

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

Qy

vm

IONALE
MM.
BRAIDENSE

~~CDZ~~

~~X~~

~~21~~

6495

NAZIONALE

BIBLIOTECA BRAIDENSE

RACC. DRAMM.

6495

MILANO

LA
SILVIA
ERRANTE.
ARCICOMEDIA
Capriciosa morale.
*Con li Intermedi in
versi.*

DEL SIGNOR
BERNARDINO
CENATI.
Con licenza de Superiori, e Priv.

IN VENETIA
APPTESO Sebastiano Combi
1605

84786

[Handwritten mark]

ALL'ILLVST.³
M O

ET REVER.^{M O}

SIGNOR,

ET PATRON MIO
Colendissimo.

*Il Patriarca eletto di
Venetia.*



A vera Nobiltà Illustriss.
Signore è quella forte ca-
tena d'oro, che tira soa-
uamente a se, tutti gli a-
nimi e cuori humani, la-
onde in ogni seculo quel-
li che per chiarezza di
sangue, per splendore di virtù, per ampiez-
za di ricchezze, & splendida Magnificenza,
(parti tutte necessarie a formare vna vera,
& assoluta Nobiltà) risplendono al mondo
s'acquistorno sì fattamente l'amore, & la ri-
uerenza de gli huomini, che più felice d'o-
gni altro era tenuto quello, che maggiore,

4
& più ardente amore mostrare loro poteua, quindi percosso io da viui raggi, rammemorando la singolar benignità verso di me usata, portando entro al mio seno vn viuo fuoco di desiderio di scuoprirgli con qualche honorato effetto, quanto l'ami, honori, & riuerisca: hò pur alla fine trouato bella occasione di sfauillar quest'ardente mia fiamma di riuerente Amore, con presentargli in vn sembiante di Fauola detta Arcicomedia. La Siluia Errante; sotto la qual, come sottile, & trasparente velo delle degne, & eccelse sue attioni, che rappresentate in essa, si scopriranno assai merauigliose a spettatori; acciò ogni gentil spirito s'accenda infinitamente a douerlo riuerire; percioche s'io riguardo alla sua Nobil, & Real presenza, scuopro altezza di spirito, & prontezza di pellegrino, & eleuato intelletto, se all'affabilità, dellaqual essa si serue nell'acquistarsi seruitori, & amici, veggio maniera merauigliosa, se all'accorta destrezza, per la qual si fece larghissima via alla Gloria, son molto dubbioso di poter trouare concetti, che sufficientemente spieghino così heroiche, & singolar attioni, essendo io astretto, si come anco tutti gli altri a confessar fermamente, lui essere vna delle maggiori luci, che habbia la sua Nobilissima famiglia; Ancor che la gloriosa memoria del Sereniss. Prencipe Andrea; habbia dato gran splendore all'Illustrissima Casa Vendramina. Ma ella col suo diuin spirito, tutto riuolto alle alte imprese,

5
se, & graui negocij, postigli in braccio dal Sereniss. Prencipe, facilitandogli l'ingresso alle supreme dignità, ha operato con la grandezza dell'animo, con la liberalità ch'innalza gli huomini al vero stato della perfectione, essendo ella stato più volte Sauio de gli Ordeni, spiegando felicemente i suoi concetti con la faconda, & pura eloquentia, hauendo spesse volte fatto vedere a quei venerandi Padri del Senato, la bellezza dell'animo suo, quali conoscendo la virtù sua lo creorno Ambasciatore al Sereniss. Signor Duca di Sauoia, doue andando lei si degnò d'accettarmi del numero de suoi seruitori, nel qual tempo dimorando, conobbi qual si mostrasse, & quanto fosse stimato da prudentissimi intelletti, merauigliosamente costante ne casi auuersi della fortuna, quando l'inuida, & ostinata morte rompitrice de bei pensieri gli tolse l'Amatissimo fratello, per il qual caso con tutto che sin nelle viscere penerrasse così graue colpo, nondimeno non tralasciando l'operationi concernenti a negotij publici del stato, & della sua Republica, superò con valoroso cuore tutte quelle auersità, onde fù riputato di singolar prudenza, dopo quali fù benissimo conosciuto, da tanti Prencipi, Prelati, & Signori, concorrenti alla solennità del Battesimo del Primo genito di quel Sereniss. Duca, doue accompagnato dall'Illustriss. Signor Agostin Nani, all'hora eletto spettatore a così solenne fatto, rappresentaste con glorioso trionfo, la

grande polianza, benignità, & cortesi dimo-
strationi del Senato Veneto, verso quell'Al-
rezza, nella qual Ambasciaria continuando,
ella dimostrò sì fatta Prudenza, che s'acqui-
itò, & portò seco la gratia, & il cuore di quel
Sereniss. Duca, che seguitando di grado, in
grado, & auanzando ogni altro fù poi eletto,
Ambasciator alla Maestà del Rè Catholico
di Spagna, & accompagnato con lettere del
Duca, che inuitò il Socero a douer ricono-
scer vn tanto Senatore, il quale poi trouato
lo degno d'ogni honorato grado, lo creò Ca-
uagliero, ornandolo perpetuamente della
Aureata stola, & da indi poi fù mādato Am-
basciator ordinario, alla Cesarea Maestà
dell'Imperatore; laqual legatione compita,
partendosi molto accarezzato, & stimato, fù
mandato per importantissime Comissioni
alla Maestà del Christianissimo Re di Fran-
cia, doue fu incontrato, per nome del Re, da
vn di maggiori Marescialli della Francia, &
da sua Maestà, riceuuto con tanto applauso,
& honore, che più non si potrebbe fare ad
ogni gran Principe; così dall'Eccellentissi-
mo Signor Duca di Lorena, il qual mai l'ab-
bandonò, nè tralasciò maniera alcuna d'af-
fettuose dimoltationi, trattando seco die-
de felice compimento a quanto dal Serenif-
simo Principe, & Senato gli fù imposto.
Gionto poi alla Patria, & spiegando con
soaue eloquentia auanti al Sereniss. Prin-
cipe, & Prestantissimi Padri, quanto, & con
qual diligenza, fosse stato per lei operato,
&

& pienamente adempito in seruitio dell'Ec-
celso Senato, fù essa poi sublimata alla su-
prema Ambasciaria al Sommo Pontefice
Clemente Ottauo, come persona che di ec-
cellenza nell'operare, di mansuetudine in
procurare, & di destrezza conueniente nel
trattare, onde gionto che fù all'Alma Città
di Roma, fù ancora riceuato con tanto ho-
nore, & sì esquisite accoglienze, accarezza-
to, che poi introdotto da Sua Beatitudine,
alla presenza di tanti Illustissimi, & Reue-
rendissimi Prelati, fù con allegrezza mira-
to, & ammirato; nel qual tempo dimoran-
do, non si può dir a pieno quanto caramente
fosse da Sua Santità, da Cardinali, & da gli
Ambasciatori de Principi amato, hauen-
dolo il Pontefice in molte honoratissime, &
importanti proue conosciuto, laonde consi-
derando egli i meriti suoi, non ha potuto,
che non gli concedesse quelle gratie, che
ad altri conceder non volse, piegandosi fa-
cilmente a quei colpi della sua facondissi-
ma Eloquenza, & finita quell'Ambasciaria,
ritornato alla patria diede non poco con-
tento, & sodisfattione al Sereniss. Principe,
& Senato; essendo quel gran Pontefice pas-
sato a miglior vita, in luogo suo, creato Ale-
sandro de Medici Cardinale nomato, Leon-
Vndecimo; la Serenissima Republica volen-
do, secondo il solito mandar a riuerir quel
gran Pontefice, douendo far scielta di quat-
tro de' primi Senatori, fù ella eletto con gli
Illustissimi Donato Molino, & Duodo, per
A 4 Amba-

Ambasciatori a tanto solenne carico, che poi morendo Leone Vndecimo, & per successore assunto al Ponteficato il Cardinale Borghesi, nominato Paolo Quinto, che piaccia al Cielo di concedergli lunga vita; & a noi buon spirito d'essere obedienti a quel santo Pontefice. Voi Signor Illustriss. fosti ancor dell'istesso numero confermato; & hor in tempo che al partir, per così nobil legatione si pensaua, hauendo l'Illustriss. & Reuerendissimo Patriarca di Venetia resa l'anima al suo Creatore. Parendo a quell' Eccelso Collegio, & Sereniss. Prencipe, non potersi far electione di persona più meriteuole di V. S. Illustriss. hauendo voi per la patria, trattato con i primi Rè, & Prencipi della Christianità, hauendo perciò vera esperienza del vero valore, sapienza, & bontà, fosti assunto, & eletto a quel sacraro, & sublime grado, per trattar con Dio, per la salute della Republica, & popolo Veneto. Così dal santo Pontefice, con benigno, & accorto occhio si mirato, & in se stesso habbia l'impronto de' vostri meriti; & virtù non meno in numero, che in splendore alle stelle vguagli; Ben ringratio il Cielo, che quà giù produsse spirito così sublime, ch'oltre al tener ornato il presente tempo con i fiammeggianti raggi della sua gentilezza, farà che fiorito sia il secol venturo, ancora con certissime speranze di prosperità indeficiente. Accetti la prego questo mio picciol dono, anzi grande per l'affetto di mirabil grandezza d'animo,

mo, con che è partorito; qual presento all'altissimo giudicio di V. S. Illustriss. & Reuerendissima, come fiore raccolto nel mal coltiua to giardino del mio ingegno, qual coprirà con l'accortezza sua merauigliosa, se alcuna cosa disdiceuole ui fosse, & l'aggrandisca sommamente, l'ornamento, che in capo gli splende del suo Eccelso nome; M'inchino io alla sua buona, & desiderata gratia, & mi terrò da douero per fortunato, al pari di chi, che sia, c'habbia fortuna amica, quando sarò con perpetua sua beniuolenza accompagnato; & con il solito mio affetto di cordialissimo Amore riuerentemente gli Bacio le Mani, pregando il Cielo, che longamente lo conserui in quel Santo Officio, acciò quelle fortunatissime anime sijno guidate al vero acquisto dell'eterno bene.
Di Brescia li X. Agosto. M. DC. V.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Diuotiss. Seruitore.

Bernardino Cenato.



ALL'ILLVSTRISS. ET
Reuerendis. Patriarca
di Venetia.

D'INCERTO.



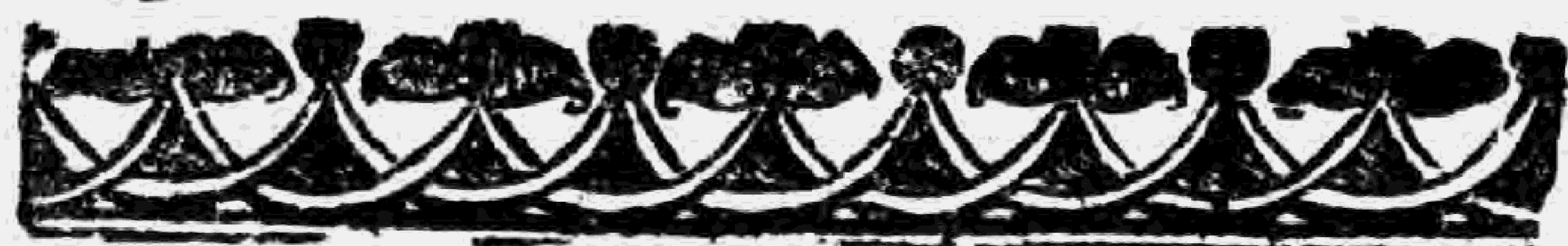
Tanti honor, tanti pregi,
Ch'hor son aggiunti a vost' alma regale
Non son termine uguale,
Nè son douuti fregi
Signor del merito vostro.
Precorridrice a l'ostro
E l'aureo manto, e questa Mitra al Regno,
Di cui mortal'ingegno
Non capel'alto Imperio, e non l'intende,
Ch'hor nell'inferno, & hor nel Ciel ci rende.
Quasi alato Corriero
Spaziaste il mondo in queste parte, e in quelle,
E vi faceste ancelle
Sin del superbo Ibero
Le Prouincie, e gradiste
In far de l'alme, acquiste,
Con gentil modo in vece di thesoro;
Son vostre gemme, & oro
De la gran Patria vostra il ben supremo,
E le vostre virtù gionte a l'estremo

Cost

Così di volo, in volo
L'Aquila sale al Ciel fuor d'ogni vista,
Come già ascende, e acquista
Soua il terrestre suolo
Vostro vnico valore
Più innanzi a tutte l'hore;
Et auanzando andrà di sfera in sfera,
Sin che acquisti la vera
Meta di vera gloria, oue si adduce
Questo carcer terren cinto di luce.
Insolita Canzon, colma d'affetto,
Così rest'io confuso
Da le grandezze sue, & dal contento,
Che m'innonda nel petto,
Che fuor del commun vso
Ristringo il mio talento;
Ma con più chiaro stil fia forse vn giorno
Il Vndramin de le sue lodi adorno.



A 6 A L.



AL SIG. BERNARDIN
Cenato.

D'INCERTO.



*Vn vero Mostro di pensier diuersi
Come'l Caos del mondo in queste carte
Vediam formarfi, e dileguarsi in parte,
Adornato di prose, & hor di versi.
E più cose da quel potran sapersi
Che da Tiresia stesso, ò magic' arte,
Si l'ordinario fuor di lui si parte,
E di nouelli humor' ha i sensi aspersi.
D'altre piante perciò, che de gli allori
Già fatti della plebe infima, e bassa
S'incoroni al CENATO homai le fronte,
E le Muse in ghirlanda, e'nsiem gl'amori
Col canto lor, che mai vien men ne passa
Lo gridin Re del Cristallino fonte.*



C O P I A.

GLI Eccellentiss. Signori Capi dell' Illustriss. Consiglio di X. infrascritti hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua, per relatione delli doi a ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitore, & del Circoisp. Secretario del Senato con giuramento, che nel libro intitolato la Comedia intitolata Siluia Errante del Signor Bernardiuo Cenati, non si troua cosa contra le leggi, & è degna di stampa, concedeno licentia che possi essere stampata in questa Città.

Dat. die 12. Septemb. 1605.

D. Nicolò Querini } Capi dell' Illustriss.
D. Dona Gabriel } Conf. di X.
D. Marco Bragadin }

Illustriss. Conf. di X. Sec.
Leonardus Othobonus.

1605. a' 20. Settemb.
Registrato nell' Off. cont. la Biaff. a car. 131.

Gio: Francesco Pinardo Secret.

14
INTERLOCUTORI.

Nel Primo Intermedio.

Venere e Diana con le sue Ninfe.

M. Adriano Venetiano.

M. Theodoro vecchio.

Fulvio Figlio di M. Adriano.

Flaminio figlio di M. Theodoro.

Signora Lauinia Gentildonna vedoua.

Tonello Bergamasco Seruitor della Signora Liuia.

Leonardo seruitor de Flaminio.

Zanotto Bergamasco seruitor di Fulvio.

Nel Secondo Intermedio.

Venere. Amor.

Gioue. Pan.

Nella Pastorale.

Faustolo vecchio Pastore.

Silvia arlieua di Faustolo.

Lauretta custode di Silvia.

Leonorina compagna di Silvia innamorata di Leonello, & da lui sprezzata.

Leonello Pastore innamorato di Silvia, & da lei sprezzato.

Galitio Pastore compagno di Leonello.

Torello famiglio di Faustolo.

Il Porco Saluatico.

Atirtia Maga.

Nell'vltimo Intermedio.

Diana. Il sonno, & l'insonio.

15
IL DISCORSO.



PROEMIO.



Nel grave errore che li primi nostri parenti fecero, troppo curiosi di gustar quel vietato pomo, qual fu per loro, & noi mortifero veleno, parendogli che di dolcezza, & soauità, tutti li altri auanzasse, laonde poi in vn subito si presentò loro auanti, il piacere accompagnato dalle frodi, & inganni, qual captiuò i loro sensi, di modo che dalla innocenza, & simplicità de costumi, nel colmo de mali caderno; Fù il gusto si fattamente oppresso, come quello prima cagione di tanto gran male; Corre l'huomo, come si dice al piacere, quasi a fine necessario, che ogni cosa comprende, seguendo con i sensi, ciò che può dilettere. Ma il piacere non ardisce mostrar i suoi inganni, nè le sue frodi all'huomo, & certo con grande astutia, perche in noi, la mente è come l'huomo, & il senso è come la Donna; il piacere prima tenta i sensi, che acconsentino a ciò che loro è posto innanzi, adunque chi è buono, & honorato fine condur vuole la vita sua, conuiene aiutarli con la prudenza, & vera cognitione, valendo in noi quella libertà,

bertà, che Dio concesse all'huomo, nè di quella mai lo volse priuare, accioche con il mezzo della sapienza, potessimo meglio operare, doppò quel vero, & efficace rimedio, che fece nel reconciliarsi con l'huomo; & perche l'appiacere, era fine necessario, anco necessariamente, leuandogli il releno delle frodi, & inganni, gli si dia in vece di quelle la virtù da quale facilmente, & volontariamente si lasciarem captuar i sensi, & prima lasciando da parte gli studi Gramaticali cominciando dalla Rettorica, ò arte Oratoria, che si chiami d'ogni soauità, & vtilità piena, essendo così Eccellente, & egregia; Come ben disse il Padre dell'eloquenza Cicerone: Ma che cosa è più dolce, & all'humana generatione più vtile, che il raccontare, & lodare i virtuosi fatti, & sapienti detti, de gli Illustri huomini, & politamente scrivendoli; lasciarne certissima, & perpetua memoria ad ogni età, & ad ogni Natione; donde si può pigliar essemplio perfettissimo del ben viuere, & di porsi per la Patria, & per la publica vtilità, ad ogni pericolo, il che è proprio officio dell'Oratore, ò chi d'Oratorie qualità, è ornato, quanto sia poi la Filosofia Morale piena di vtilità, & diletto, essendo vera guida, e governatrice della vita nostra; come disse Aristotile è inuentrice della virtù; & nemica, & discacciatrice de' viti, & della vita otiosa; questa è quella, che insegna qual officio sia della Prudenza, della Giustitia, della Fortezza, della Mode-

stia,

stia, & Temperanza; questa gli huomini dispersi, & vagabondi, a modo di fiere, alla compagnia del ben viuere ha chiamati; questa gli huomini tra lor prima, nelle Casette, & Capanne, & poi con il mezzo del Matrimonio, ha congiunti: questa finalmente, insegna à superare, & vincer la fortuna; L'altra parte della Filosofia, laqual è della cognitione delle cose, & della natura loro, quanta ricreatione, & piacere apporta all'huomo nel discorrerne, & disputarne, & quanta vtilità in insegnarla; Che diremo poi della Poesia, qual pasce così dolcemente l'animo, che quando vn Poeta, è nelle compositioni astratto, che scordatosi d'ogni affare, gli pare di esser felicissimo, hor qual piacere si può credere che hauessero gli antichi Poeti, Homero, Virgilio, Oratio, Ouidio, il Petrarca, & altri eccellenti Poeti, quando secondo il desiderio loro gli riuscina l'inuentione, & all'inuentione il verso; dico adunque che dolcezza, & diletto, in queste virtù si ritroua, conciosia che all'ingegno, & natura dell'huomo, grandemente si conuengono, delquale secondo il Filosofo, è proprio il sapere, & imparare, quando siamo liberi dalle facende necessarie; all'hora siamo avidi, di vedere, d'udire, d'imparare, e d'intendere, come cosa al ben necessaria; & io che son il Discorso, passandomene hor alto, hor basso, & hor in vna cosa, & hor nell'altra, per più diletta, così a sapienti, & dotti, come a quelli che di humil conditione, sono per di-

uersa

uersa professione, più incapaci, acciò anch'esse
 si cauino frutto, & diletto dal virtuoso pia-
 cere, con che se gli rappresenta la Siluia Er-
 rate Arcicomedia Pastorale, doue sentirassi,
 il Padre ammonir il figlio, che con modera-
 ta spesa, & honeste attioni, gouerni la sua
 vita; un vecchio senza ritegno, accostarsi al
 piacer vitioso, per amor di Donna vien con
 suo danno schernito, & battuto; vn giouine,
 odiar, & biasimar le Donne; vn'altro con
 lodarle, ne piglia la difesa; vn Pastorello.
 languir amando chi non ama lui; & quel che
 tanto sprezzò le donne, & amore, andando a
 caccia, da vn Cingiale vien ferito, questo si è
 l'appetito sensuale, qual prouoca Dio a man-
 darci delle auersità, che poi feriti per quel-
 le, con qualche dolore vincendo le proprie
 passioni, siamo medicati con il mezo delle
 virtù; che sono l'herbe, & per l'oglio, del ben
 operare infuso per la dignità, che medica,
 perciò il giouine Flaminio, muta pensiero, &
 tanto di cuor ama, che per ciò sente di molti
 tormenti, Leonorina Pastorella, amando
 non è amata, si dole, si dispera, & dolendosi
 dimanda aiuto, viene esaudita, & per ope-
 ra d'Atirtia la gran Maga, ottiene il com-
 pimento del suo desiderio, questa è la ragio-
 ne, & sapienza delle cose alte, & virtù excel-
 se, che porge la ghirlanda, ò corona, che si
 concede a quelli, che sono veri amatori delle
 virtù, con il mezo de' quali sono fatti degni
 di conoscer quel bene, che più secondo il lor
 Stato se gli conuiene, perciò la bella pastorel-
 la,

la, l'ottiene, per rimedio tanto efficacc, che il
 suo amante l'accetta, & vuole, per sua Con-
 sorte; Siluia dolendosi per la partenza del
 suo amante sotto mentito habito, dalle rusti-
 che Capanne si parte; ritroua il caro aman-
 te, incognita lo serue. Lodasi la Castità, ve-
 ro thesoro delle donne, Flaminio vinto dal
 sonno, perde il suo rubino, & risvegliato do-
 lente vuol morire, & al fine ritroua il tanto
 desiderato bene, & con conuenienti meze
 l'ottiene, ecco la dignità pastorale, ecco la
 vergine pura, quella Ninfa Gratioua, che
 con puro, & santo amore, Medica le aspre
 ferite fatte da saluatico animale, questa
 sempre ama, che vestita di nobilissimi, &
 pretiosi vestimenti, ornata nella paterna pa-
 tria dall'istesso Padre vien a quel Flami-
 nio, veramente fiamma, che con suoi raggi il-
 luminerà tutta la parte soggetta al gran
 Leone; & sin nelle estreme parti riscaldarà
 con il fuoco delle sue eccelse virtù.

Adunque nobilissimi spettatori unitamente ce-
 dendo i sensi al virtuoso piacere, & con la
 consonanza de' gli animi vostri, mentre con
 silentio starete quieti alla rappresentate Ar-
 cicomedia capricciosa Morale. Godereti con
 mirabil diletto di quel frutto, che si caua
 dalli. Detti, & fatti de' gli huomini dotti,
 & sapienti.

20
PRIMO INTERMEDIO.

Venere, & Diana con le sue Ninfe.

Ven. **A** Questo aspetto mio soauo, e asperso
Di belle rose, e d'eterni amaranti,
A le chiome dorate al guardo ardeute
Credo ch'ogn'un possa saper, ch'io sono
La gran Madre d'Amore
La Dea de la bellezza
La Dea de l'allegrezza
Quella ch'il terzo Ciel governa, e gira
Per cui cagion son le bellezze al mondo
Adorate, e bramate
Per mezo mio gli sguardi, il crin' il viso
Di bella donna impiaga, e lega, e accende
Di dolce fiamma i Cori.
Per me son grati, e delicati i baci
Tempre benigne a le amorose faci.
Per me vi del' Aurora.
E la terra innamorata
D'Aureo suo splendore
Rugiadato d'Amore
I misti, e gli elementi
Per me sono contenti
Et sono hor qui comparsa
Tra queste selue, per veder s'io posso
Trouar Diana, e dimandarle vn dono
Ma non stupisca alcun se costei cerca
Che fu nemica mia
Perche è fatta la pace
Tra di noi due, e passa

Vin-

INTERMEDIO. 21

Vincendeuol Amore,
Perch'io cangiata dal costume antico
Col sacro, immortal nodo
Voglio, che'l piacer mio hor tal si prenda,
Et ecco già che di trouarla spero
Che'l son là di quel Corno
O'm inditia costei, ò le sue Ninfe
Da le quali n'haurò di lei ragguglio.
Già son qui i Cani, & vna Ninfa, e due,
Certo che v'è Diana.
Dia. O, ben trouata alma Ciprigna Dea
Che bon incontro è'l mio, chi ti conduce
Hor qui da Cipro, ò da Amatunta, ò Gnido
Ven. Il mio è felice incontro,
Che vengo qui per impetrar vn dono
Vn don, per dar la pace a vn cuor traffitto.
Dia. Se'l don è in poter mio, e che sia honesto
Senz'altro io tel concedo,
E stimarò a ventura
L'hauerti sodisfatta.
Ven. Per non tenerti in tempo, io ti addimando
Siluia la Pastorella
Quella Ninfa si bella
Ch'in vil habito asconde
Sotto pouera gonna
Generoso pensier, illustre affetto.
I la dimando, accio'l candido petto,
Ch'ella possiede vie più bella assai
Di quante nacquer mai
Dentro il nostro Emifero
Nodrisca inuita prole
Poscia ch'ella sia Madre
De le bellezze sue scolpite al vino

De

De figli suoi amati.
 Ne deui esser ritrosa
 O bella caeciatrice,
 Perche se'l ver m'indice
 Vna stella, ch'ella haue al suo Natale
 Haurà vna figlia tale
 Ch'al tuo virgineo choro
 Accrescerà il decoro
 Con la sua destra in vita, & cor pudico
 E tanto obliherai teo me stessa
 Che serai meco eternamente impressa.
 Dia. Il conceder costei (ben la conosco
 Bella fra l'altre belle anzi diuina)
 Non è sì facil cosa;
 Perche s'è dedicata
 In tutto alla mia fede, & al mio Nume
 Ne mi par il douer ch'io la tradisca.
 Ven. Come tradirla? i vuò ch'arda d'amore
 Et honesto, e pudico
 E che con santi amplessi
 Honestamente s'ij sposa gradita,
 Et alma, e cor, e vita
 A vno spirto suo par giouan gentile.
 Dia. E questo mi prometti?
 Ven. Te lo prometto, & non per altro fine
 Siluia ti chieggio, e se creder nol voi
 Son pronta qui per farne il giuramento
 De la stigia Palude.
 Dia. Non vuò che giuri, che'l giurar si deue
 Serbar più in lungo, che si puote ogn' hora
 E vn mezo giuramento, anzi vn legame
 Che ti constringe a mantener la fede
 Data in pegno d'honore

Và

Vd che Siluia ti dono, e ti promette
 Quando sia Sposa di venir anch'io
 Ad honorar le nozze, e gli Himenei.
 Non sol con la presenza
 Ma con qualche Cingial de la mia caccia.
 Et meco insieme ancor queste mie Ninfe,
 E cantando, e danzando
 Cercarem d'ampliar tanta allegrezza.
 Ven. Il diligente modo,
 Et il cortese affetto
 Ch'usi nel don mi fa con maggior forza
 Esser tua schiava, & obligata ancella;
 E la cortese, e bella
 Maniera con la qual te stessa inuiti
 Con queste belle Ninfe
 Di futuri conuiti
 M'incatena nel core.
 E bramando occasion dal canto mio
 Di riconoscer non indegnamente
 Vn cotanto fauor ti lascio, e parto
 Per non sturbar questa tua caccia, e'l gusto
 Di queste vaghe tue compagne ardite.
 Dia. Seruaren per complimento, o per risposta
 Questi segni d'amor baci di pace
 E a rinederci a più bel tempo in Cielo.



A T T O

24
ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.



M. Adriano solo.



Anti sono gli auenimenti occor-
semi in tempo di mia vita; che si
potriano descriuer in Cronica,
tanto più in questa mia graue
età, & pare che la fortuna, non
sazia di perseguitarmi, voglia
del continuo hauermi occupata la mente, &
di grauosì pensieri passionarmi, che certo du-
bitò, che la ragione, non hauendo luoco mi
abbandoni del tutto, & che la disperation
mi occupi il cuore di maniera, che al fine mi
conuenga morire; Mà pur ritornando in me
stesso, & considerando, che gli huomini di
valoroso cuore, bisogna che per lor conforto,
si ricordino, che chi viue si muore vna sol
volta; & nel tempo duxando in questa vita
mortale, non vi è bene, nè gaudio perfetto,
& che l'estremità del male è principio del
bene, & l'estremità del bene è principio del
male; questa sol ragione mi è di sommo con-
forto. Mà nè anco di poco contento mi pare
a poter sfogar per via del raccontar in parte
di

PRIMO. 25
di miei mali, ò trauagli, sia vn mandar par-
te del dolore, che auampando fuori à guisa
di fiamma già stata rinchiusa, che men do-
lore si sente nell'interno, & manco passion
resta; onde il tarlo che rode il cuore de' gli
huomini, con la maninconia, non hà tanta
forza; L'altra consideratione che assai mi
gioua, è il pensar che venendo il nostro prin-
cipio da tanto alta causa, certissima cosa è,
che anco alta prouidenza ne rege, & gouer-
na, & per ciò non dobbiamo mai sconfidarsi,
anzi con inuito animo preualer, & superar
ogni altra difficultà, che si presenta alla
vita nostra, & con viua speranza goder de'
beni, che ci son donati da suprema mano; Di-
co adunque, che nel tempo della mia giouen-
tù, hauendo moglie giouine, bella, gratiosa,
& di gran prudenza nel gouerno di casa
nostra, la morte inuidiosa di tanto mio con-
tento, me la tolse rimanendomi di essa vn
figliuolo nomato Fulvio; mi risolsi di ven-
der ogni mio mobile, & partirmi dalla mia
patria VENETIA, finalmente mi ri-
dussi quà in Bologna col figliuolo disegnan-
do di farlo imparar delle virtù, & al suo
tempo esercitarlo ne' studi, acciò non de-
generi dalla sua antica nobiltà, auuenne,
che in quel principio me affettionai molto
ad vna gentildonna di questa Città, la qual
era vedoua, nobile, & gentile, & con il me-
zo d'vna continua, & frequente seruitù ne
fui secretamente fatto possessore, di modo
che restò grauida, & per dubbio che li pa-
renti

B renti

renti d'essa non scopriſſero tal mancamento, & che ne aueniſſe male ad alcun di noi; al tempo del parto fui auisato, che doueſſi mandar ſecretamente a leuar la creatura, che gli ſaria ſtata calata da vna fineſtra; & coſi mandai Lauretta mia ſerua, dandogli buona ſomma di danari, acciò che vedeſſe di hauer quel parto nelle mani, & lo portateſſe à nutrir in parte, oue non ſi poteſſe ſcoprire tal fatto mai, non guardando a ſpeſa, pur che foſſe alleuata la creatura, & nutrita come ſi conueniua ad vn par mio; Ma per mia mala fortuna, non hò mai nè viſto, nè inteſo coſa alcuna, nè della ſerua, nè della creatura; Hor continuando io ad amar queſta gentildonna, tenni tal mezo, che finalmente l'hebbi per moglie, & da lei mi fu manifeſtato, che il parto, che fece fu vna fanciulla la più bella, che ſi poteſſe vedere, & mi raccontò anco, che la ſua cameriera, per la fretta di inuolgerla, inuolſe con gli panicelli vna rete riccamata d'oro con perle, & gioie, opera certo di gran valore, del che hò compreſo, che Lauretta ſe ne ſia fuggita, portandofene via ogni coſa; Auenne, che poco tempo dopò queſt'altra ſeconda moglie morſe, laſciandomi tutto dolente, & trauagliato, & hora ſon più ne trauagli che mai, che Fulvio mio figliuolo, già fatto grande, & in ſtato, che mi douria ſubleuar da qualche carico, hauendogli aſſignato il gouerno di molti negotij, à quali l'hò applicato conoſcendolo io atto, & ſufficiente

ciente à queſte, & a più importanti impreſe, onde ſe vuole mettergli ſpirito, è atto certo a douer aſcendere ad ogni gran dignità, ma vedo, che al preſente non vuole attendere ſe non dietro alle femine; mi vien detto, che ſi ritroua innamorato di vna gentildonna vedoua, ben di gran conditione, & ricchezza, ma perche io diſegno che mantenghi la Nobiltà di caſa ſua, le ragioni, & habilitationi, che habbiamo nella patria; io hò terminato, che quanto prima ſe ne ritorni a Venetia deſiderando, che ſi mariti con donna della noſtra natione, & per ciò prouederò a tutto mio potere, a due coſe, l'vna ſuarlo da queſt'amore, & l'altra che non ſpenda tanto, acciò non conſumi le noſtre ricchezze, voglio andar in piazza, & poi dal Corriero per veder ſe vi ſono lettere, che mi diano noue da Venetia, & per ſaper ſe le mie Naui ſon gionte a ſaluamento.

S C E N A S E C O N D A.

Fulvio ſolo.

¶ Ran coſa veramente è il trauaglio, & impaccio d'vn giouane innamorato, che habbia il cuore generoſo, hauer vn padre avaro come hò io, che quando penſo di poter comparer appreſſo gli altri Gentilhuomini, compagni, & amici miei; queſto mio padre con vna miſeria, & auaritia eſtrema, tiene tanto ſtrette le mani, che non poſſo ha-

ner cosa, che gli dimandi, & è tanto auido di danari, che a parlargli di spesa riceue tanto dolore; che pare veramente se gli caui il cuore, Come può vn giouine comparer fra gente nobile, se non è dottato di virtù, colmo di cortesia, certo che la schiera de gli auari doueria solo habitar fra serpenti, & non fra nobili, & generosi cuori; come posso mostrar nobiltà, & splendidezza? veramente simile al Sole, splendore, vaghezza da tutti amata, mirata, & con ogni effetto desiderata. Io che son giouane innamorato figlio di vn Gentilhuomo ricco, il quale douendo seguir l'uso della sua natione doueria darmi il modo, & danari da poter comparir fra le stimate genti, & col mezzo di quelli acquistar honore, & riputatione, & specialmente l'amore della mia diletta Signora, ohime che non hauendo danari, non penso di far benegiama, nè hauer alcun contento; Hoggidì solo i danari son riueriti, honorati, & stimati, non val virtù, non val honorata presenza, nè nobiltà inuolta in strazzi, nè pensi alcuno, che per hauer dentro di se l'humore dell' antichità di casa sua, venir da nobil progenie, ò da gli antichi Troiani, ò da Romani da Prencipi, & Signori, debbano per ciò esser stimati; a questi basta solo il crederlo da loro istessi, ma il non hauer danari, come può far mostra di se, del valore, della virtù, ò nobiltà quale si sia, certo che non gli è creduto, ma misero me da che mio Padre è venuto

nuto

nuto in queste parti, già molto tempo della mia pueritia sin hora essendomi quà alleuato conuersando sempre sin al presente fra nobili, & generosi giouani, tra gentili, belle, & virtuose donne, le più leggiadre, & gratiose, non vidi mai: tra quale conobbi vna vezzosa vedouella, la qual con la sua marauigliosa bellezza, mi ha sì fattamente traffitto il cuore, che per sempre gli sarò affettionato, ma ingrato amore, che in corrispondenza ne riceuo di singular favori, & gratie, & compitamente sarei contento, se hauessi danari da poter spender a mia voglia, in vestire, in donare, in giostre, & in serenate; di maniera che se io hauessi da spender a mio modo, dimostrando grandezza, & generosità fra gli altri, vorrei, che lei restasse la più contenta, & ben sodisfatta Signora, che fosse in questa Città, anzi se hauessi vn tesoro, tutto lo spenderei per amor suo; voglio accostarmi alla sua casa, & cercarò di parlargli, che sento grandissimo contento nel ragionare con lei, voglio batter alla porta.

S C E N A T E R Z A .

Sig. Liuia vedoua, Fulvio.

S. Liu. **T** Ich, toch, tich.
Chi batte giù alla porta chi, è là.
Ful: Vn suo seruitore, che desidera vederla,
& parlargli.

B 3

Oh

S. Liu. Oh buon giorno Sig. Fulvio, che comandate a questa vostra affettionatissima serua.

Ful. Non voglio comandargli, ma si ben promulgarla che per il merito del mio fedel seruire voglia rendermi con amore il premio della mia longa seruitù?

S. Liu. Signor Fulvio, sete ben certo a più d'un segno che non solamente vi amo, ma come suiscerata amante son sempre dubiosa, che V. S. non mi leui la sua buona gratia?

Ful. Sete Signora sempre sul burlarmi, col dimostrarui tanto affettionata, ma promo, che sete la più crudele che dir si possa, mi vedete languire, nè soccorer mi volete, anzi per il tormento, che patisco, non si vede in voi pur vn minimo segno di vera compassione, ma solo belle parole.

S. Liu. Ohime Signore, che dite, che cosa volete ch'io faccia, ditelo di gratia, che se sarà con honor mio il farò volentieri.

Ful. Honor vostro sarà ogni volta, che per aiutar vn vostro fedel amante dalla morte, vi degnate riceuermi, & ascoltarmi in luogo che non sian sturbati i nostri ragionamenti, & in maniera che le genti non habbino occasione di mormorare contra l'honor vostro.

S. Liu. Apunto aspetauo, che V. S. ne dicesse vna delle sue, col dimandarmi cosa che non possa concederui, anzi questa saria la espressa ruina dell'honor mio, che apunto questi nostri vicini non desiderano altro, che hauer colorata occasione di mormorare contro le pouere vedouelle, si che Signor mio dimandate

date altro, che saluo l'honor mio vi possa concedere, che son pronta per farlo volentieri.

Ful. Non sò che dirui, se non sperar che vn giorno hauerete compassion di me, & per non dileguarmi più alla vostra presenza, che come cera al fuoco mi vò consumando, con vostra licenza voglio partirmi per hora.

S. Liu. Me ricomando Sig. Fulvio asciugate pur quelle vostre lacrime, & amatemi.

S C E N A Q V A R T A.

Zanot Bergamasco, & Fulvio.

A G'ho pur fag ù gra viaz ham senti mo manca del bel da la fam a le ù pez che no sò ch'em voi fa, sa du mangià o sant macarù, l'è pur bo sta in del nos pais, ch'agh se fa de bot di macarù, e s'em podes stramutà in quest macarù conzat con del formai in ordenaza, e sen podes mangià a tira paza, a l'ham saraf vna grand consolatiù, a digh che per la fam, comenzi à sospirà, ma a vegh ù bel zentilhuom, a voi vedi s'em podes comoda segh per seruidor, perche a di el ver a no pos sta plu che creppi dalla fam.

Ful. Che fai buon compagno? che cerchi tu in queste parti?

Zan. Signor no cerchi negot, ma voref be trouà vergot da mangià.

Ful. Vuoi tu venir a star con me per seruitore.

Zan. Signor sì che vegnirò, com'hi flom?

Ful. Il mio nome lo saprai ben a tempo, ma che sai fare, ti basta l'animo di seruir ben vn gentilhuomo?

Zan. Signor, so fa de tug i mester, af seruirò be misir à strugiarò la mula, af farò net i stiuai, e spazarò la chà, e si menarò el rost.

Ful. Perche mi pari buon compagno, ti torrò volontieri, ma sappi che ti conuerrà portar qualche ambasciate alla mia Signora, perciò ti bisogna hauer ingegno in saper dir bene quello che ti sarà detto in comissione.

Zan. No so fa sto mester, de portà imbasciadi, ma car Signor sem dà da mangià, ch'a creppi dalla fam, e com'haurò mangiat, farò po tut quel, che vorì vù.

Ful. Vien con me, che ti darò da far colatione, e non dubitar, che hauerai buon tempo.

Zan. Andè pur là Signor, ch'a vegn be mi.

SCENA QUINTA.

M. Theodoro solo.

E Pur grande tranaglio l'hauer figliuoli, che s'ino poco obediendi, & tali che in tutto sono contrarij al voler de' Padri loro, gli par apunto di far gran cosa faendo al contrario del douere, & dell'honesto; questo dico perche sono tanti anni che per vn' infortunio mi partei da Venetia, & andai a Firenze, oue dimorando presi moglie vna pur della Nation nostra, qual dopò alcun tem-

po morendo mi lasciò vn figliuolo, qual si nomina Flaminio, & così mi risolsi di venir a stantiarmi quà in Bologna con il figliuolo, che ancor era picciol fanciullo, qual alleuato da me con ogni diligenza perche faccia riuscita, & s'ornato di quelle virtù, che illustrano gli huomini, & le famiglie, al presente, che è ridotto in età perfetta, desiderando io di dargli moglie per vederne a giorni miei la discendenza de buoni figliuoli; a ciò è costui del tutto contrario, che in conto alcuno non vuole sentir di maritarsi, anzi si mostra del tutto alieno dal desiderio di donna; Poco a me importarebbe il non studiare, poiche non habbiamo bisogno di acquistar per questa via ricchezze, ritrouandomi io assai comodo de beni di fortuna, il maggior mio dolore è, che costui non attende ad altro, che ad alleuar cani per andar a caccia, consumando danari, & tempo in questo essercitio, temo grandemente, che vn gioruo qualche feroce, & saluatica fiera me lo guasti, & gli dia morte? & io a dir il vero, con tutto che mi ritroui carico d'anni, son caduto ne' lacci amorosi, preso, & ferito di mortal colpo, è forza che mi dimostri tale, che pare inconueniente ch'vn huomo della mia qualità pensi di amar donna, quando mancando il vigore, & v'andando il calor naturale, che hormai doueria esser estinto in me ogni lasciuo, & amoroso desiderio; è pur dunque gran cosa ch'io sia ad amor soggetto, & che debba così consumar-

mi, se bene dall'altro canto non è meraviglia ardendo per vna gentil Signora, vedoua, ricca, & bella, & poi che mio figliuolo non ne vuole far altro, son risoluto io di pigliar moglie, & meglio di questa non potria ritrouare, nè che più a me si confacesse, che spero che anch'essa non rifiutarà d'esser mi moglie, poiche mi si mostra molto cortese, voglio andar in vn mio seruitio, & poi cercherà modo di parlargli per accertarmi se mi ama, o no, & qual sia il suo animo verso di me?

SCENA SESTA.

Signora Liuia, & Tonello Bergamasco suo seruitore.

T I dico certo che tanto amo il Signor Fulvio, che non hò bene se non quando lo vedo, & se ben pur hoggi l'hò visto, mi pare mill'anni, che faccia ritorno, benchè molto mi traualgia quando ragiono con lui, perche mi dimanda certe cose, che io non posso compiacerlo, & pure hò grande voglia di vederlo?

Ton. Signora nof turbè ch'ol vegnirà be lù af so di del cert, che el va vul ù gran be à dig più che nof pensè, e l'è squas ixi inamorat de vù, com sò a mi de la cosina, e del formai; e si el so perche ol me l'ha dit, ma nof dubitè, che l'andarò cercand tat per li contradi, che el trouarò, e si farò tat co li me baiadi, che el farò vegni be tost; e vù eg poderi puo
rasonà

rasonà a tutta vostra voia.

S. Liu. Sappi il mio Tonello che tanto amo il Sig. Fulvio, quanto disamo quel vecchio rancio di M. Theodoro, qual mi dà tanta noia, che come il vedo, mi par apunto di veder vn vero inimico, & con tutto ciò non posso mancar per termine di creanza di rendergli il saluto; ma tanto è importuno, che mi fa morire, questi vecchi sono come la paglia marcia, che più è buona da letame che da altro, & quanto a me per dirti il vero, vorrei solo veder il Sig. Fulvio, che mai costui.

Ton. Am fe stupi a diru che quel veg s'ie inamorat de vù, ma lassem fa mi che agh voi fa vna burla, che mai plu l'haurà ardimet da daf impaz, ma fra sto mez fegh pur bona chiera, e dega bei paroi, e puo lassem far a mi, oh oh oh vedil chilò ste su in ceruel che vuoi che la fem maschia.

SCENA SETTIMA.

M. Theodoro, Sig. Liuia.

B Ellissima Signora il Ciel vi salui, e vi mantenghi sempre così bella, come sete; tutto dalla vostra vista mi consolo, essendo voi così gratiosa, benchè verso di me molto crudele, di modo che se non vengo soccorso dalla vostra cortese bontà, presto resterete senza vn fedel seruitore, ancor che V. S. mi veda alquanto nella età, & di tempo che par quasi, che male mi si conuenga di seruir amando
B 6 così

così gentil creatura, come voi; & assai mi scusano le vostre degne maniere; che si sa bene, che amore non perdona, nè alla graue età, nè a qualità, & se vi degnarete, non sprezzandomi di accettarmi per vostro, io vi farò patrona, & Signora di me, & di tutte le mie facoltà, che le disporrete ad ogni vostro piacere.

S. Liu. Ohime Sig. Theodoro voi vi dolete a torto di me, che vi dico certo, che quanto alla vostra persona, essendo tanto honorato, sete ancora degno di trouar ogni grande ricchezza, & miglior partito assai, che non son io: quanto a me s'io potessi con honor mio farei ogni cosa per agradirui, & amarui, ma Signore non son degna di voi, nè vorrei, che mi burlasti a questo modo, che ancor che io non sia così bella, come voi dite, pure io mi starò appresso le altre, & se V. S. tanto mi ama, come dite, io vi ringratio, ma perche questi nostri vicini sono poi facili al mormorare, io non vorrei esser uista qui in strada a ragionare con huomini, & con uostre licentia entraro in casa, & voi parlate poi con il mio seruitore, che mi dirà ben il tutto.

M. Th. Eh Signora non siate così presta a rubbarmi la vostra bellissima presenza, fate almeno, che io habbia comodità; ò in casa uostre, ò in altra parte, oue più ui piace di poterui scuoprir adagio le mie pene.

S. Liu. Vedete Signore io son uedona, & per la strada ui sono tanti occhi, & tante orecchie

contentateui a pigliar ordine dal mio seruitore, e restate in pace Sig. Theodoro.

S C E N A O T T A V A.

Tonel, & M. Theodoro.

E Vuoi be un puo spenachia sto oselaz, e si el vuoi fa tra de uergota, per compram puo da fa una gonella, oh, oh, oh, è sù pur el uiuos giotton.

M. Th. Tonel mio caro uorrei che mi aiutasti con la Signora, & oprar in modo ch'io potessi dirgli quattro parole, & scuoprirgli l'amor grande ch'io gli porto, & ti prometto se mi aiuti in questo mio amore tu uederai quanto ti farò cortese, & farotti tal presente, che per sempre ti loderai di me.

Ton. Ma Signor mi no uoref puo, ch'em s'attachesù qualche legn alla schena, perche ef dirò oluira, che la Signora, per esser uedoa è de respet, semper el se truuua qualche uisù che sta a smirà, se la fa l'amor con qualchedù, per podì può rasonà contra el so honor, e sauì be vu, com è fat el mond ades.

M. Th. Non ti bastaria mò l'animo di introdurmi alla sua presenza in casa, è in qualche luoco secreto; ond'io possa parlar con lei, che certo per tutto l'oro del mondo, non vorrei, che ella riceuesse alcun danno nell'honore per causa mia.

Ton. E vo cercand per la fantasia el mud, e la via da podif contentà; ma no troui la strada,

da, che no voref puo esser regnata. Le
cattiva conditiù, che nol ma saraf honor.

M.Th. Piglia Tonello queste due doble d oro, tu
le goderai per amor mio, col tempo ancora
te ne darò delle altre, pur che tu facci che
la Signora mi vogli bene, & che possa par-
lar con lei.

Ton. Nof dubitè Signor, che ef voi aidà se dones
be andà nom fe di, mà gramerce Signor, e ie
be boni de pes, che voref cōprà da fam ù ta-
bari, che quest è mo strazat, ma no so miga
se quest diner i sarà asè, a Signor em podif
vñ puo prestam agh du di quest diner, che
i sarà puo asè?

M.Th. Piglia queste altre due doble, dimmi se
saranno asai? & ti dico, che non ti man-
caranno danari, se mi seruirai bene con la
Signora.

Ton. Signorsì, Signorsì, cù sarà be lor asè, ma
quel che ho pensat, se voli vegni in cà a re-
sonà cola mia patrona, che no sie vist da ne-
gù, perche el so honor patiraf ù grà dan, ho
pensat chef vesti da conza lauez, e struzif
el mustaz e che andè gridand per li contra-
di, alia vos, oh conza lauez, paroy, ramini,
e candeleri da conzar, e mi che sarò ùlò
v'introduro in cà, e dirò alla patrona, che
el ghe di lauez rot in cà, e la padela, che ha
di bus in fond, e ixi v'introduro da le, se
no sauri puo fa sarà vos dagn.

M.Th. Questa cosa non mi piace troppo, perche
s'io fossi conosciuto vi andaria della mia
reputatione.

Ma

Ton. Ma no bisogna, che effspauentè, per quest, el
pruerbi di le trug dis, audacia col fortum
è co la gionua.

M.Th. Oh ben certo el mio caro Tonel tu hai vn
buono ingegno, io son disposto di far ogni
cosa per amor di costei, che son sicuro, pur
che habbia comodità di parlargli, che facil-
mente la disponderò a diuentarmi Moglie,
& d'hauerne figliuoli, poi che Flaminio
non vuole pigliar moglie lui, la pigliarò
io, resta in pace Tonello.

Ton. Andè in buon'hora.

solo Harsù e l'ho pur fat tra, oh, oh, oh, che si
pur alegher è ho pur guadagnat sti quater
doblì, ch'ù'hoi mò da fa doi andà all'hosta-
ria a mangià su tat, ouer che hoi mò da fa, e
non'ho mai in mia vita habut tag diner, e
l'he pur u bel mister el ruffià se be es gua-
dagna qualche volta di bastonadi, ma la
schena sola li porta, a so posta, agh voi fa
la burla a sto huom, e si farò apiasi alla
mia patrona, oh, oh, oh, cancar em vuoi
fa rich.

SCENA NONA.

M. Adriano, & Fulvio suo figliuolo.

P Armi una gran cosa figliuol mio, che tu uo-
gli sempre tirar atraverso, non sai tu, che la
robba non si ritruoua sopra li arbori, ma
bisogna stentar, e faticarsi chi ne vuole gua-
dagnar un puoco, & parimente stentar bi-
sogna

sogna chi vuole conseruarla, acciò ch'ogni vn vna de suoi sudori, tu non pensi ad altro che à spendere senza ritegno, & tu te ne pentirai all'ultima.

Ful. Signor Padre voi sete hormai vecchio, & in vostra giouentù non hauete perdonato a spesa per adempir i vostri apetiui, hora ch'io son giouine tanto mi riprendete, perch'io voglia far quello, che per mia riputatione di manco far non posso, vorrei secondo mi obliga la ricchezza vostra, di portarmi, & non è conueniente ch'io vadi in habito così vile, come hora mi trouo, & se guardate bene mi vederete le calze rotte, & gli altri vestimenti fracidi, & vecchi, nè oso comparir fra gentilhuomini, nè manco posso vsar maniere nobili, non hauendo da spendere, & non volendo voi risoluerui di esser più liberale di quello, che sete stato sin al presente?

M. Adr. Che hai detto? che cosa vai borbottando fra i denti? nõ ti intendo di sù che cosa vuoi?

Ful. Io ve lo dirò alla libera Signor Padre; mi vorrei pigliar Moglie in questo paese, & anco vi adimando dinari da vestirmi m'intendete mò?

M. Adr. Io ti intendo benissimo, io non mi contento, che pigli moglie in questi paesi, hauendo io terminato, che tu ritorni a Venetia nostra patria, & iui amogliarti col consenso de nostri parenti, accioche per il longo tempo che siamo fuori tu non venghi a perder la Nobiltà di casa tua, doue non ti può mancar

gradi,

gradi, & delle proprie dignità, & se tu la pigliarai altrimenti, io te ne farò pentir certo, & auertissi che voglio esser obedito, pensi tu forsi di consumarmi quelle puoche ricchezze, che con tanti stenti hò conseruato, & anco moltiplicate; tu dici che vuoi vestimenti, ti hò fatto quel bel feraruolo con operoni d'oro, tu hai calze, giuconi, vestine, colletti di seta, di veluto con listoni d'oro, d'argento, e poi anco tu ti hai tolto vn seruitore da nouo, nè sò che sia buon da far altro, che starin cosina a far disperar le massare, e spumar le pignatte, che mi son accorto che costui è più buono per mangiatore, che per altro, non voglio, non voglio queste cose non; adesso di più tu voi pigliar moglie in questi paesi, contra il mio volere, vi manca anco quest'altra zonta da bisognar ogni mese, ogni puochi zorni far vna vestenoua, e spender trecento, quattrocento ducati per volta, nõ nõ non bisogna star sun queste tresche, e manda via questo tuo seruitore, che non voglio braui di questa sorte per casa.

Ful. Eh Signor Padre il seruitore mi bisogna a tutti i modi, & è buon per ogni sorte di seruitio, & è da strapazzo, & non posso far di manco, che non voglio andar senza seruitore?

M. Adr. Bella cosa certo il Padre vada solo, & il figlio con seruitori, se io compraro vn sesin d'è salata, mi bisognerà portarla da me stesso, a me si dice M. Adriano, & a te il Sig. Fulvio, come se io fossi vn tuo famiglio, non mi

piaceno

piaceno queste differenze, tra il Padre, & il figlio.

Ful. Bel nome certo, & bella fama, che ui haue-
te acquistata per la città, che tutti dicono
che setz tanto auaro, che non osati n' anche
a mangiar per non spendere, & io ne sento
una grande uergogna, di modo che con il
dito son mostrato da tutti.

M. Adr. Non bisogna guardar a tante ciancie,
che tutti deueno a bastanza saper i fatti
suoi, ma a me conuiene se uoglio gouernar
bene le cose mie, e conseruar le mie facol-
tà, che tenga stretto, e non contentar tutte
le tue uoglie.

Ful. Io uorrei pigliar in ogni modo moglie, &
che sia con vostra buona licenza, & se non
uolete darmi danari, ne torrò da me stesso,
& anco mi leuarò di casa, & andarò tanto
lontano, che mai hauerete nuoua de' fatti
miei, & ui pentirete poi d'esser stato tanto
crudele, & auaro meco.

M. Adr. Fulvio, Fulvio pensa meglio al fatto tuo,
a tua posta, sai bene che ui è un uolgar pro-
uerbio, che dice; Guarda ò giouentù di far
tal proua, che la pouertà in uecchiezza non
ti troua, però non sò più che dirti, se uoi
così, così sia, piglia questi doi scudi, tienli a
mano, e fagli durar un pezzo, che non te ne
uoglio dar altri per hora.

Ful. Non li uoglio, non li uoglio, che cosa uolete
ch'io faccia di doi miseri scudi son buoni a
punto da comperar salata.

M. Adr. Quanti pensi mò tu di uolerne, oh poue-
retto

retto me; tu vuoi esser la ruina, la morte di
tuo padre, mi fu robato una figliuola, mi è
rimaso questo figliuolo, che vuole essere la
distruccion dell' honor, e della robba, patien-
za, piglia questi cento scudi, uada mò alla
peggio, che può andare, ogni modo poco tem-
po ho da star al mondo, tu restarai dietro a
me se sarai pouer huomo tuo danno.

Ful. Sono poco anco questi, ma bisogna pigliar
quello che si può hauere, mi raccomando Si-
gnor Padre.

M. Adr. V'è in buen' hora conseruali figliuolo, non
trar uia a questo modo, che tu te ne pentirai.

M. Adr. Se non hauesti questo tranaglio, io sarei
solo. assai contento, ma mio figliuolo hà ragione:
anch'io quando ero giouine uoleno spendere
senza ritegno, ma chi non lo riprendesse con-
tener alquanto la mano stretta, troppo sa-
riano le spese grandi; che faria questa gio-
uentù, ma uoglio andar per la Città per
passarmi alquanto il tempo.

SCENA DECIMA.

Flaminio, & Leonardo suo seruitore.

IO sono hormai fastidito di starmene tanto rin-
chiuso in questa città, & ancora mio padre
mi accresce tãto questo fastidio, et mi dà tãta
noia, che quasi patir più non posso, tutto il
giorno mi molesta, persuadendomi a pigliar
moglie, nè sò che cosa uoglia ch'io faccia di
donna allato, io son giouine, & libero, & hò
buon

buon tempo, non mi voglio accompagnar con donna; che si dice che non è il più superbo animale al Mondo, chela donna cattiva, la quale non pensa mai ad altro, che esser sempre contraria alle voglie dell huomo, son superbe alcune donne, crudeli, ambiziose, finte, malitiose, auare, dispettose, ignoranti, ostinate, vanagloriose, in somma possedono tutti i mali modi, che dir si possano, io mi trouo contento, uiuendo così libero, solo a me debbo attendere, & non a fantastica voglia di donne, Mirto Filosofo essendo ricercato per qual ragione non si maritaua, rispose, perche s'io pigliassi donna da bene, l'haueria a perdere, se fosse cattiva a cōportare, se pouera mäterla, se ricca sofferirla, se bella farli la guardia, l'huomo al quale occorre trouar donna che sia matta, superba, buffona, poco sobria, stizzosa, pigra, ò dissoluta, et che habbia delle male cōditioni solite nelle dōne; meglio sarebbe esser schiavo di qualche huomo da bene, che marito di simil sorte di dōna; terribil cosa è comportar un' huomo; ma anco è assai che fare in conoscer una dōna; Il mio trattenimēto si è nelle caccie andādo per boschi, per cāpagne, & per cāpi, pieni d'odoriferi fiori, cacciādo fiere, prendēdo uccelli, lepori, & altri animali, di che ne godo con infinito piacere, si che Leonardo mio andarai a pigliar le reti, & i miei cani, che andaremo a caccia.

Leon. Io andarò uolōtieri, & farò ciò che V. S. mi hà comādato, ma caro Sign. io nō. sò pensare che gusto uoi così sempre hauete, di cōtinua-

mente

mēte andar alla caccia errādo per le selue, rōpēdoui il ceruello per far presa d'una bestia che ual poi puochi quatrini, et è pur grā peccato, ch' un giouine uirtuoso, & gētile come uoi, perda così la sua giouentù dietro al cacciare p i boschi; io sō bē di parere che siano essercitij assai nobili, & di grāde trattenimēto, ma cōtinuate siano più tosto essercitij mecanici, che altramente, anco i Signori, & gētilhuomini, che si diletmano di tal cosa, hāno anch' essi gēte mercenaria, che attendono particolarmente a questo, pigliādone essi solo quella parte, che più gli piace, perciò potete ben conoscere esser uero quanto ui ho detto: Quāto poi alla qualità, & conditione delle donne, che uoi tanto biasimate; hauete Signor un gran torto, perdonatime, che certo uoi non considerate quello che più importa per nostro comun beneficio; non sapete uoi che dalla dōna siamo nati; partorendoci con tanti dolori, & nati che siamo per nutrirci ne porge le mamelle, che sono propugnacolo del cuore, ne alieua, ne nutrisce, & a noi sono serue che continuamente attendono alla nostra custodia, nō è forse la dōna, in tutti i suoi essercitij pertinenti al comodo dell' huomo, oue nō è la donna, ui sospira l' inferno, la dōna è pur un' esēpio di misericordia, questa fū sempre cōpagna all' huomo, tale fū ella creata, come si legge di molte, che furon tāto amoreuoli uerso gli loro mariti, che per chiaro esēpio ne sō piene le historie; Come Agrippina figliuola di Marco Agrippa, moglie di

Germa-

Germanico, che fu così amoreuole verso il marito, che mai non l'abbandonò in tutte le sue imprese, massimamente all'impresa di Siria; & Plautina moglie di Traiano Imperatore ornatissima d'ogni uirtù amò tanto il marito, che tagliatosi i capegli lo seguì sempre in habito uirile. & con lui sostenne ogni graue fortuna; dico adunque la donna fu creata per il mantenimento dell'humana generatione, & di tutte le creature, uì è pur il maschio, & la femina, & ogni creatura si diletta grandemente della sua compagnia: che più felice uita può hauer l'huomo, che l'esser accompagnato con la donna, ma che dico le cose stesse insensibili, come l'herbe, arbori, & piante hanno pur tra esse maschio, & femina; gli arbori, con il mezo delle congionzioni, & innesti producono frutti delicatissimi; adunque se tutte le creature, così ragioneuoli, come senza ragione, & le insensibili si diletta della compagnia, perche uolete uoi Signor mio biasimar tanto la compagnia data, & ordinata per l'huomo; qual deue in ogni modo amar la donna, essendo creatura tanto bella, & delicata, che per brutta, che sia una donna, si ritroua pur qualche parte in lei ò interna ò esterna degna di lode, anzi che se molte ne sono belle, & di maniere nobili, atte a farsi amare da tutti, tanto più dall'huomo, che ne è Signore, perche uolete uoi fuggirle, & biasimarle, essendo per tanto comodo, & seruitù, che ueramente l'huomo non può

può condur bene la sua uita senza l'aiuto della donna; & io che con ragione tanto ui diffendo le donne, che per non poter conseguir la donna tanto da me amata, patisco di molti tormenti; ma spero anco di uiuer con gioia accompagnato con la donna.

Flam. Taci pazzo, che se tu confessi pur hora, che patissi tormenti, & credi persuadermi a seguir, & amar la donna, non uoglio questi tormenti per adesso; non sai che amore è un garzone, un uano, un ciccaletto, un lusinghiero, un perfido, un carnefice, & che sia'l uero tale il Bembo lo descrive in quei versi.

Amor tiranno, accorto, empio Monarca
Oracol di menzogna, albergo d'ira.

Dimmi qual bene hebbero l'antica schiera d'amanti per seguir amore, cioè, Theseo, Paride, Hettore, Piramo, Hippolito, Androgeo, Leandro, Lancillotto, Tristano, quanti, & quanti uiti si trouano nelle più famose meretrici, sian mai state al mondo, come Laida, che fu quella, che dimandò tanti danari a Demostene Filosofo, Lamia, che con il soauo canto, & gratiosi modi, tanto di se fece soggetto Demetrio Re, che per amor di lei, ne perdè ogni grauità, lasciando la propria moglie per amor di costei, & Flora famosissima, che lasciò le tante ricchezze acquistate col corpo suo, al Senato Romano, & Rodope d'Egitto

d'Egitto, che del suo guadagno fu rizzata una Piramide di marauiglioso lauoro, quante, & quante furon tanto crudeli, che non si trouò mai fiera tanto spietata, che molto più di lei non fossero quelle; tali furon Tulia, moglie di Tarquinio superbo, che passò con il carro, sopra al corpo del proprio padre, che giaceua ucciso in mezo la pubblica strada, Medea figlia di Oeta, che per amor di Giafone squarzò il picciol fratello Adcirtio, ponendo pezzi in più parti, per ritardar chi la seguua; Prendi pur qual uerso uoi, che ad ogni modo il dishonor delle dōne è più atto a distruggere, che ad agrā dire il Mondo, nè occorre, che ti lasci cader nell'animo che le Penelope, le Lucretie, le Cornelia, & molt'altre honeste Matrone, non bastarebbono con una felicissima fecondità, a dar uita a tanti Heroi, quanti ne fece morire la dishonestà d'una sola Elena; la mensa di Philomena, la calumnia di Stenobea, l'incesto di Aerope, lo scanamento di Progne; Se Agamennone desidera la bellezza di Criseida, fa uenir la Peste nell'esercito de Greci; se Achille ama la beltà di Briseida, apparecchia a se medesimo il pianto, se Candaule hebbe la moglie bella, l'istessal'uccise, Il fuoco dalle nozze di Helena, accese un'altro fuoco in Troia, le nozze della casta Penelope furon cagione di far uccider tanti giouani che la dimandauano? Phedra amando fece morir Hippolito, & Cliteneſtra odiando uccise Agamennone

none

none, o maluaggie donne, che hanno ardire di far a se lecito ogn'opra, se ti amano, ti tolgon la vita, se non ti amano ti uccidono, doueua Agamennone stesso esser ucciso, la cui bellezza era tanto singolare, che haueua gli occhi, & la testa simile al Sole, & pur Donna fu quella che glie la tolse con la morte; elle pur sono principio del peccato, Arme del Diauolo, trangressione della legge, perditione de costumi, seminario del male, ruina dell'huomo, domestico pericolo, diletteuole detrimento, il Prouerbio lo dice, Mare, Fuoco, e Donna, trè Mali al mondo alcuno direbbe che queste cose siano solamente nelle Donne belle, all'hora la disauentura è men graue, percioche la bellezza è il conforto del male, & è nelle infelicità esser felice, Ma se ella è brutta, la miseria è raddopiata, potrei risponderti altre più cose, mà non si perda più tempo. Và piglia le reti, & fa quello ti ho comandato, & nè verrai verso i boschi, doue voglio inuiarmi così pian piano.

Leon. Tanto farò, & spero che ben tosto uoi ui riconoscerete del grand'errore che cōmetteti nel biasimar le donne, & direti altramente di quello che hora fate.



C S C E

SCENA VNDECIMA.

Tonel, & Fulvio.

HO pur speranza de chiapaga stò M. Tiraloro è vuoi mo andà a cà, è dà la noua alla Signora che la voi fa sgrignà ù peç, oh, oh, oh a sù pur alegher, con sti diner.

Ful. Che fai Tonello, che buone noue hai che ti vedo così allegro?

Ton. Oh, oh, oh, Signor a gho pur la bella nouella per i pe.

Ful. Dillomi di gratia, che certo mi consoli.

Ton. Af vuoi di, che am se presentat vn'occafion de fa vna burla a vn'uechij innamorat è si farò seruitij alla Signora Patrona, e a vù Signor.

Ful. A me vuoi far seruitio; io te ne renderò il merito, & tu lo vederai?

Ton. Ala saraf be bella, che guadagnes qualche cosa con el Signor Fului, ma el bisognarà che ol me aiuti a fa la burla a M. Tiraloro.

Ful. Che parli che dici da te, che non ti intendo, fammi saper vn puoco questi tuoi disegni, e dimmi che burla vuoi fare per far seruitio alla tua patrona, & a me?

Ton. Voref fa vna burla a M. Tiraloro, quel huom polit, che se be l'he de tep al ghe basta l'anim de fa l'amor con la Signora, che la nol sel pul tò da pres, che tut ol di, el ghe ve con tanti baiadi, che al faraf rider chi el

vedes

vedes, e lè, al ghe fa gran fastidi, e per quest' l'a m'ha pregat, che la debbi desbriga da costu, mi mò perche al me ue a baià fo per li orecchij, ho pensat col mez d'vna burla, da tomel dalli spalli, e rasonand mech agho dit, che el se metti in habit de conza lauez, e che al se lasci vedi apres alla cà della Signora, e voria mò che vu af trouesef ilò e faghe vn puo de pagurà e farì può ol far voster.

Ful. Lascia la cura a me che gli farò tal schiavina che non li verrà voglia di ritornar a sturbarmi, ne' miei amori, perciò ti prego che chiami fuora la Signora, acciò possi parlar con lei.

Ton. Volentiera Signor Fului, stè lì de dre da quel pilù, tat che domandi la patrona de fo tich, toch, toch, tich.

SCENA DVODECIMA.

Signora Liuia, Tonel, Fulvio, Zanot.

CHi batte? chi è, chi sei.

Ton. So mi Signora vegni mo de fo.

S. Liu. Tu sei pur importuno, se tu vi ti metti, che cosa vuoi, che batti così in fretta.

Ton. Vardè mò ij lò, che vederì de bel.

S. Liu. Doue vuoi che guardi?

Ton. Ii lò, ij lò, de drè da quel pilù.

S. Liu. Oh buon giorno Signor Fulvio.

Ful. Ben trouata vnica mia Signora, vengo da lei per ritrouar gratia, a finche io possa tro-

C 2 nar

uar refrigerio alle fiamme, che per lei continuamente mi ardonno il cuore.

S. Liu. Oh come sapete ben far dell' appassionato, voleſſe pur amore, che tanto amaste voi me, come di cuore amo voi.

Ful. Fosse pur vero, che le vostre parole venissero da verità, & dal core come tutte mi sariano di sommo contento.

S. Liu. Signor Fulvio non si doueria a questo modo burlar vna pauera vedouella, come son io abbandonata da tutti li aiuu del Mondo.

Ful. Non sarete abbandonata mai da me se vi degnasti di accettarmi per vostro sposo, & seruitore.

S. Liu. Per mio Patrone, & Signore vi accetarei, ma temo che V. S. nò si pigli così gioco di me.

Ful. Fosse pur uero, & che di buon cuore diceſti queste parole, come farei io prontissimo di accettarui per mia sposa, ma non sò come fidarmi, che se ben sete bella, prouo anco molto la vostra crudeltà verso di me.

S. Liu. Per accertarui del grãde amore che io ui porto; dico che quando ui degnarete di accettarmi per vostra, io ne son contentissima, & vi dò la fede di accettarui per mio marito, & Signore.

Ful. Datemi la vostra destra mano in segno di fede, & alla presenza del vostro, & del mio seruitore, vi accetto per mia legittima sposa, & consorte.

Si danno la mano, e si tolgono insieme.

Ton. Sarom nù i dñ testimoni alla presentia rogat de quest' matrimoni.

A mi

Zan. A mi sarò testimoni, Zanot de val pelosa sul merdamasch siul de me Pader, che fo siul dñ n'oter pader.

Ful. Pregomi Signora che mi concediate che possa venir a starmi con voi acciò riceua qualche ristoro alle mie continue passioni.

S. Liu. Signor mio poi che voi sete patrone di me, & d'ogni mio hauere, è ben il douer ch'io mi stia contenta di quanto V. S. disponerà, così di me, come d'ogni altra cosa mia, mi faria ben caro, che si procedesse con quella maggior secretezza che si potrà, però già che sete patronc facciasi come a voi piace.

Ful. Al presente me ne uoglio andar alla piazza a rivederci cuor mio.

Partendosi dice a Zanotto.

Resta tu con Tonel se bisognerà fare qualche seruitio non mancare di farlo, & esser diligente al tutto.

Zan. Andè pur Signor, che farò be mi el debit mè.

SCENA TERZADECIMA.

Tonel, e Zanot.

A Spetta Paisà, che vuoi andà deter a uedi quel che vul la Signora, e torni tost, tost, che vuoi ch'am staghi algher de brigada.

C 3

Và

Zan. V' à pur che i' aspettarò be mi, oh, oh, oh, el sem comenza a bestirà la paza, e a recomodas be i budeij ch' cm' ha da fa allegrezzi, am rencres che nò habbi ù col longh longh, ù veter grand grand, da podì guarnà tata robba, ho da sguazzà a sta volta e bettolà: r'ò pur a me mud?

Tonel uien fuora con un cesto numerando danari.

Cich, e trè fa quater, e ses fa ot, e tre fa vininuf; la mia Patrona voraf che compras della robba da fa cena, e no sò mò se em recordarò di tut quel, che la m'ha comandat, la voraf che compras della caren, di polaster, e di pinio, e de quei osei che v' à digad mamamao, e de quei che i gha dis tuch balord, ò ingord, e nò so be diga el nom lord, tord, ho l'ho pur dit, el me piastraf più la Polenta che iati bagatelli oh, oh, oh, paisà, a vuoi che em staghi alegher u' à zà megh andom a còprà della robba da fa ù bāchet?

Zan. V' à pur là che del cert mi nod vuoi bandonà che so be mi che a sta volta la farom da bù compagni.

SCENA QUARTADECIMA.

Leonardo con le reti, & cani.

IO seruo molto voluntieri questo mio Patrone, perche è assai gentile, io lo seruo
volun-

voluntieri, ma molto mi agrava che sia così alieno da Amore, & che tanto habbia in odio le donne, che amando io cosa da lui tanto abborrita, male si conuengono doi contrarij insieme a sua posta, certo che se perseuerarà in questo strano humore, dubito non cada in qualche laccio amoroso cosa a punto che intraviene, a chi si mostra tanto ritroso, & che poi sia egli più seruo di Amore de gli altri, io lo voglio seguire non sò mò, se lo potrò ritrouare, mi ha detto che v' à verso li boschi, andarò là che forsi mi deuo aspettare.

Tonello vien fuora con la sporta dentro uerdure, & con polaltri.

A ghe robba da fa mangià ù comù, se el me agh uanzat diner.

Zan. Vud vn puo zugà alla mora mech.

Ton. Se me che i zugarò che vud meter sù del to al sconter de sti diner.

Zan. No vuoi metter sù nagota, e no ie gna to diner questi, e no gho dit per quest ne i to, ne i me, che non ho diner mi, nè vuoi zugà la gonella.

Ton. Andom in cà, che l'è grand' hora, e' si bisogna daga la roba da cosinà per la cena e puo com haurom betolat be zugarom la colatiò de domà.

Zan. Com haurò mangiat no haurò più voia de zugà che vorò puo fa la strauacada, arzò che i budei possi reposà che i sarà strach.

SCENA QVINTADECIMA.

M. Theodoro traueſtito da Magnan,
& Fulvio.

OH conza lauez, ſcagni, banchi, ramini e ſcaldalet, padele forade, dà fa para i Maro alla zet, e conza li chiauaduri rotti ſuli banchi, non sò dir queſta hiſtoria, gente che non mi conoſca. Crederà certo ch'io ſia vn vero Magnan Tonello mi ha dato vn buon auifo, & è pur vero che gli danari fanuo parlar anco le pietre, che non coſtò toſto diedi danari a Tonello, che ſubito mi trouò il remedio de farmi parlar con la Signora Liuia, mi ſono però poſto in queſt'habito nè parmi conueniente parlargli coſi nero, & innetto, che certo ella ſi penſerà ch'io ſia vn tale, non ſolo ſarò ſprezzato, che con male parole mi ſcacciarà dalla ſua preſenza, che ſi sà certo che l'honorato veſtire dà credito, & auſtorità. Pazienza ſpero pur in ogni modo con queſto mezzo di parlar con eſſa, & potendo io cōmodamente ſcuoprirgli il grande Amore, ch'io gli porto, & le ricchezze ch'io poſſedo, facendole promeſſa di trattarla nobilmente, ella come donna, che generalmente, ſono pompoſe, & piene di Ambitione, ſe ſi dà nel loro humore, & in quello che più deſiderano, ſono poi più facili a piegarſi, ilche di queſta ſpero di quanto da lei bra-

mo, sò bene, che poi non potrò ſupplire a tanto come forò ſaria il biſogno, per la età in ch'io mi trouo, farò al meglio potrò, è ben certo gran riſchio il mio, eſſendo io huomo attempato, & tenuto in qualche riputatione, che ſ'io foſſi ſcoperto, ò conoſciuto, non mi riſtorarei mai dalla vergogna, mà a ſua poſta, voglio pro-uar mia ſorte, che ſpero di riuſcirne in bene del tutto.

Oh conza padeli, paruli, ſcaldalet, ramini foradi, ſtrazzadi, peladi, ſcarpi rotti, per conzar, io non sò dir bene, nè gridare? bàſta che non ſon inteſo, voglio accoſtarmi alla porta ſecondo mi ha detto Tonello.

In queſto ſopr'arriua Fulvio.

Folu. Che andate facendo voi huomo da bene? che dimandate a queſta porta? che carcate?

M. Theo. Signor non vi ſono per mal alcuno, che quel ſeruitore, che ſtà iui, mi ha detto, che vi ſono delli paroli rotti, ero venuto per conzarli.

Fulu. Alla viſta mi pare che voi habbiati ſembiante da altro, che da Magnano; però biſogna dir la verità, che coſa fate qui a queſta porta, che in ogni modo il voglio ſapere.

M. Theo. Sign. digratia laſciauime andar per li fatti miei, ſe non hauete accaro, che venghi a queſta porta; non vi verrò mai più.

Fulu. Mi par certo di conoſcerui ſe bene ſete in queſto habito, ſete voi forſi vn nouo aman-

te, per concorrer meco in amare questa Signora; ma non vi andará fatto col *strauestirui* per intrar in casa, ò per robbare, ouero per dishonorarla.

M. Theo. Ah Signor Fulvio vi prego che mi habiate per *iscusato*, che amando io questa Signora di buono, & honesto Amore, nè sapendo a che modo parlargli, io mi son posto in questo habito, ne anco sapeuo che fosse amata da Vostra Signoria, che non sarei proceduto più oltre.

Ful. Non sò che mi tenga che non vi ponga questa spada per i fianchi, che bel giuine da innamorarsi, vecchio smemorato, non sapete hormai che come l'huomo passa ne gli estremi ha vn ramo del pazzo, Credete voi forsi, che la Signora vi ascolti per altro, che per darsi piacere delle vostre parole, & per burlarsi di uoi, toletemiui dinanzi vecchio matto, buffone via via, vecchio insensato.

M. Theo. Ohime, ohime son ferito, son morto poveretto me.

Et così getta uia le padelle fuggendo uia, & Fulvio lo seguita alquanto con la spada nuda poi entra in casa della Signora, & finisce il primo Atto.



INTER.

59

INTERMEDIO SECONDO.

Venere, Amore, Giove, & Pan.

LO sdegno, che mi tien legata, e auinta
Come donna mortal fra sue Passioni
Sarà forse cagione
Ch'io non ti parli (altissimo Menarca)
Con quella riuerenzza, & col decoro
Che si conuien a te che reggi il Cielo
E governi la terra, il Mondo tutto;
Che si conuien a me, che son pur Dea
In tanti Tempj, & adorata, e sacra.
Vn'huom terren, vn giouanetto imbelle,
Ma orgoglioso, e superbo
(Quel che non fece mai altr'huomo in terra
O alcun Nume nel Cielo)
Con parole, e con fatti
Prendendo per vigor di sue ragioni
Alcuni essempli infami
Di donne infami, e scelerate, ei tenta
Con simili pretesti
Dishonorar tutte le Donne insieme
E quasi ancor (lingua sfacciata) quelle
Che son soura le Stelle eterne Dee.
Flaminio è l'arrogante
Sprezza, odia, detesta
Con parole, e con fatti
Costui le donne sì, che se'l suo voto
Andasse a pien, sarian distrutte in tutto

C 6 In-

Ingrattaccio, ed' altero,
 Sol vanto il sesso suo, non sà, non pensa
 Che da vna donna ei nacque
 E che da me, che anch'io son dōna egli hebbe
 Quella estrema bellezza
 Che gli produce in sen tanta ferezza.
 Molti di son, ch'ei si vaneggia a io chiedo
 (Perche le donne sono in mia custodia)
 Che si punisca questo non credente.
 Che tutto il bon, che adorna il Ciel, e'l Mōdo
 Vien da le donne solo, e che son esse
 Il condimeneo, e'l sale
 La perfectione, e'l bello
 De le cose terrene, ed anco eterne.

Amor Anch'io contra costui

Pria, che sentēij (immortal Giove) io debbo
 Per accrescer la colpa, e'l suo supplicio
 Per aiutar la Madre, e l'honor mio,
 Scoprir la sua perfidia
 Egli contra di me biastemma, e ride
 De la potenza mia, come d'vn bambo.
 Vedi ch'ardir, per me (se ben n'ho voglia)
 Non ancora punito.
 Non perch'io mi diffida
 Di non poterlo far, ch'io già ne diedi
 Essempio anco a voi altri
 All'hor che alcun di voi
 Tentò sprezzar l'alta potenza mia.
 Ma costui viue, e forse vanta ch'io
 Non l'habbia ancor punito
 Perche per far piacer ad vna Ninfa
 Che me'l richiese in gratia,
 Per la stigia Palude

Giurai

Giurai di non trattar la face, ò l'arco
 Ma di restarmi neghittoso in Cielo.
 Per alcun giorno alla mia Madre a canto.
Giove. Ben è pazzo costui; Contra voi dunque
 Coatra a quali non osa
 Aprir occhio di sdegno
 Alcun Idol del Ciel, osa Flaminio
 Disdegnoso d'alzar le corna ah pazzo.
 (Perche io ben preueggio
 Ch'ei ui sarà un giorno sì fedele
 Quanto si fusse mai null'altro amante)
 Voglio che l'ignoranza sua, la giovanezza
 E la rara bellezza
 Che'l bel crino l'indora
 Egli fa'l volto d'el color d'Aurora
 Lo scusi in parte, e in parte lo condanni
 A patir quel ch'hor si abborrisce, e fugge
 Tu Dio Siluan, che de le selue hai cura
 (Diletto Pan) attendi, ed opra.
 Flaminio segue ancor la caccia
 E sì il cacciar gli piace
 Che quanto caccia sol tanto sol viue.
 Instruissi vna fera
 A ferirlo in vn fianco,
 Ma di lieue ferita
 Si ch'ei tema il morir, ma resti in vita.
Pan Ben presto haurai, de tuoi comandi il fine;
 Perch'io doppo te grande inuito Rege
 Bramo a Venere, e Amore
 Seruir di viuo core.
Giove. Tu poi Amor saprai
 Come ferir tu ancora
 Con la Medica mano

Quel

Quel suo cor inhumano
 Che l' termine prefisso
 Del giuramento tuo fia all' hor passato
 L'errante Pastorella
 Col sanargli le piaghe
 Lo impiagara nel core
 Ond' ei fatto d'ardore
 Haurà sol in pensiero
 D'honorar fedelmente
 Venere Madre, e te suo figlio Amore.

ATTO SECONDO PASTORALE.

SCENA PRIMA.

Galitio, & Leonello compa-
gni Pastori.

Leonello mio ti veggo da puoco tempo
 in quà molto tacito, & melanconico,
 nel volto sei disfatto, macilente, & pensoso,
 ne stal dalla compagnia nostra retirato in
 oscure fratte, & tal' hor piangendo vedoti il
 volto de cristaline lacrime bagnato, tu già
 solevi esser tutto giocondo, & tra noi sem-
 pre festoso, scherzando hor con le pecore tue,
 hor con i tuoi vezzosi cani, & hor con di-
 versis giochi la compagnia nostra lecitamen-
 te trattenevi, certo non so pensar qual cau-
 sa, nè qual pensiero così noioso, t'abbia oc-
 cupato il core che ti fa parer molto diverso
 da

da quello che veramente eri: & tra noi al-
 tri pastori sei' pur il più leggiadro, & più
 gentile, & io che son pur il tuo amato, & fe-
 del compagno, & quello a cui tu sempre di-
 cesti tutti i tuoi secreti, deh dillomi di gra-
 tia che ti prometto se sia possibil mai di dar-
 ti quell' aiuto, che per me si potrà, & cerca-
 rem rimedio a queste tue passioni, nè da me
 certo si mancherà giamai, se ben douessi per
 tua salute dar morte a tutti i miei armenti.

Leon. Ti ringratio Galitio mio dell' amore che di-
 ci di portarmi, & ne sono più che certo, ma
 di gratia lascia, lascia, ch'io piangendo me
 ne stij, fra queste oscure fratte, poi che al-
 legrezza nel mio affanato cuore non può tro-
 uar loco, nè primauera più per me si vede,
 ma si ben l'aria d'oscure Nubi coperta, i
 campi spogliati de suoi vaghi fiori, & se pur
 alcuno se ne vede tutto languido si scuopre
 per meglio accompagnarmi nel dolore, ogni
 cosa mi inuita al pianto? deh lascia lascia,
 che morte prenda questa infelice alma, che
 chiuda questi occhi, & renda alla terra
 quest' afflitta spoglia.

Gal. Vedo fratel mio che il tuo cuore è si af-
 flitto, che mi merauiglio come da così in-
 terna passione ti lasci trasportare che pur
 morir ti veggo; ma dimmi di gratia, qual
 cagione o qual strano accidente ti può ha-
 uer ridotto in così graue cordoglio; non ha-
 uer rispetto a dirmi la causa di questo
 male, acciò rimedio dar ti possi a quello
 conforme.

Leon. A te solo il dirò, poi che tanto brami di saperlo, benche il rimembrar le cause sento rinouarsi tutte le mie pene, & prima ch'io dica, mi bisogna riempir l'aria di contenti sospiri, & di feruenti lacrime bagnarmi il petto, sappi fratel mio ch'io amo anco la bella Silvia figlia di Faustolo Pastore, & ciò fu ch'un giorno ritrouandomi qui poco discosto, doue molti Pastori, & Ninfe eran ridotti, facendo festa, & allegrezza, con molti diletteuoli giochi, & infra gli altri trà Ninfe, & Pastorelle si faceua vn giuoco, oue poneuan trà loro pegni, viddi la bella Silvia, che tra le altre come trà le stelle il Sole, più di tutte leggiadra, & meglio vestita, hauea sopra gli innanellati capegli girlanda di vaghi fiori, & di vermiglie rose, dietro le spalle cadenti come fila d'oro all'aria sparsi, hauea il viso simile al color de bianchi ligustri, trà le sue guancie, & l'incarnate rose si facea contesa, mà rendeuasi chiaro inditio di vittoria, & era la più bella, di quante belle mai vidi: a me per sorte riuolse il sguardo; & io indi poco lontano affiso sott'una fronduta quercia stauo mirando i dilettoſi giuochi delle Ninfe, tutto attonito, & stupefatto rimasi all lampeggiar di quelle chiare luci, che con mille saette in vn subito andorno al cuore, & inu fecero sua ferma sede sentendomi auampar dentro tanto fuoco, altro non seppi far che notte è giorno, con lacrime e sospiri, & con pietosa voce, chiamar

Morte

Morte, acciò troncasse con la vita i miei gra uosi affanni, & quello che più mi accrebbe il male, fu ch'io intesi che Silvia s'era a Diana dedicata, onde è persa ogni mia speranza di mai trouar rimedio alle mie fiamme, & morir mi conuiene.

Gali. Ho inteso benissimo, è possibile che non ti accorgi ch'un'esspressa pazzia li è entrata nel capo, & se presto non vi rimedi, tu sei spedito, che vuoi fare? che credi mò? che spera tu, che in vna fanciulla ancor di teneri anni possi hauer tanto di bene, che in quella consista tutta la tua felicità? ti dico Leonello mio, che a debil tronco, anzi a fragil pianta tu ti appoggi; ti può costei aiutare per forza di braccia, essendo giouinetta, & di poca forza, ti può per bel discorso, & probato intelletto darti prudente consiglio. essendo ella ancora intenta a fanciulleschi giuochi, tu da gli occhi dici che riceuesti il fuoco, che ti arde, come può farti male due occhi, che ben spesso son languidi, & colmi di lacrime, ne come possono penetrar nel cuore lasciandouì fiamme? ad vn contrario tu applichi quello che non conuiene; & tu poi conoscere chiaramente che altro non è che vn sciocco pensiero che talmente ti è entrato nel ceruello, che quello solo è causa della tua passione, ripensa vn poco al tuo meglio, & lascia questi sciocchi pensieri.

Caro

Leon. Caro fratel mio se mi ami, non mi dir cosa alcuna in biasimo della mia cara Silvia, se non vuoi ch'io ti fugga come dal rapace Lupo.

Gal. Lascia, lascia, questi pazzi pensieri, andiamo a veder vn puoco le tue pecorelle che come disperse, & mal pasciute, se ne stanno nella stalla, bellando forte, chiamandote al suo soccorso, ma tu attendi a queste pazzie, & tutti gli tuoi armenti lasci perire, rallegriati hormai riguarda vn puoco questi campi, questi boschi, quelle selue, & quei spatiosi prati, che dal Sol percossi si vede che le verdeggianti herbe, i vaghi fiori tutti dorati paiono, & in fra arborfelli mira vn puoco quei piccioli vcellini di fronda in fronda, di ramo in ramo, van cantando, & con concetto di varie voci, fanno dolce armonia? perche uoi tu cangiar questo diletto stato, in odiosa, & stentata uita? non uedi tu quanti mali da questi tuoi Amori ti nascono? fuggi di gratia dai pensieri, & cantiamo un puoco ambidoi qualche uaga Canzone, che ti rallegri il cuore, sediamoci sotto quegli arborfelli.

Leon. Son contento di sedere per riposarmi alquanto dal dolore, nè posso hauer voglia di cantare, che il sonno aßai mi molesta.

Sedono i pastori a parte sott'vn arbore, & dormono.

SCE-

SCENA SECONDA.

Leonorina, Silvia, & Lauretta sua custode.

Silvia mia carissima sorella, & compagna, dimmi un puoco quanto è che uisto non hai Leonello, quale ti ama tanto, che pare non ueda altro bene, che te sola.

Silu. S'inganna certo Leonello se col suo finto lacrimare pensa di far ch'io l'ami, perche io son disposta di seguir le caccie, tu sai bene che mi son dedicata alla nostra Dea Diana, per tutto il tempo di mia uita.

Leo. Vorrei Silvia, che tu conoscesti il tuo bene, non uedi, che il non uoler amare, & esser amata non è altro che un perder cosi uaga, & rara bellezza, seguendo solo le caccie, & seruendo a Diana, per le selue con si risoluto proponimento, non t'accorgi che tu uai consumando la tua giouentù, senza frutto, che ben presto serai uecchia, & ti dorrà poi del tempo perduto, hora che sei cosi desiderata non ti mostrar cosi ritrosa? Deh uoleße il Cielo che Leonello amasse me come ama te tanto, che non farci cosi crudele uerso lui, ma ohime, amo lui, & egli non ama me?

Leonorina do-endosi fra se sola.

Et misera me bisogna per far cosa grata a Leonello parlar con costei a suo fauore di cosa a me contraria, ma spero Amore che un giorno sarai più giusto che hora non sei a sua

sua posta uoglio ancora pregarla per amor del mio Leonello.

Silu. Che dici? che parli? che non ti intendo.

Leon. Dico che tu farai bene, ad amar Leonello, & hauer compassione di lui, & del suo dolore, non uedi che per te tutto si consuma, & se non l'aiuti si morrà?

Silu. Che vuoi di gratia, che io facci non uedi che io son fanciulla, nè ho forze d'aiutar me stessa, & tu vuoi che dia aiuto a costui, mi spiace del suo male, ma se lui da se stesso, col suo voler ch'io l'ami dice di morire (horsù io l'amo) perche vuol morire, uolendo cosa che dargli: non posso, bisogna che da questo pensier si lieui.

Leon. L'amor che dici de portargli non è bastan- te a dargli vita, ma se ama la tua bellezza contentati di amarlo per diuenirgli sposa, & fagli qualche honesto fauore, onde cono- sca che l'ami, & che tanto desideri per lui, quanto lui per te, che con questa speranza temporarà il dolore, & così lo mantenerai in vita, che per te si muore.

*Silu. Mi merauiglio di te Leonorina che mi vuoi persuadere ch'io ami Leonello, io non sò che bene si acquisti nell'amare questi bifolchi di quell'amore che tu dici, nè à modo alcuno uoglio mettermi in cuore tal sorte di amore, nè intricarmi cò esso, che più mi còpiaccio ui- uermi libera di questo strano humore, et attē- der al gouerno della casa, & delli armēti, & ne' seruigi dei nostri cāpi col passarmi il tē- po nelle caccie, & nel ricercar di molte herbe
virtuo.*

virtuose, & farne ogli, che uagliano, & so- no buoni per diuersi mali, potendo con que- sto essercitio giouar a molti, & tal volta tu fai bene, che andiamo di compagnia facen- do festa, & giuochi; doue tra noi giocan- do, me ne passo il tempo allegramente.

Leon. Deh semplicetta che sei, non uedi che tū erri, à non conoscer i piaceri, che s'hà nel fare l'amore, i dolci, & cari ragionamenti che si fanno con l'innamorati, & poi con che gran contento s'arriua à quel tempo quan- do diuentiamo spose, godendo i nostri Amanti per sempre, tū non hai ancor pro- uato, che se prouasti non diresti poi così.

*Silu. L'esperienza di te, & di lui m'insegna à fuggire questa sorte di pensiero, & questo vano Amore, dimi un poco tū ami lui, & per ciò nè patissi tanto tormento, & così lui per Amar me, piange, & si lamenta sempre, & se io amassi lui nel modo che mi persuadi, mai hauerei bene mà vna simil passione mi tormentaria il cuore, dimmi di gratia se lo sai, che bene hanno le Maritate da quei pri- mi giorni in poi, che son ben pochi, & bre- ui, se per sorte danno in quatche strano hu- more d'huomo, non si sa che come l'huomo si lascia vincer da vna passion amorosa an- co più si lascia trasportar dalla colerica che tocca alle lor pouere spose à patir impro- perio, rumori, & ben spesso di molte percosse senza alcuna loro colpa, & anco mill'altre passioni, & trauagli. Io mi uoglio conser- uar la mia libertà dell'animo, & io non vo-
glio*

glio che l'Amor virtuoso, si parta dal mio cuore per amar altro, & tu farai bene a non me ne parlar più, M'è vedi la sotto di quelle fratte che vi sono pastori, che dormono, andiancene digratia, & lasciamoli dormire che non si sveglino.

Li Pastori si svegliano.

Galitio, & Leonello.

Sù sù sù, Leonello non più dormire vedi la tua Amata Silvia piglia animo, v'è parlagli, non ti mostrar così lacrimoso, & timido che le Donne amano più gli arditì, che gli timidi, & vorrebbero più fatti pronti, che ornate parole se ben tanto ritrose si dimostrano, sù sù sù allegramente, che anco il Lupo più svelto fa sicura preda delle pecorelle.

Leo. Bella leggiadra Ninfa, il Ciel ti salui, & ti mantenga così bella, anzi fra le belle bellissima, Il nostro Dio Pan ti conceda, che li tuoi Armenti di fecondità sino sopra li altri, & le tue pecore di candida Lana coperte, si conseruino intatte, nè dal rapace Lupo sino guaste, così le tue Giuuenche abondino di puro latte, così candido come alle rose, & all'istesso latte le tue guancie si assomigliano, Venere bella sia in tuo favore, & ti renda più dolce, & amoreuole verso di me che languisco. Deh mouasi qualche pietà nel tuo cuore, mà ohime che poco rimedio alla tua durezza, & al mio mal se troua.

Leo.

Silu. Leonello mio ti ringratio di tanto affetto i Dei ti sino propiti, & Diana ti conceda la sua gratia ben mi duole che ancor tu sia in così folte pensiero ti efforto a dar pace al tuo cuore, & amar Leonorina che qui vedi, ch'io non posso amarti in altro modo che da fratello, & ella ti ama, & è degna di esser da te amata, per la sua bellezza, & valore.

Leo. Ti ringratio sorella mia del bene che mi procuri, & volesse il Cielo, che le tue parole mi fossero tanto fauoreuoli che costui amasse me come amo lui.

Leon. Tu non curi il mio dire, o Silvia crudele, o misero me che debb'io più fare, poi che con tant'asprezza, & contro ogni douer mi dai la morte tu pur mi fuggi, come fece siringa il nostro Dio Pan, o ingrattissima Donna, non miri che per te io mi moro sol perche non mi ami ecco che disperato ti lascio? O sorte più d'ogni altra cruda hor d'onde merito quest'io.

Leo. Deh Leonello, Leonello, riconfortati alquanto, & pensa a me volgi digratia l'amor tuo sopra di me che pur te amo al par de l'anima mia, & in te solo miro, & ferrai ogni mio bene pensa a me ch'io non ti mancarò d'ogni honesto fauore.

Leon. E ben vero Leonorina che tu meriti, non sol da me, mà d'ogni honorato bifolco, d'esser amata, per le tue buone qualità che vorrei che mi si tramattasse il cuore per leuar mi così crudel passione resta in pace, ch'io

me

me ne vò piangendo .

Si partono i Pastori.

Lau. Silvia figliuola mia, non prestar orecchie a vani ragionamenti che non s'acconuene ad vna honesta, & pura figliuola, tu hai fatto bene a dir che non l'ami, & ti consiglio che aspetti miglior sorte che ancor sei giouinetta, & quanto al vo'arti a Diana non esser così presta a far tal resolutione, che essendo tu così bella sarà meglio per te seguir Amore.

Silu. Son disposta Madre mia darmi a Diana, che dilettrandomi delle caccie anch'io son certa che mi favorirà in tutte le mie operationi, & è Dea di tanto honore che quel cuore, che dentro si chiude castità, & amor virtuoso lungamente si conserua, peo' sorelle mie andiamo alla capanna, che s'auvicina l'hora di dar mangiar alle nostre pecorelle.

Lauretta resta sola.

Voglio ad ogni modo vietar che questa bella fanciulla non si intrichi in amore cò questi bifolchi, essendo ella nobilmente nata, ohime come mi si stringe il cuore pensando al mancamento che ho fatto riducendomi con sì bella giouinetta in così seluaggio luoco; ohime figliuola mia come viuer ti conuiene in vile, & pouero stato, doue in vece di buoni, & honorati vestimenti, di vili, & rusti-
chi

chi panni sei coperta, & ben spesso si vedono scoperte in qualche parte le tue bianche, & delicate carni, oh come ti è stata contraria la fortuna, poi che sei nutrita nelle selue, & boschi tra rustica gente, viuendo soldi di castagne, pomi, & peri, beuendo pura acqua o latte, nè perciò la Natura ha voluto perdere in te altro essendo cresciuta così bella, & virtuosa; quanto a me per questa sorte di viuere non posso più che son giunta quasi al fin della mia vita, o Dei perdon vi chieggo dell'errore ch'io feci, pure voglio sperar in voi che io non perirò con questa fanciulla, ma fatemi gratia che possa ridurla, & renderla al suo vero Padre, acciò sia tenuta, e nutrita come si conuiene.

SCENA TERZA.

Flaminio, & Leonardo con le reti, & con i cani, quali latrando non possono star fermi.

CHe cosa hanno quei cani che tanto strepito fanno, nè apena siamo giunti nel bosco.

Leon. Non gli posso tener fermi sentono qualche cosa al naso.

Esce dal bosco un feroce Cingiale, & viene alla loro uolta.

Leon. Ohime Signore guardatemi bene da quella
D la

la feroce bestia, ponetemi sù la guardia, & tenetelo lontano col vostro spiedo. Guarda, guarda, guarda.

Flam. Dagli, dagli, dagli, che viene alla tua volta.

Leon. Guardatevi bene Signore, che viene pur alla vostra volta, guardatene di gratia, oh pouero Signore.

L'animal v'adoffo a Flaminio, & lo getta a terra ferendolo in vn fianco & se ne v' via dilungo.

Flam. Ohime, ohime, che son morto aiuttami, aiuttami, che son ferito a morte, ohime, ohime?

Leon. Ohime Signore, che cosa è questa aiutatevi al meglio che potete, sin che vado a cercar qualche persona in questi contorni per leuarui, & condurui in qualche habitazione, per medecarvi.

Flam. Deh Leonardo mio f' presto, che mi sento a mancare, ohime?

SCENA QVARTA.

Leonardo, Faustolo, vecchio Pastore,
& Torello suo famiglio, & poi
Siluia, & Lauretta.

DEh valent'huomo, venite di gratia ad ainttar vn gentil huomo mio Patrone, che giace quiui ferito con graue pericolo della vita, venite di gratia presto meco.

Faust. Che cosa è stata questa, che disgratia è intrauenuta al vostro Patrone.

Leon. Andando a caccia, per questi boschi io seco insieme, ecco all'improuiso, sponto fuori dal bosco vn feroce Cingiale, che non sò come, hà grauemente ferito il mio Signore.

Faust. Andiamo presto che lo aiuteremo al meglio che s' potrà.

Arriuando sopra al ferito Faustolo
seguita.

Come vi sentite quel giouine, non dubitate, che vi aiuteremo a tutto nostro potere, e tu Torello v' presto, & dimanda Siluia, che subito ne venghi.

Tor. Hor eccola, eccola, Patrone che se ne viene.

Flam. Padre mio caro aiutatemi presto, che mi sento morire, tanto sangue ho sparso, che non sò come viuer possa, ohime, ohime?

Tor. Venite presto Siluia, che vi è bisogno del vostro aiuto.

Silv. Che bisogna, che vi è di male, eccomi pronta comandatemi Padre Carissimo.

Faust. Figlia mia cara vedi di aiutar questo giouine malamente ferito, essendo tu nel medicar così sufficiente, & che ben conosci la virtù dell'herbe medicinali, che per questi Monti, & Selue sono.

Silvia vede Flaminio, & gli ricerca
le ferite.

A b' anche io all'esempio di Bela figlia del

Re Croco de Bittinia, qual hebbe tanta scienza, & cognitione delle herbe, & in medicina fu tãto celebre, che rese a mortali stupore, essendomi anch'io esercitata in così diuina, & eccelsa virtù, & quanto meglio potrò, non son per mancare, perciò non dubitate quel giouine, che il mal vostro non è pericoloso di morte, benchè sia grande, confortateui che presto vi medicarò in modo, che facile poi sarà il renderui del tutte sono.

La ferita è dalla parte destra, al fin del Torace, poco penetrante nella cavità; benchè con fraction grande di carne, & muscoli, alla quantità di quattro ponte di dento transuersali in circa, della qual io ne spero la salute, ancor che io non sia instrutto del vero modo del medicare huomini feriti; nè che habbia visto il Diario Empirico di Girolamo Crasso, non hauendo la perfection dell' arte, che hebbero Giouan de Vico, Guido da Cà vigliaco, Guglielmo da Ra uenna, Henrico di Mondanilla, Andrea dalla Croce, Giulio Polluce, Gabriel Fallopius, Hieronimo Aquapendente, Gasparo Tagliacozzo, Alfonso Ferro, & altri assai, i quali con suoi instrumenti, ogli, vnguenti, & cerotti, hanno fatto, quasi miracoli al mondo, mà io semplice feminella, solo con la virtù di herbe, radici, & suchi, spero mediante la gratia di Diana, de guarirlo, però vadasi presto a cogliere, & estraere licore dell' Abete, della Momordica, dell' Hi-

pericon

pericon, del Tabacco, della Serpentina, & altre cose, che trouaremo, ma prima lo condurrete alla nostra capanna doue vedrò di leuar le cause producenti putrefatione, & mondificar la piaga, con lauarla bene di vino, & oglio, ouero fargli per hora vn buon deffensiuo, acciò prohibisca in tutto la stilation del sangue, prima causa di detta putrefatione, che non essendo strauenato nella cavità del Torace, nè essendo offesa parte alcuna de membri intrinsecchi, come sarebbe il Polmone, il Diaframma, l' Epate, ouero il Ventricolo tutte parti delicate non v'è timore che dall' offesa loro se ne causi la morte.

Flam. Leonardo andrai a mio Padre, & digli il sfortunato caso del mio male, & che mi m' di danari, & altro che possa far bisogno per la mia salute, & da poter soddisfare a queste buone, & amoreuoli persone.

Vien leuato via il ferito, & tutti si partono restando Leonardo.

SCENA QUINTA.

Leonardo solo.

A More siami propitio, & guardami come tuo fedel suddito, che bene espresso m'è te conosco, che quelli che sprezzano la tua possanza, cadono in tua disgratia: come è a ponto auenuto al mio patrone, il quale tãto sprezzaua, & odiava le donne, che per ra-

gioni, che io gli habbia detto mai ha voluto attendervi, ma sprezzandoli del tutto. Credo certo che l'ira di Dei sia caduta sopra di lui, & dubito che Amor istesso per vendicarsi di questo ribelle, gli habbia irritato contro quella crudel fiera, che così male l'ha ferito nel destro fianco, per far aperta via a suoi acuti strali, ma io ben diuotamente prego, & supplico, te allato, & bel fanciullo, che vogli per la mia lealissima fede, insieme con la tua bellissima, & gratiosa Madre, ess'audirmi, & perdonare a questo mio Signore, nè vogliati più incrudelire contro di lui, & poi che voi seti così potenti Dei fate che più tosto di bella donna s'ij d'amor ferito, & a voi perpetuamente soggetto, & perchè molto l'amo vi prego di nono ò sommi Dei, che gli habbiate pietà, concedendogli sanità, & che guarisca di quell'aspra ferita; resto ben consolato, hauendo visto quella gratiosa Pastorella, così diligente alla sua cura, che veramente è molto bella, & di così nobili maniere, che mi par gran cosa che tra questi aspri, & seluaggi luoghi, & tra gente rozza da ciuil costumi aliena, sia nodrita così vaga giouinetta di tante virtù ornata, & di cortesia piena, hauendola io vista a medicar il mio Patrone con tanta, & tal amorevolezza, che non sò qual cuor di diamante potesse star saldo, sentendosi toccare da quelle delicate mani, & non restar tutto priuo della sua libertà, ò Signor Patrone hauete pur riceuuto, & tutt' hora

rice-

riceuete, gran bene dalla donna quale tanto per auanti biasimate; per lei pur presto ui uedrete sano; andar voglio da suo Padre, & gli darò questa mala noua, ma alquanto manco male gli uò dire, acciò che per il dolore non gli intrauenisse qualche strano accidente.

SCENA SESTA.

Lauretta, & Siluia.

CHe cosa hai figliuola uia? poi che hai medicato quel giouane ferito, vedoti assai mutata, & pensierosa starti ritirata, & melanconica.

Silu. Madre mia, io mi sento tutta commossa, & non sò che cosa io habbi, che tanta è stata la compassione di quel bel giouine, & tanto mi è entrato nel cuore che non penso altro mai, tanto dolor sento del suo male, che medicando io la sua ferita, mentre poneuo le mani così lieuelemente per sentire se membro intrinseco fosse offeso a poco poco, mi sentei offesa di altra assai maggior ferita, & non sò perchè nè a che modo mi auenga tanto male.

Lau. Che ti è parso di quel giouine ferito, onde tanto ti sei mutata che tanti pensieri ti vanno per la mente, per lui.

Silu. Ohime vedesti voi mai, il più bello, nè più stimato, sentisti uoi quelle soauì parole da intenerir ogni duro cuore, io per com-

D 4 passione

passione del suo male son tutta conuersa in lacrime, benchè spero presto darlo in stato tale, che facil cosa sarà di ridurlo affatto sano, ò almeno in sicuro della vita, mediante la virtù dell'herbe, che si sono adoperate nel medicarlo, & sento che non posso far di meno di amarlo.

Lau. Non ti doler asciugua le lacrime, chi sà, che forsi questo sia principio di tua ventura?

Silu. A che modo volete che sia ventura? se tanto dolor sento nel cuore che dubito di douer morire.

Lau. Non dubitar che non morirai; ma ama; se conosci che egli lo meriti, e poi lascia far ad amore.

Silu. Come poss'io ò debba amarlo, & seguir amore; se già destinai di seruir Diana, che è tutta sua contraria.

Lau. Facesti giuramento di seruir Diana, e di seruargli Castità?

Silu. Non, ma è Dea che conosce i secreti del cuore, & dubito se sdegni contro di me.

Lau. A che tanti rispetti, i Dei non sforzano alcuno, segui pur quello, che ti detta l'animo che se Diana è Dea; amor è Dio potentissimo, e parimente Dea la sua bellissima Madre, & questi non la perdonano ne anco alli altri Dei.

Silu. Amar lo voglio, perche non posso far di meno; piacendomi tanto le sue maniere, & ben conosco esser vero ciò che mi diceua Leonorina, hora le hò gran compassione, & dubito

dubito di essergli vera compagna di amare, & non esser amata, & anco ben credo alla passione di Leonello, che tanto si dolua per amor mio, ma non posso fargli altro.

Lau. Più a te si conuiene amar questo bel giuane, che quel bifolco, che anco tu sei bella, & non sei cosa da villani.

Silu. Dubito che per esser io pouera pastorella, & egli così ricco, come hò compreso da suoi vestimenti, che forsi non si sdegni di amarmi, che se così fosse, io morirei di dolore.

Lau. Non dubitare, amalo, & stanne allegra, attendi a quello che può succeder nel medicarlo, che poi pigliaremo partito a quello che meglio sarà per te.

S C E N A S E T T I M A.

Faustolo, vecchio Pastore, Torrello famiglio.

TOrrello hai fatto il letto alle giuuenche? hai pasciuti i porci? & come stanno le pecore?

Tor. Hò fatto il letto nelle stalle tanto buono che ui stanno le giuuenche molto comode, & hò pasciuti gli altri animali, che sono ben satolli, & le pecore le condurrò su quel colle, doue soglio condurle che vi si trouano sì belle, & tenerine herbette, che vi staranno bene tutt'hoggi, & compirò quanto mi comandasti patrone.

Arriua Galitio, & Leonello.

Gal. Buon giorno Faustulo, come stai? & che vi è di nouo? ho inteso che hai alla tua capanna un forastiero ferito, come sta? ha male sì che possa guarire? che disgracia fu mai la sua, ad incontrarsi in quel così feroce Cingiale?

Faust. I Dei saluino te, & tutto il tuo grege Galitio mio, sappi, che è vn caso molto compassionevole, & dubito che qualche peccato habbia fatto, onde gli Dei habbino permesso che sia così stato offeso da quel feroce animale, pur l'ho dato in cura a Siluia, che molto vale nel medicare & conosce la virtù di molte herbe, essa poi mi ha detto, che tosto guarirà; & tu Leonello che male hai? che sei tanto macilente, & stai melanconico, & col capo basso, dillomi di gratia, che se rimedio trouar potremo per giouarti non si mancherà per noi, di far ogni opra, acciò tu ricuperi il solito tuo uigore.

Leon. Ben è Padre Faustolo in vostra mano, & il male, et il bene, la vita, & la morte mia, deh fuß'io almeno in vece di quel ferito, che del certo sì, che ricuperarei la sanità, et la vita.

Faust. Eccomi pronto se sai che in mano mia sia il bene, & il darti la salute del corpo, di presto acciò non si manchi di tosto rimedio.

Leon. Poi che tanto animo per tua cortesia mi fai pigliare ardire di adimandarti vna gratia, qual sarà, se conceder mi vuoi la bella Siluia per sposa, da cui dipende la mia vita, & la mia salute.

Faust. Dunque ami, & per amor sei ridotto a que
sti

sti, termini? mi spiace che non possa farti questa gratia, perche non vi hò quella libertà che pensi, & saperai ancora che ella si è dedicata a Diana Dea delle caccie, che quelle che fanno tali voti non si possono maritare.

Leon. Al tutto andar voglio a precipitarmi da un' alto monte, uiuer non uoglio più, ah sorte iniqua, come puoi tu farmi tanto male, ah Amore come sei crudele che Amor ti chiami, veramente amaro, & non Amore, anzi una sorte di pensiero, & di imaginatione potentissima che entra nel capo per la uia de gl'occhi, & d'indi passa al cuore, ponendo dentro tanti tormenti, chi ha da sperar in te, poi che da te dipende ogni male: anzi di più, quanta ostinatione dai a quelli che ti seguono, ogni creatura sà guardarsi dal male, & accostarsi al bene, ma noi altri che habbiamo l'uso della ragione, per te tutto lo perdemo, anzi di nostra volontà andiamo a precipitarsi nel colmo de mali, & per chi? per la donna che se è bella ne sdegna, se è brutta da tutti siamo burlati ma che dico io, non posso far di meno, di che debbo dolermi se non della mia esspressa pazzia, ben me lo ha detto tu Galitio, ma non posso far altro, ohime mi sento morire.

Gal. Ancor tu sei su le pazzie, & ful freneticare, dicoti certo, che se non muti stile, sarai in fine dolente, & non vi potrai rimediare onde ti consiglio, che se pur tu vuoi amare,

ama chi t'ama, & lascia chi ti sprezza, non vedi che Leonorina per te si strugge, ti ama, ti prega, ti serue in tutto quello che puo, per agradirte, & tu la sprezzi? se tu ancora sei sprezzato, di chi ti lamenti, se di quel proprio male, che fai ad altri di quell'istesso sei pagato, & tu lo meriti.

Faust. Leonello ti lascio; attendi a consolarti, non ti disperare, fa quello che Galitio ti consiglia, & farai bene.

Leon. Ohime Faustolo tu mi lasci sconcolato, andiamo di gratia, che non posso più.

SCENA OTTAVA.

Silvia, Lauretta, & Flaminio:

Tanto son carica di pensieri, & di dolore, che non trouo riposo, ahime Lauretta, se non mi aiuti son giunta al fin della mia vita, vada di gratia conducimi fuora il giovane ferito, che hò gran voglia di vederlo, & medicandolo lui, medicarò me stessa, & al male del mio cuore ritrouarò pur qualche alleuiamento.

Lau. Andarò subito, ma non ti dimostrare acciò non comprenda la cagion del tuo dolore, asciuga gli occhi, & fa semblante allegro, che il buon medico dimostra sempre allegro semblante nell'operare, per conforto del paziente, così farai ancor tu, & stà sopra di te. Mentre Lauretta intra per condur fuori Flaminio, Silvia dice sola.

Come potrò sofferire, & star senza mutarmi

mi alla presenza di colui che mi ha rubbato il cuore, mi sforzarò certo, acciò non si comprenda qual sia il mal mio.

Vien fuora Lauretta conducendo Flaminio tutto debole, & fiacco.

Silu. Come vi sentite della vostra ferita.

Flam. Assai bene mi sento di questa ferita, ma altro male mi tiene che non ne posso guarire così tosto, & non vi ponendo cura, forza sarà ch'io peggiori, in modo che vi lascia la vita.

Silu. Se hauete altro male, perche non dirlo, che non si mancherebbe di cercargli rimedio acciò non peggiori, dite pur allegramente tutto il vostro male, che non vi si mancherà in cosa alcuna.

Flam. Poi che così cortese, & gentile vi trouo vi dirò, ch'vn'altra ferita io hò, che se non vi si mette cura, dubito di presto morire.

Silu. Ohime, adunque hauete altra ferita, & sin hora non me l'hauete mostrata, acciò se gli trouasse rimedio che sareste di già guarito? presto mostratela.

Flam. Datemi la mano, & quà ponetela, che vi trouarete tal ferita, che altro, che vnguenti, & herbe vi vuole per guarirla, benche in voi sola stà il rimedio tanto di questa, che è nel mezzo del cuore, quanto nel resto di mantenermi in vita.

Hauen

Hauendo Flaminio fattosi poner la mano di Siluia al dritto sopra il core, essa tutta arrossita ritira la mano a se, & dice.

Silu. Non vi vedo ferito, ma solo sento palpitar il cuore, perciò non intendo il vostro male, & se meglio direte quello che vi sentite farò tutto ciò che si potrà per guarirui.

Flam. Siluia bella sappi che il mal mio non è altro che l'amor che a te porto, così per la tua bellezza, come per l'obligo che ti deuo per il beneficio, che mi fai in medicarmi, & renditi certa che se sarai contenta di amarmi, altra che te sola farà mai donna del mio cuore, & se i Dei mi concedon gratia ch'io possa andar a casa mia fra poco ti farò conoscere quanto grande è l'amore, ch'io ti porto, & porterò sempre.

Silu. Signor Flaminio, io son pouera fanciulla, & non son degna di voi, pregoni che non vogliate così burlarmi, attendete a guarire, che se amarete lealmente, & con termini d'honore, sarete ancor voi riamato.

Lau. Figliuola mia, non restar di amare questo giouane, pur che sopra tutto s'habbi riguardo all'honor tuo, & voi Signor Flaminio se sapesti bene chi è questa fanciulla come sò io non vi saria forse discaro d'hauerla amata, & spero che presto meglio la conoscerete.

Flam. Siluia se prometti d'amarmi io ti dò la fede di non amar altra donna mai che tu, anzi sarai del tutto patrona del cuor mio, & non dubi-

dubitare che t'amarò di buono, & virtuoso amore, & con ogni termine d'honore.

Silu. Io poi che voi Signore, vi degnati di amar me pouera Pastorella; ancor io prometto di amar voi: ma attendete a guarire, stasate allegro, & non dubitate; Voi Lauretta conducetelo dentro, acciò riposi alquanto, & tornate poi da me.

Mentre lo conducon dentro Siluia aspettando fuori sola dice.

Ohime sento tutta mutarmi, & il dolore mi s'aggraua di maniera, che non trouo riposo, ah! Venere bella, hauerai tu compassion di me misera, & infelice? & tu castissima Diana, perche non me diffendi da questo tiranno d'amore, a te haueuo pur dedicata la mia castità, acciò scarca, & libera possi seguirti nelle caccie con fermo, anzi stabile proponimento, di non conoscer amor di huomo, ma perche tu Dea del Cielo, m'hai in questo modo abbandonata, & non me concedi tanta virtù, che possi resistere a queste fiamme? altra virtù mi desti nel medicare, & conoscere la proprietà dell'herbe, & piante, che pur sotto di te si mantengono, acciò giouassi altrui, & questo fù pur causa, & principio d'ogni mio male, se Diana mi ha abbandonata, almeno tu Venere bella aiutami a soportar queste fiamme, & s'io hebbi compassione a questo gentilissimo giouane; ancor tu che sei madre di quel potentissimo Dio, habbi pietà di me, nè mi lasciar morire.

Figliuola

Lau. Figliuola mia non ti doler più, ama, & non dubitare, che Amor ti consolarà.

S C E N A N O N A.

Leonorina sola.

Disperata sono, nè rimedio trouo alla mia salute, ahime, amore perfido tiranno: come sei ingiusto perche sei tanto potente, & hai ardimento di sottomettere alla tua potenza, anco gli altri Dei, & tu Venere bella che Madre gli sei, come comporti a questo fallace tuo figlio, che mi lasci in tante pene morire? tu pur donna sei, se ben Dea, & se sei Dea, come comporti a tuo figlio l'esser ingiusto? da Dei la giustitia prouiene, hor perche cosi è questo Dio ingiusto, io pur donna sono, & da questo fallace mille volte uccisa, ma che dico io: dibbo forsi dir male del mio Dio, nè lamentarmi della bellissima Venere Madre sua? Certo non è lecito, troppo gran peccato faccio, & peggio merito per castigo; dunque a me conuiene pregare, & lodar i Dei, se gratia impetrar voglio, & cosi prostrata humilmente a te potentissimo Amore, ti supplico, & prego; io indegnissima, & humil serua, anzi patētissima amante, che come tu pietoso Dio, con tuoi dorati, & ardenti strali, il cuor mio feristi acciò amassi il bellissimo Leonello, & quello per me d'un piombato strale toccasti, acciò in tutto mi sprezzasse: ti prego che ripigli

gli li stessi dorati, & acuti strali, di nouo per me lo ferisci, ma in modo che non senta mai dolore, perche male non gli posso desiderare, ma ben solo che mi ami, & se fedelmente ho amato seguendo nel tuo impero la schiera de fedeli amanti, anco degna mi faccia di trouar riposo, & contento ne' miei amori, & che felicemente goda il mio caro, & amato Leonello, & tu Venere Dea per me lo pregarai, che ti prometto per sempre di amarti, & farmi perpetuamente tua serua, dammi Amor hormai la tua gratia, nè mi lasciar perire in tante pene.

Si sente vna voce, che dice.

*Vanne all'oscure, e solitarie grotte,
De la gran saua Atirtia, & inui haurai
Vero rimedio a quel tuo interno male:*

Leo. Tutta attonita, & stupita rimango al suono di cosi delicata voce, che ben conosco venir dal Cielo, & esser quella del mio Dio, perche Amor che è dolce, & soaue, m'hà però causato spauento, & conforto; spauento perche come terrena non hò virtù bastante a sofferrir cose celesti, ma conforto, perche la gratia del gran Dio Amore, mi ha soccorfa, & ben meriteuole sono de doni suoi, che sempre ogni tormento, & passione, hò patientissimamente sopportato, sperando che pur vn giorno douessi esser esaudita, & la mia fedeltà conosciuta; hor come trouar
potrò

potrò quella *Atirtia*, che il pietoso *Amore* mi ha riuelato. Ecco di nuouo prostrata a te *Gratiosissimo Dio* humilmente mi volgo, & rendo infinite gratie pregandoti ancora che ti degni de illuminarmi doue possa ritrouar quella *Atirtia*; andarò cercando per questi contorni, & tu *Amor* siammi scorta, & guida.

SCENA DECIMA.

Atirtia Maga.

A *Africana* sono, & dall' *Egitto* uscì *Aea*, nella gran *Tebe* nata, figlia del *Re Sefosi*, che diede al gran Regno il Nome, sin dalle fascie imparar volsi, dopò che a perfetta cognition dell'esser fui, de solitarij, & aspri luoghi mi compiaqui, seguendo l'orme de gli antichi *Egittij* miei progenitori, & all'essempio di *Anassimandro*. *Milesio*, di *Eudoso*, di *Conone* tanto celebrato da *Virgilio*; nel tempo della giovanil mia età, attesi al culto de' *Dei*, onde creata fui *Sacerdotesa*, nel famoso tempio d' *Apollo* in *Delpho*, l'opre di *Vrganda*, *Melissa*, *Alcina*, mi furon note, & con l'essempio di *Lotilda* figliuola del *Re Doringi*, che fu anch'essa *Sacerdotesa* nel Tempio di *Pallade*: & fu famosa incantatrice, la *Goetia*, ouer *Negromantia* esercitai, con pratica de spiriti infernali, per incanti, scongiuri, & vocation di *Diuoli*

uoli alle diuinationi col mezzo loro mi alletai, con l'uso del sangue humano per apparirmi innanzi, come persone suscite, & respondermi secondo, che vengono interrogati; ne le famose incantatrici. *Folia*, *Sogana Veia*, & *Sospatra* di *Lidia* nomata da *Plinio*, *Aganice Tesalica*, descritta da *Plutarco*, *Hircia* figlia d'vn *Re* d' *Egitto*, *Agaberta Gigantesa*, che si trasformaua in diuerse forme, hor grande, & hor picciolissima; tutte queste appresso me valsero nulla, nè anco a pena seppero, che cosa fosse il nome di *Negromantia*, perche *Negro*, significa morto, & *mantia*, diuinatione; a me veramente s'acconuene il nome vero di *Maga*, perche *Mago*, vuol dir *Sacerdote*, & io *Sacerdotesa* fui, *Sauia* di tutte le principal scientie, vera imitatrice delle noue *Muse*, & perfetta voscitrice della *Natural Filosofia*: Non fanno i dotti che il vero operare della *Eccellente Magia*, è il saper applicar gli attivi à passiu per far produr effetti tali, che dal vulgo poi son tenuti per miracoli; Come far veder all'improuiso *Palaggi*, & *Giardini* ornati di verdeggianti herbe, di vaghi, & coloriti fiori nel tempo della più gelata stagione; formar nuuole in aria, causar pioggie, tuoni e lampi, far discender impeuose tempeste con incredibile spauento delle genti. Sanno gli *Historici*, che al tempo de' *Romani*, *Tucia*, & *Emilia Vergini Vestali*, le quali per dimostrar la loro innocenza, una col vaglio, o crinello

ò criuello pien d'acqua, & l'altra col proprio velo, raccese il fuoco, che a caso gli era morto nel sacrificio, lequali con certi loro prieghi, & soliti incanti, ratteneuano anco i serui fuggitini; ma che dico io al par di me tutte quelle fecero niente, che io ho suscitato morti, ho dato spirito, & fauella alle cose insensibili, ho fatto scender dal Cielo fuochi in abbondanza, ho conuerso huomini, & donne in forma de diuersi Animali, Arbori, & Piante, vantisi pur Alcina, che il simile habbia fatto con Ruggiero, Astolfo, & altri, ch' a me sempre sarà inferiore, della qual disse l'Arioste.

*Et perche essi non vadan per il Mondo
Di lei narrando la vita lasciua,
Chi quà chi là per il terren fecondo
Gli muta altri in Abete, altr' in Oliua.*

Ma poi che queste Maghe superstiziose, con inganni, & fraudi volsero souerzir il Mondo, finiron anco miseramente la lor vita, come fece l'istesso inuentore della Magia Zoroastro, il qual nacque ridendo, ma fu poi morto da Nino Re de gli Assirij, & Trifonio famoso incantatore, che haueua così stretto comertio col Demonio; standosi remoto in vna spelonca, gli fu turata la bocca della Grotta, & gli conuene morir iui di fame. Apollonio Tianeò Greco, Filosofo Pitagorico, che faceua cose marauigliose, per opera di Filostrato suo discepolo, rese l'anima in man del Demonio, con
forme

forme alla pessima sua vita. La gran Maga Inglese descritta da Olao Magno qual preuedendo dall'insolito gracchiare d'una sua Cornacchia, il suo infelice fine esser gioto, ordinò à suoi figliuoli che cucisero il suo corpo dopò morto in vna pelle di Ceruo, & la sepelissero in sepolcro ben serrato, sugelato, & legato intorno, con grosse cathene di ferro, ne perciò puote fuggire, che dopò soprauenne il Prencipe delle tenebre con grã numero d'infenali spiriti, quale spezzando le forti cathene, & rompendo tutte le serrature, con grande strepito apersero il sepolcro, & nè trassero fuori il fetente corpo, lasciando iui gran puzzo ne mai si seppe doue fosse portato; Questo è il premio, questa è la palma delle scelerate opere di questa scuola de falsi Maghi, ò incantatori, che hauendo il supremo Motore dato a nostro uso, et beneficio, i Cieli, gli elemēti, i fiumi, Campi, & Monti, gli Arbori, i frutti, et tutti gli animali dell'Acqua, dell'aria, & della terra; sprezzando tanto bene, ingānati da folle credenza si ingolfaron in tanti errori, ponendo il loro fine, in false speranze, & promesse, del Demonio, & con precipitoso male finiron sgratiamente i lor giorni, et quello che più mi fece accorta fu l'esēpio d'altri, che con dannosa Magia, scelerata, & iniqua operatione sēpre tendendo a mal fine, mostrando far miracoli al Mōdo, col comandar a venti, al Mare, et all'altre creature, illudendo con false apparitioni
le

Le semplice genti, con nocere continuamente al genere humano, perche il proprio interesse dell'infernal Dracone si è di cōpiacer alle voglie de' suoi seguaci, dando de suoi ministri all'obediēza, di questi strigoni, Malefici, Negromanti, anzi ignoranti, gli mena poi in vn precipitio per mezzo dell'istessa arte a profundarsi, ond' essi di vna eterna Morte fanno acquisto.

Et io che per il lungo spatio di vita dagli Dei a me concessa, per chiara esperienza ho conosciuto che al presente tempo le genti a tanta insolēza, & pessimi errori son condotti, & di mala conditione, fatti, come nemici del Cielo, & del sangue humano, non temeno ne anco i potentissimi Dei, si vede per li particolari, & vniuersali imfortunij, continuate tempeste, & carestie, come per li insoliti segni, & spauentosi prodigij apparsi nella terza regione dell'aria, i quali di vaporosa, & maligna effalatione si formano, che non mai si veggono, che di future calamità non sieno veri anontij; ma che dico io non è forse vero che i Dei giustissimi, & a giusta ira prouocati lasciano a maligni correre infiniti mali; nè à gran parte de giusti è perdonato, forse per maggior lor bene; perciò risolsi io di mutar luoco, & così da spiriti infernali, in forma de volanti animali sopra vn carro, in queste alla Patria mia lontane parti, mi feci per l'aria portare, & giunta; sopra questa amenissima parte dell'

Italia

Italia, quini affissati gli occhi miei, tanto mi piacque, che scender a lei volsi, & conobbi essere la Prouincia dell'Emilia, la cui principal Città è Bologna, dominata dal Tauro secondo, in ordine delli dodeci celesti segni del zodiaco, il qual è ornato la sì nel Cielo, di trentatre stelle, & è domicilio di Venere mia Dea, che se ne stà nel terzo Cielo, incominciando dalla Luna, la cui casa è il detto Tauro, & Libra, Stella fortunata per il felice dominio, della quale vi sono le belle donne, saue, & gentili, uero albergo, & Madre de studij, doue ordinariamente vi concorrono da tutte le parti gente per acquistar virtù, scientia, & dottrina, particolarmente, i Nobilissimi Veneti, nomati dal Giouane anglico, li buoni, & fortunati Marinari, quali come risplendenti raggi si stendono per tutto l'vniuerso, Dominati sotto l'istessi celesti segni del Cancro, & Pesce, dal Benigno pianeta Giove, & dalla Luna, così nel Cielo: & nella terra Diana appellata, quello nel sesto; & questa nel primo Ciel collocati; col mezzo del mio sapere conobbi, che vna varzosa Ninfa cercar mi doueua, anzi da Venere, mi fu riuelato, Eccola appunto, che mi vien cercando, & drittamente se ne viene a tutti occultai l'albergo mio, che inuisibil lo faoeno, mà poi che per seruitio di Venere, questa se ne viene, ho permesso, che mi ueda, & gli vuò dar aiuto in quello che chieder mi vuole.

Leo-

Leonorina giunta iui da se
sola dice,

Hora a sorte mi volgo in questa parte, & vede iui vna donna di venerando aspetto, appresso quell'oscura grotta, che dall'insolito habito, mi rendo certa sia quella famosa, & gransauia Atirtia, & parmi a punto che in solitario loco ella si vna.

Atirtia vâ incontro Leonorina,
& gli dice.

Leonorina già molti giorni ho saputo che venir doueui da me, per rimedio del tuo male, nè ti marauigliar ch'io ti dica il proprio Nome, che tanto sò de fatti tuoi, quãto tu stessa, & che suisceratamēte ami Leonello Pastore, ma egli ama la bella Siluia: Confortati, & stanne allegra, che conseguirai il tuo intento, & ti sò dir che Siluia, non sarà più delle Ninfe di Diana, come tu pensi: anzi è già fatta sogetta ad Amore, & mutarà stato, i Dei hanno particolar cura di lei, & è destinata ad altri, come vero parto per i figli di quella feconda Madre d'Herói, frutto di quella incorotta Reina del Mare, pianta di quel fiore Amarantho, di purpureo colore, che ne per Estate, ne per Verno, mai si smarrisse, nè per altro accidente vien meno, ilquale significa che l'honore de valorosi Herói si conserva perpetuo,

*perpetuo, & immortale, pianta veramente di quel Giardino, che per sciepi ha l'onde false, per Guardiano, il Rè degli Animali, & per Giardiniero vn quasi Dio Marino, i crini della Madre son cathene d'oro, i fiori fauori, le gratie gioie, i cenni leggi, la cui grandezza sarà sempre suprema; nè bisogna che Leonello pensi di poter mai conseguirla, ma acciò, che la tua salda fedeltà per Amore habbia conueniente premio, & che per gratia spetial di Venere, quale a te concesse bellezza, & io per vn perpetuo contento donar ti voglio questa uaga Corona fatta con rami d'oliva, di quercia, & di lauro, contesta di rose, & di uiole; con la quercia i Romani coronauano quelli che saluauano la uita ad un Cittadino in battaglia; a te si dona perche saluarai con la uita tua, quella di Leonello; per li rami d'alloro si coronauano ugualmente dell'istessi i Poeti, & gli Imperatori, & tu ben meritata l'hai, perche con la musica de tuoi lamenti hai indolcito i Cieli, & meritasti d'esser essaudita per la tua continua pazienza, hai meritato insieme d'udir la uoce d'Amore che ti insegnò a ritrouar il rimedio del tuo male, & con la virtù di questa, il cuore del tuo Leonello si piegarà tutto ad amarti, per l'oliva, gli Ateniesi di questa coronauano i Cittadini uirtuosi, & questa è fabricata nel Tempio della Concordia come uero Simbolo di Pace, che la colomba dopò l'uniuersal dilu-
E luvio*

luvio rapportò a quei pochi che si saluorno in segno di Pace, tra gli Dei, & gli huomini, a te la dono, perche tra il tuo Amante, & te medesima vi sia perpetua Pace, per gli odoriferi, & vaghi fiori gioia s'aggiunga, & contento. Piglia adunque questa Corona contesta di fiori come vedi colti in tempo che Venere, & Marte, nel segno di Gemini si trouauano, che per la loro proprietà, virtù hanno di racconsolarti; cercarai di persuader Leonello, che l'accetti, egli si mostrerà molto contrario, & negarà d'accettarla; ma io che sarò inuisibil sempre teco, farò sì che non potrà far di meno, & subito hauuta se la poga in capo, & ne vederai mirabil effetto.

La Maga subito si parte.

Leonorina sola.

Bella anzi bellissima Corona, di vaghi fiori contesta, tu adunque sarai quella che al mio amato Leonello cingerai il crine, & a me darai tanto contento; ben cara, anzi carissima mi sei, che se ti vedrò esser posseduta da colui che insieme possiede il mio cuore, sarai ancor quella vera medicina al mio male, & vero ornamento del mio bene che tanto mi deue giouare; hora sarò io la istessa portatrice, voglio andar subito cercando Leonello, nè cessarò fin che lo trouo, mi par mill'anni vn picciol ponto, tanto questo cuore mi fa desio di vederlo.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Flaminio, & Faustolo.

Padre mio che ben Padre ti debbo chiamare hauèdomi per bontà tua agitato, & mercè de' Cieli; & del valor di tua figlia, le mie ferite a tale son ridotte, che quasi del tutto son sano, & veramente se voi non hauesti tanto pietà di me, senza dubbio sarei fra questi boschi morto, & perche desidero ritornar alla mia casa, Piacendo agli Dei renderoumi il premio di tanto bene che m'hauete fatto, perciò con buona gratia tua, & della tua figlia, me ne andarò, & hauerò sempre a cuore questo singolar beneficio; il Cielo vi consoli per sempre.

Faust. Vanne in pace figliuol mio, & mi rallegro che per mezzo nostro, tu sù in così buon stato ridotto, & quasi guarito, però guardati per l'auenire dalla mala fortuna.

Li pastori intrano.

Flaminio solo partendosi.

Certo che fra pastori, & gente rozza non picciola, anzi molta cortesia si troua, concedendo con ogni carità, & amore quanto possono per operare in beneficio altrui, sempre come hanno a me fatto, medicandomi, seruandomi, aiutandomi, dandomi del suo, quanto mi poteua bisognare, souenandomi con ogni possibil comodità, a fin

E 2 cho

che presto potessi guarire, & mi rendessi in stato sicuro di vita. Ma ohime che non si tosto si tratta di sanarmi le già riceute ferite dal fiero Cingiale, vna profonda, & incurabil piaga ho io riceuta per amor di Siluia, qual con tanta gratia, & amore mi hà medicato, leuandomi in un' istesso tempo la libertà; prima io sprezzauo Amore, & teneuo per sciocchi quelli che per bellezza di donne si faceuano a lui soggetti, & hor con gran pena prouo nell' amare quanto di male bisogna patire, ond' ecco che mi trouo il cuore incatenato, oh inuisibil cathene, come strettamente mi hauete legato: chi non ameria così bella, anzi bellissima giouinetta, ella humile, ella gentile, ella leggiadra, ah con che soauì parole muoue le labra, da farsi soggetti quanti cuori sono tra le più fiere genti, quando mi raccordo di quelle belle, & delicate mani, che spesso nel medicarmi mi toccaua il petto, mi raddolciua la ferita, tal' hor leggiiermente stringendo, & palpitando; ohime ch' in un' istesso tempo più ampla faceuan la ferita del cuore, come poss' io durare, senza la vista di lei, come possibil è che tra rustiche genti, & in così alpestri luoghi ui si nasconda tanta bellezza; questa è come il Sole, tra le minute stelle, come potriasi trouare altra simile a lei chiunque fissasse in si rarà beltà lo sguardo, & non impazzissi per amore; uoglio hor hora andar da mio Padre, & rallegrarlo con la mia presenza, & darli dop-
pio

pio contento con manifestargli il desiderio mio di pigliar la mia amata Siluia per moglie, poi che per adietro gli ho negato sempre le mie nozze, son pur disposto hora di contentarlo; hor vado.

S C E N A D V O D E C I M A .

Galitio, & Leonello Pastori.

V Eggo pur Leonello mio che hai perso il tuo solito giuditio, & peggio sei che vn picciol fanciullo, dimmi di gratia a che sei ridotto, che sperì per disperatione ammazzarti, & quando sarai morto, che sarà di te, dell' alma tua; pensi tu che all' altro Mòdo gli Dei ti diano per còpagnia questa tua Siluia, certo t'inganni, che di lei, & di te è già destinato, qual vita, & qual fine deuè essere; però conforme all' opere che farai, se tanto ti lasci vincer dal dolore, non vedi che ad vn continuo Inferno da te stesso ti condanni, senza quì hauer godimento alcuno, Leonello mio ti uò dar vn consiglio; se tu amarai Leonorina, a poco a poco si spegnerà il fuoco, che ti arde per Siluia, & così sarà del certo, credimi, anzi di più ti dico che più è pari tuo Leonorina, che Siluia, non sai che non è figlia di Faustolo; Confesso che è molto gratiosa, & bella, anzi tengo opinione che veramente sia figliuola di qualche honorato Cittatino, perche si vede ch' in vn certo modo prezza noi altri bifolchi, perciò lascia andar questi pensieri di

amar Siluia, & attendi a Leonorina che ti desidera, & sempre ti hauerà caro.

Leon. Ben vorrei pensar di lasciar Siluia, & di amar Leonorina, ma non posso, hor vedila, andiamo di gratia che nō posso pur mirarla.

Vien fuora Leonorina con la ghirlanda in mano.

Gal. Mi merauiglio di te, stà saldo non parer almeno, che la vogli fuggire, vedi tu che se ne porta vna bella ghirlanda di fiori.

Ben venga Leonorina, doue hai colti così begli, et diuersi fiori, onde ne hai fatto quella ghirlanda? deh donala a me che ti prometto vna bella Agnella, che al primo parlo raccoglierò da vna di tre mie pecore che sono pregne.

Leono. Galitio mio non è fatta per te cotesta ghirlanda, ben la veglio donar a Leonello, se promette di amarmi.

Leon. Ti amarò bene Leonorina, perche tu il meriti, ma nel modo che tu pensi non posso, che a Siluia hò donato il cuore, nè potrei più darlo a te, & farai anco bene a non molestar mi più?

Leono. Non vuoi almeno farmi vna gratia, che ti prometto poi di mai più parlarti di tal cosa, & se non vorrai, poscia non ti comparirò più auanti.

Leon. Se mi prometti di così fare, forsi sì che la farò; pur che non sia in pregiuditio dell'amor che porto a Siluia.

Leono. Non sò dir tante cose, vedi pur se mi vuoi promettere?

Leon. Prima voglio saper che cosa ella si sia auanti che ti prometta?

Leono. Son contenta di dirtelo, & è che tu da me pigli questa ghirlanda, & portarla in capo vn dì solo per amor mio.

Leon. Non la voglio, non la voglio, anzi se mi vien alle mani la farò in pezzi.

Leono. Come, che dici? dunque tu sprezzarai cosa che viene dalle mani della tua cara Siluia? io ti burlauo a dirti il vero, che la portassi per amor mio, sappi che questa mattina giocando a trar il dardo nel segno, Siluia, & io, giocassimo insieme, io posi vna bella, & candida scudella di legno nuoua non più usata, & essa giocò questa ghirlanda che pur all' hora nel tempo della fresca Aurora, hanendo colti diuersi vaghi fiori, legandoli insieme ne fece questa bella corona, & la portaua in capo; & la vinse giocando di duo colpi nel segno, hor perche sò che molto ti gradiscono le cose sue, te la voleuo donare, ma poi che non la vuoi la donarò ad altro pastore?

Leon. Di gratia perdonami che non haurei mai pensato tal cosa: però se donar me la vuoi, ti prometto darti in cambio due Agnellini più bianchi che neue, & anco ti sarò sempre tenuto come buon fratello.

Leono. Benche la tua durezza ti tenga occupato ver me l'animo, non hò però cosa tanto cara che volontieri non te la doni, pigliala, & ponila sopra il tuo capello che te la dono volontieri.

Pigliando Leonello la ghirlanda subito se la pone sopra il capello in testa, & resta stupefatto, & dopò alquanto con grande allegrezza si voltra verso Leonorina dicendo.

Ah dolce, ah cara, et amata mia Leonorina non sei tu quella che amo, & amarò sempre mentre ch'io vivo; Abbracciarmi ti prego che mi renderai la vita che son quasi morto.

Galitio tutto stupefatto.

Che vedo, che sento, sogno ò che faccio io, che marauiglie prouo, mai in vita mia vidi tal insperata, et risoluta mutatione; lodati siã li Dei, che costui sarà pur sano dal farneticare.

Leono. Leonello mio, Leonello mio, Anima mia, solo rifugio della mia vita, ecco la tua Leonorina, che ti ama, che ti desidera, & brama di seruirti?

Leon. Certo conosco che feci errore ad amar Siluia, hora che ben ti miro, vedo che sei più bella di lei, & prometto d'amarti al paro dell'anima mia; ringratio Amore, che mi hà hora fatto mutar, & se mi vuoi per tuo sposo anch'io ti accetterò p mia legittima cõsorte & p sèpre viueremo insieme felici, et cõteti.

Gal. Sarà bene che tu Leonello ne parli prima con tuoi parenti, & che essa sia fatta sposa con il consenso di suoi, & per far più solenne festa in queste nozze, vi ritirate al Tempio, & iui al maggior concorso de Pastori si celebri questo sposalizio.

Leono. Facciasi come Galitio dice, che anch'lo ne son contentissima.

Dam-

Leon. Dammi la mano che di presente accettar ti voglio per mia sposa, & facciamo appunto come Galitio dice.

Leono. Oh felice giorno, oh felici pene, oh auenturosa Leonorina, son pur giunta al desiato porto di viuer sempre con il mio bramato Leonello, ecco la mano, eccoti il cuore, ecco la tua fedel, & suiscerata amante, andiamo così legati alle nostre capanne.

Gal. Andiamo gentilissima copia di felici amati andiamo ch'anch'io godo d'ogni vostro contento, & esser voglio presente a questa nostra solennità, ò bẽ auenturoso maritaggio.

SCENA DECIMATERZA.

Lauretta sola, & poi Siluia in habito di ragazzo.

IN grande traualgio mi trouo per questa figliuola, qual è tanto innamorata del Sig. Flaminio, che essendo egli partito per girsene a casa sua, costei non fa mai altro che piangere, & si hà messo in capo di andarlo cercando sin alla Città: & io dubitando, che non gli intrauenghi qualche male, essendo ella così giouinetta, & semplice, hò pensato che si muti d'habito, & st vesta da ragazzo tingendosi alquanto il uiso, che sarà più sicura.

Silv. Poi che uoi mi hauete consigliata che così in questo habito mi parta per andar cercando il mio amato Signor e, mai cessarò fin che lo trouo, che senza lui viuer non posso.

Lau. Ti efforto a farla hauendoti io consigliata
E. 5. che

che così ti vesti, per meglio salvar l'honor tuo, che l'andar vagando vestita nel tuo proprio habito, tu haueresti scorsu qualche pericolo, & fatti chiamar Rubino.

Silu. Che ti par di me; poss'io forsi esser conosciuta per donna?

Lau. Come? tu fai bellissima vista, & hai fatto bene a tingerti alquanto la faccia che pari appunto vn garzoncello, ti ricordo, & raccomando l'honor tuo, non parlar così a tutti, & diportati sauiamente, tien bassi gli occhi, & nelle parole poche, & ben considerate, & per modo alcuno non ti lasciar conoscer per donna.

Silu. Ohime che s'io non trouo il mio amato Signore sò per morire, & vi prego Madre mia che non mi abbandonate acciò non perisca.

Lau. Non dubitar figliuola mia che non ti abbandonarò mai, che sai bene, che io ti ho alleuata, & mi sei cara più che l'anima mia, anzi son disposta di far tanto, che ti renderò al tuo vero padre, qual non conosci ancora, & venirò teco sin nella Città, che iui voglio andar cercando vn mio antico Patrone, & tu cercarai tua ventura intanto, & se troui quello, che tu desideri, ti lodo che ti accomodi seco per seruitore; & auertissi sopra tutto che in conto alcuno non ti conosca, & io fra questo mentre vederò di visitarti spesso, & si consiglieremo poi di quel tanto, che si hauerà a fare, & spero che ogni cosa caminerà bene, Andiamo con la buona ventura.

Il fine del secondo Atto Pastorale.

Diana con le sue Ninfe, il sonno,
& l'insogno.

Donna ch'habbia perduto
La vergogna, e l'honore
Tien sì perfido il core
Che sprezza le promesse, e i giuramenti
Più d'ogni vil, e più negletta cosa
Io stessa, e non è guari
Fatta hò la proua in quella temeraria
Madre d'Amor che mi richiese Siluia
Temeraria fui io,
In concederla a lei; ch'io non doueua
Credere a sue parole;
I la conobbi sempre,
Per femina di Mondo lusinghiera
Vè, come seppe lusingar l'affetto
Del suo bugiardo petto,
Che per tirarmi ne' disegni suoi
Dimostrò d'esser pronta
A giurar sin per la tremenda stigio,
Con Magica malia
Mutar il cuor di Siluia
Pudico in impudico,
E trasformarla sì dall'esser Siluia
Che l'habbia fatta diuenir sì pazza
Che per seguir Amore
(O memoria ò terrore)
L'habbia condotta a trauestirsi in paggio
Quest'è la santa fiamma

E 6 O Dea

O Dea de i Postribuli, d'infamia
 Con che douea la Pastorella intatta
 Arder sposa, & amante,
 O falsa lusinghiera
 Peste dell'vniuerso
 Inutile bellezza,
 Se sol quella s'apprezza
 Che di breue color sparge vn bel viso,
 Non riguardando in quella
 Che splende eterna qual radiante stella
 Ma cedan le querele
 Ch'io potrei far sin che circonda'l Cielo
 Questo globo mortal machina immensa
 E si proueggia in tutto
 Al periglio che scorre
 La mia smarrita Siluia
 I trouarò in quella cauerna il sonno
 E doppo lui l'insogno, ò la visione
 E col mezo di loro
 Oprarò sì che restarà delusa
 Venere del pensiero
 Con ch'ella mi tradì Putta sfacciata
 Sonno tù ch'a le genti
 Dai quiete riposo
 Coprendo i cor con le tue ali immense
 Sorgi, e vanne volando
 La doue trouerai sotto mentiti
 Habiti di ragazzo
 Siluia mia Pastorella,
 E nelle vene di quel suo Patrone
 Instupidisci il sangue
 Aggraua gli occhi, e l'adormenta in modo
 Ch'ei nulla senta, e sembri al veder morto,
 Cotan-

Cotanto dorma mentecatto imbelle.
 Troua poi Lauretta
 E adormenta ancor lei, ma non si forte
 Che fatto questo i ti prometto poi
 Di splendor rilucente
 Più ch'io fussi giamai,
 E co' splendidi rai
 Render vaga la notte tua sorella
 Son. Sorgo, volo, essequisco
 Ciò che commandi, e ne vedrai l'effetto
 Dia. Tu variato Insogno
 Segui'l tuo Duce, e come vederai
 Dormir Lauretta le appresenta al core
 Che Siluia sua seorre periglio espresso
 De l'honor, de la vita
 Indi troua Flaminio
 Ausandolo che Rubino è Siluia
 E che volendola hauer vada dal Padre
 Che sarà pronto ad isposarli insieme
 Inf. Mira se più mi vedi
 Sì la prontezza il mio desio precorre.
 Dia. Che ne dirai Venere Perditrice
 Il mal nato pensier mal fin ottiene,
 E le maluagie lingue adulatrici
 Sono ucciditrici
 De' suoi proprij desiri
 Et in vece di Pace han poi sospiri

Fine del Terzo Intermedio.

110
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flaminio vien fuori da vna parte, &
Leonardo dall'altra, & si troua-
no insieme.

Leonardo mio si il ben venuto a
tempo sei, & mi trouo conten-
tissimo d'hauerti trouato, dim-
mi come stà mio Padre.

Leon. Oh Signor Patrone assai mi rallegro di
esser mi incontrato con voi, & hora a pun-
to venueo per ritrouarui ditemi digratia,
come vi sentite.

Flam. Assai bene, rispetto al gran pericolo, che
io ho scorso, mercede di quella bella Pastorel-
la, che mi ha così bene soccorso, che non sen-
to quasi niente il male, benché per amor di
quella, sento altro male al cuor, tanto mi
è piaciuta, che mai penso ad altro che a
lei, & son disposto al tutto de pigliarla per
moglie, che se ben è pouera, è tanto bella
& virtuosa, che mio Padre si contentarà
bene, che sin da prima già molti giorni mi
disse che se voleuo contentarmi di pigliar
moglie, a me rimetteua il pigliarla quale
più mi piaceuè, perciò spero si contentarà,
che pigli questa bella fanciulla.

Leon. Resto molto merauigliato di voi Signore
che per auanti voi tanto biasimasti le don-

ne,

TERZO. 111

ne, & il pigliar moglie, con tante efficaci
ragioni, & diuersi essempi che mi mettesti
il ceruello a partito di douer anch'io acco-
starmi al parer vostro, & hora tutto al con-
trario, ma non sò mò perche voi siati così
mutato, & risoluto di pigliar quella po-
uera vilanella, tanto dissimile dal stato, &
esser vostro, non niego già che molto bella,
& virtuosa sia, veramente vn miracolo,
che fra villani vi sia così gentil creatura,
ma non è par vostro.

Flam. Taci digratia che solo l'obbligo, che ho ver-
so di lei hauendomi soccorso, & quasi rimes-
sa l'anima nel corpo: essendo lei così bella,
tanto mi è intrata nel cuore, che se io non
l'hauessi per moglie, la vita mia saria del
tutto spedita, per questo non mi dir più in
contrario che mi farai dispiacere.

Leon. Guardate patrone che non v'intrauenga
quello che dice il prouerbio; chi si marita
in prezza, stenta ad asio.

Flam. Voglio in ogni modo, la mia Silvia, nè
pigliarei mai altra, perche amo lei, nè sarà
mai vero che manchi di quanto ho promes-
so, & la più gentile, non si può trouare, nè
che meglio se mi conuenghi.

Leon. Signor non nego l'obbligo grande, che haue-
ti a quella bella Pastorella, & fate bene ad
amarla, ma io dubito che vostro Padre
non si contentarà, che la pigliati per mo-
glie potendo accompagnarui con perso-
na, che di ricchezze, & Nobiltà sia vo-
stro pari.

Non

Flam. Non più, non più, andiamo da mio Padre, che deue hauer voglia di vedermi.

SCENA SECONDA.

Silvia in habito di Ragazzo, & Lauretta.

DEh cara Lauretta non mi negar questa gratia, poi che mi hai accennato del mio uero Padre, dillomi ti prego chi è, & se di presente viue, dammi questo contento, che mi sento tutta commonere per le parole, che mi dicesti.

Lau. Non è tempo ancora, ma sarà bene che si dipartiamo, & tu andrai per quest'altra via, & non ti dubitar che non mi dilongarò troppo da te, che uoglio anch'io cercar mia uentura.

SCENA TERZA.

Resta Lauretta, & uieniui
M. Adriano.

Lau. **V**oglio andar cercando il Sig. Adriane mio antico Patrone che parlando con lui cercarò modo di ritrouar perdono del mio fallo, & ueder anco che mi riceua di nouo in casa, che non sò doue uoglio ripararmi, che doue io son stata alleuata sin da fanciulla, spero pur che mi perdonarà, con tutto che sia molto colerico, è anco molto facile

facile a placarsi, non sò mò a qual parte andar per ritrouarlo.

M. Adr. Vado cercando Fulvio mio figliuolo, che mi è stà referto lui hauer pigliato moglie, & senza mia licenza, uoglio mò vedere se posso ritrouarlo a finche se la cosa non è andata auanti, vedrò di sturbarla, perche non uorrei che di presente si maritasse, se anche fosse di già spedito il negotio, pur che sia ricca, & di honorate maniere sarò poi anche contento.

Lau. Vedo uenir iui un gentilhuomo che mi pare; anzi è del certo il mio Patrone, che se ne uiene; il sangue mi s'aggiazza, & l'amor mi occupa il cuore, ho paura che mi discaccia dalla sua presenza, uoglio in ogni modo farmegli incontro, & darmegli da conoscere; buon giorno Signor Adriano.

M. Adr. Piglia pouera donna l'elemosina.

Lau. Eh Signor Adriano non mi conoscete, son Lauretta uost'ra.

M. Adr. Ah ribalda, ah mariola che sei, ti è pur gionta al laccio traditora, che hai fatto della creatura, delle gioie, & de danari che ti diedi già tanto tempo, doue sei tu stata, ah l'adroncella, trista, non sò che mi tenga, che non ti amazzi, hor hora di sù assassina.

Lauretta si inginocchia dicendo.

Ah Signor Adriano ui dimando perdono, & ui prego a riceuermi ancora per uost'ra, che ui darò buon conto del tutto, & la crea.

creatura è viua, bella, & grande, & è vna delle belle figliuole che si possa uedere, presto la hauereti con uoi in casa nostra, doue più commodamente ui dirò poi il tutto?

M. Adr. Se è uero, che la creatura sia uiua, & tale come dici, ti perdono, liena sù andiamo in casa, che non uedo l' hora che mi racconti il tutto minutamente.

SCENA QVARTA.

Flaminio, con Leonardo, poco poi soprarruiua Siluia in habito di Ragazzo.

MIo Padre non mi ha fatto motto di moglie, nè di altro, ma si è molto racconsolato nel uedermi, il che mi dà il cuore, che facilmente si accomoderà a quello che a me piace, & certo non mi leuarò mai da questo pensiero, Mà uedi là quel gentil ragazzo, intendiamo un poco quello che uà cercando.

Bel giouine siati il ben uenuto, che andati cercando, sete forse forastiero, ditemi se ui piace, di che luogo sete, & che fate in questa Città.

Rub. Signor si son forastiero, ditemi Gentilhuomo, trouarei io qualche honorato partito, per accomodarmi per seruitore, o per ragazzo, che quando io troui persona che mi faccia buon, & honesto partito, io mi accomodarei uolontieri.

Non

Flam. Non vi mancaranno gentilhuomini in questa Città, che vi faranno de buonissimi partiti, perche l'aspetto vostro dimostra esser voi degno, & sufficiente per seruir bene ogni gran personaggio.

Rub. Quale io mi sia, mi dà però l'animo di dar quella satisfazione che possa darsi per ben seruire quanto ogni altro mio pari.

Flam. Certo che mi pareti assai buono, & gentil giouane, se io credessi de poterui far partito, che vi piacesse vi torrei a miei seruiti, ma di che patria seti, & come vi chiamate, anco che cosa sapete fare?

Rub. Io son Remano, ancor che il mio parlare sia simile a questo del Paese, che mancando di casa mia, che ero fanciullo, ho preso questo parlare per il lungo uso, per esserui stato lungo tempo, & sin hora alleuato; il mio nome si è Rubiuo che se V. S. mi piglia al suo seruitio, io vi verrò uolontieri, & vi seruirò nobilmente, con ogni fedeltà di amore, non abbandonando mai la vostra persona, & dalla diligenza del mio seruire conoscereti poi quanto possi meritar di provisione, & si accomodaremo bene, che mi parete gentilhuomo di buona descrizione.

Flam. Andiamo verso casa, che vederete voi in questo mentre, se il nostro stato vi piace, & così poi potrete far miglior resolutione di seruirmi, & spero ben che tra noi, non vi sarà altra differentia.

Rub. Andiamo S. gnore, che vi seguirò uolontieri.

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

M. Theodoro solo .

V Edo che la sorte del tutto mi è stata contraria, & ueramente alli huomini atempati non conuiene seguir Amore, che sono in ogni modo burlati, uituperati, & del tutto sprezzati; che hauendomi lasciato uincer dall'apetito, corendo come si dice al piacere presto conobbi il mio errore, dopò il quale tosto ne seguì il pentimento, con qualche mio danno, seguendo ancora cosa, che adoperando l'uso della ragione (doueua più tosto fuggire) son caduto in mille errori, come cieco, da me stesso facendo la strada aperta a mille disgratie, son pur gionto a un passo, mio dispetto, & con danno della mia reputatione imparino da me quei vecchi ch'ad un'occhiadina d'una femina che a loro forsi par bella, ribambiscono, & se sono per tor moglie, la vogliono sì giouinetta che la bocca gli sente ancor di latte, & come sono poi a duetto mancando di possanza al conceputo desiderio, arrabbiano poi di gelosia, & che è peggio cadono in stato tale, che se ne moiono poi miseramente, io apena son scampato, che non me habbino del tutto amazzato, gran dolor sento della paura, mi rincresce più che essendo uergogna il parlarne, non posso ne anche dolermi, uada

da pur Amore a sua posta che non lo uo più seguire, mi resta questo conforto dopò tal disgratia, che essendo Flaminio mio figlio, ritornato quasi sano della ferita fattagli da quel Cingiale mi hà tanto consolato, che in gran parte mi si è scemato il dolor, & paura hauuta, & credo che lui, & me saremo guariti delle pazzie, lui dell'andar tanto vagando per le selue a caccia, alleuando cani; & io di andar pazzamente drieto a quel frasca d'Amore voglio procurar destramente, che Flaminio si mariti, & credo che facilmente si piegarà a tuorne, & si acquietaremo uiuendo lietamente insieme, andrò sin in piazza a far alcuni miei seruitij, & poi a casa, & iui starò aspettando Flaminio per ragionargli poi di questo negotio.

S C E N A S E S T A .

Flaminio, & Rubino.

R Umino mio che ti pare del stato nostro, & della casa nostra, che ti pare anco di mio Padre, qual continuamente mi molesta à tuor moglie, cosa che non mi sento di fare al presente nel modo che lui dice, perche più tosto morirò, che mai pigliar altra donna che quella che di già ho fatta patrona di questo cuore.

Rubino

Rubino con gran sospiro dice.

Certo Signore che della vostra casa, & stato vostro, molto mi piace, il Signor vostro Padre in parte ha gran ragione che hauendo hauuto tanto trauaglio del mal vostro, & pericolo in che sete stato in quelle selue, & ferito da vn così fiero animale, che credo non siate ancor del tutto guarito, anco a me pare che non doueresti più tornarui.

Di nouo Rubino sospira fieramente.

Flam. Che ti è auenuto, che cosa hai che così fortemente sospiri.

Rub. Ho sospirato, perche anco a me è auenuto molto male nelle selue, che non manco son stà ferito che voi Signore, voi hauesti chi vi medicò le ferite, & io non trouai rimedio alcuno al mio male, & peggio è che hoggi essendo io molto stanco, mi ritirai in parte della uostra casa, & vinto dal sonno mi adormentai, & in sogno mi parse che vna giouine veniu da V. S. in habito da huomo, & vi diceua che la douesti pigliar lei, & lasciar me, che essa ui uoleua seruire, & voi mostrando di non conoscerla li dicesti che non haueui più bisogno di seruitori hauendo me, & lei pur vi replicaua che vi doueui ricordare come essendo voi
stà

stà ferito nelle selue qui vicine, che soprauenendoui vn Pastor nomato Faustolo qual era suo Padre, Mandò a chiamar lei che haueua nome Siluia, & venuta vi trouò in stato dubbioso di morte, che subito condotto voi alla sua capanna vi soccorse con sì efficaci rimedij di succhi, & herbe, & altre cose di gran virtù che vi rese in stato sicuro della vita, & che riuendendoui poco dopò la ferita, gli dicesti, che haueuate vn'altra ferita che vi daua gran dolore, & essa ricercandoui la ferita, gli facesti ponere vna man sopra il cuore, & che a questo modo gli scopristi, che l'amauì, & essi non osando darui risposta tutta atrossita vi disse che douesti attendere a guarire, pur se vi affettionò tanto, che promise di amarui saluo però l'honor suo, & così voi parimente promettesti a lei di non amar mai altra, con tutto che non fosse par vostro, & che mai non pigliaresti altra moglie che lei, & dopò poco vi partisti voi, essendo ridotto in buon stato di guarire.

Flam. Oh come è vero, anzi verissimo questo tuo insonio, tu mi hai causato dolore, & allegrezza insieme hor seguita.

Rub. Poi disse che disperata, & dubbiosa di riuederui mai, con vna sua donna chiamata Lauretta, se ne era partita in habito da huomo per cercarui, che hauendo voi ritrouato, vi uoleua seruire, & voi non per ciò a tanti contrasegni datiui, mai la conoscesti, & in ogni modo vi uoleua seruire, io dubi-
tando

tando che lasciasti me per altro seruitore, mi soprauenne tanto affanno, che tutto tremante, & spauentato mi destai, & mi ha lasciato così pensieroso, che questo ha causato quel mio sospirare.

Flam. Credi certo Rubino, hora che meglio ti riguardo se non fosse che sei alquanto piccioletto, & bruno, del resto tu molto assomigli ad vna vaga, & bella Pastorella nomata Siluia aponto come hai detto, & è verissimo tutto quello che hai sognato, & per essa porto grandissimo dolore, & l'amo sinceratamente, & l'ho destinata per mia moglie, nè altra voglio, nè mai cessarò fin che la ritrouo, ne tu hauerai, che dubitar che altro paggio tenghi che tu, che molto me compiaccio della tua persona, & della maniera del tuo seruire piaccia pur alla Dea Venere ch'io la ritroui.

Rub. Credo Signor, che se sarete diligente nel cercarla facilmente la ritrouarete.

Flam. Poi che vedo quà vicino quel bel Pradetto sotto quell' Arbore voglio che si corichiamo all'ombra, & dormir alquanto, che mi sento venir gran sonno, e tu Rubino dormirai ancor tu, vedi se puoi insoniarti vn'altra volta di quella Pastorella, che poi me lo racconterai, che mi consoli molto.

Flaminio si corica, & dorme, & Rubino solo parla.

Ohime che costui, non mi conosce ancora,
che

che sarà mai di me infelice, & sfortunata Siluia; non conosco chi sia il padre mio, son alleuata fuor del mio Stato, & fra gente rozza, hora schiava Amante di vno, che non solo non mi conosce, ma anco mi sdegna, & per esser tornato nella Città doue non vi mancano di vaghe giouane, ornate di nobili, & preciosi vestimenti, oltre alle ricche, & abbondante doti di gran somma di danari, non credo, ohime che lasci quelle, & quelli per me pouera, & vile Pastorella, se pur lui m'amasse di saldo, & costante amore, come dimostra che per ciò me sola volesse, dal Padre, da Parenti, & amici, sarà talmente persuaso che non potrà far di meno, che accostarsi al voler loro; perche al tempo presente li dinari, & l'oro rompeno ogni saldo, & duro cuore, ohime che farò io, doue potrò ricorermi, ah! Amore come male mi hai atteso ciò che nell'animo mi promettesti, mi sento gli occhi dal pianto, & dall'affanno pieni di lacrime.

SCENA SETTIMA.

Sopr'atriua Lauretta, & vedendola tutta lacrimosa dice sola.

Ritrouandomi in casa sì dal sonno fuò oppressa che mentre dormiuo, mi è parso vn'insonio, qual molto mi hà traouagliata, & fu che mi parue di veder Siluia in grande pericolo di perder l'honore con il suo Amante, per il che suezliatami inta piena di spauento, son uscita di casa
F per

per ricercarla; hor eccola appunto che piange, gli deue esser certamente occorso qualche accidente, l'insonio non è stato vano, voglio in ogni modo condurla via meco.

Lau. Siluia che hai figliuola mia che ti vedo tutta lacrimosa, non ti perder d'animo vieni subito con me, nè restar per cosa alcuna che ti vnò condur auanti al tuo vero Padre, & farai fuori di trauaglio, mutando stato di vile che tu pensi d'essere non sarai inferiore ad altra delle prime di questa Città.

Silu. Ohime Madre son morta, aiutatemi vi prego, non mi dà l'animo di abbandonar colui che iui vedi adormentato, qual tien forte legato il mio cuore con sì strette catene, che non posso così facilmente da lui separarmi.

Lau. Deh figliuola mia andiancene di gratia, che per questo non lo perderai, ma fa presto auanti che si svegli.

Silu. Vengo, pur che mi promettiate di far così, come mi dicete, ch'io non perda il mio caro Amante, & Signore.

Lau. Andiamo presto, & non tardiamo più.

Così si partono Lauletta,
& Siluia.

Flaminio si desta tutto furibondo.

Donde sei Rubino, donde sei, Siluia, Siluia, ohime Rubino mio doue sei, Siluia, Siluia, ohime che far mi debbo, ah sorte iniqua, ah fortuna ingrata, quanto mal prouo, doue

ue è il mio caro Rubino, anzi la mia amatissima Siluia, che hora sognandomi mi pareua che dicesse, non mi conosci, non ti basta ancora l'hauerti narrato a parte a parte, quanto successe fra noi quando fosti ferito, & ancor non mi hai conosciuta, & continuando mi disse lei esser veramente Siluia, ah Rubino, ah Siluia, non so di qual nome dimandarti, Siluia che così ben mi soccorse nel male, & Rubino che tanto diligente eri al ben fermarmi, dolcissima Siluia anima di questo afflitto corpo, deb bardo che son io, andauo cercando il tanto desiderato mio bene, & l'hauuo vicina, nè la conosceuo, Come potrò io più viuer senza lei, doue mai più la potrò ritrouare, forse i Dei sdegnati per la mia trascuraggine, & per li tanti errori da me commessi, mi hanno di costei priuato, acciò mai più la veda, voglio andar per tutt'il mondo cercando la mia cara Siluia, & se non lo trouo andarò a precipitarmi nel mare, & finir in vn'istesso tempo la vita, & i miei tormenti, & morire disperato senza il mio caro bene.

Si parte piangendo.

SCENA OTTAVA.

M. Theodoro solo.

G Ran meraviglie sono quelle, che Lauletta mi ha raccontato, dicendomi

F 2 che

che quando la mandai per raccogliere la creatura, gli fu ad essa calata da vna finestra in vn cesto, & lei scoprendo, che negli pannicelli vi era inuolto vna retticella d'oro tutta seminata di grossissime Perle con altre Gioie di gran pretio, hauendo anchora da me hauuto molti danari, se lasciò tentar dal Demonio di douer fuggirsene in parte lontane, per esser poi patrona di tutte quelle cose, per il che hauendo smarrita la strada maestra, errando per le vicine selue, nè sapendo che farsi dolente, & pentita di quanto haueua fatto, si trouò vicina all'habitatione di vn pouero bisfolco, ouer pastore che la pregò a douersene restar in con lui, & si fermò essa, alleuando la creatura al meglio che poteua, con latte di capra, & di pecora, ponendogli nome Siluia; qua poi cresciuta bella, & galante, tanto amata dal Pastore, come se propria figliuola gli fosse, mi hà dato speranza che fra poche hore me la condurrà auanti, io li ho perdonato volontieri, & sentomi rallegrarli il cuore, hor vedo che se ne viene Lauretta, & vn ragazzo, non sò a che fine colui sia così con lei accompagnato.

In questo arriua Lauretta, & Siluia vestita da ragazzo.

SCENA NONA.

Lauretta, Siluia, & M. Adriano.

Guarda Siluia, vedi là quel Gentilhuomo è tuo Padre, lascia prima ch'io li parli, & non ti scoprir niente, se prima non ti fò segno chiamandoti per proprio nome.

Silv. Ohime che mi corre il sangue al cuore di allegrezza di conoscer quel bel gentilhuomo per mio vero padre.

M. Adr. Lauretta che bella compagnia hai di quel galante garzone, & ti vedo molto allegra, dimmi se ti piace la causa di questa tua allegrezza.

Lau. Vi promissi Signore hoggi di renderui vostra figliuola, bella, & grande, eccola qui ancor che sotto finto habito, hor ue la rendo, conforme a quello che vi promissi.

Lau. Siluia uieni quà. Ecco il tuo vero Padre che ti ha ingenerata: al quale tenuta sei, di render obediensa, & star con quel riguardo che si conuiene ad vna casta, gentile, & nobil dongella, & con quella gravità, che si conuiene appunto al stato in che ti trouerai, Come figliuola di Padre tanto honorato, v'è presto, & fagli riuerenza.

M. Adr. Figliuola mia cara lodato sia il Cielo, che dopò tanto tempo ti ritrouo così bella, & così gentile, gratiata, & virtuosa, come hò inteso da Lauretta, ma che vuol dire questo

F 3 habito

habito da huomo, qual non credo sia cosa conueniente per vna bella, sana, & honesta figlia.

Lau. L'hò fatta vestir io in quest'habito per condurla più sicura, douendola io lasciare fra tanto che a voi mē ne venissi, perche fosse tenuta per vn ragazzo, & non per vna pouera fanciulla che al tempo d'adesso la gioventù è troppo insolente, & questo è fatto a fin di bene.

M. Adr. Stà bene il tutto non parliamo più di questo.

Silu. Signor Padre V. S. sia il ben trouato, il mio conuento è grandissimo di esser figliuola di vn tal gentilhuomo, quale V. S. & con tutto che io sia nutrita nelle selue fuori alla foresta, io mi sforzarò di esser obediante, & di imparar tanta creanza, come conuiene al stato in che mi hà posto la buona fortuna.

M. Adr. Intra in casa figliuola; & tu Lauretta và, e vestila di vna delle miglior vesti che eran di sua Madre, che sono gouernate nella mia camera, che non mi piace che più si veda in questo habito.

Lau. Tanto farò Signore, io resto molto consolata di hauerui reso la vostra figliuola, in tempo che mai non gli haueresti pensato, ma vi aricordo a procurar quanto prima di dargli vn buon marito.

Le donne intrano in casa, & resta solo M. Adriano.

M. Adria-

M. Adriano solo.

La vita dell'huomo è tanto varia, e diuersa, che non si può fermamente far dissegno, nè pensiero, che la instabil fortuna, lo diuertisse; se siamo trauagliati, accioche il trauaglio non ci amazzi, sopragionge qualche allegrezza, ma se viene estrema, di modo che muoua le passioni nostre a passar i termini della Prudenza, è vero, & infallibil segno di futuro, & grande trauaglio, perciò nelle prosperità bisogna temere, & nelle auuersità sperare, che il Prudente non si insuperbisse nelli felici auenimenti delle sue operationi, & ne' mali successi non si dispera, nè si dia in preda al dolore, che non è male tanto grande, che con la pazienza non si faccia tollerabile, nè resta offuscato il giudicio di pensar al rimedio; non trouando via di annullar quel male ò che non intrauenghi, almeno siama soccorsi dalla suprema gratia, hora che mi rendeu a dolore il trauaglio di mio figliuolo Fulvio, qual ò hà pigliato moglie, ò la vuole pigliare, & mi si aggiungeua il nõ saper che cosa fosse auenuto di questa mia figliuola, qual pensiero mi staua attaccato al cuore, & hora impensatamente mi è venuta auanrilodato sia il Cielo, temperarò questa allegrezza con nuouo pensiero di dargli vn buon marito, vorrei pur goderla vn poco di tempo che pur è giouinetta, ma non così

F A presto

presto si scoprirà ch'io l'habbia ritrouata che hauerò molti partiti alle spalle, ma non la darò ad alcuno, se prima non farò certo di accomodarla bene, uoglio dimandarla fuori per ueder come pare bene nel proprio habito di donna, & non vedo l'hora che Fulvio habbia questa buona noua.

M. Adriano battendo le dimanda fuori.

Lauretta dentro.

Chi batte, horsù presto Siluia finite di vestirui, ò come ui stanno bene queste vesti che eran di uostra madre saranno mò vostre sin tanto che uostro Padre ue ne farà delle altre belle, & noue.

Siluia, & Lauretta vien fuora.

Lau. Che dite mò Signor Adriano che mi pare di uostra figliuola, cost uestita di pauonazzo.

M. Adr. Certo Lauretta che mi contento di hauerti perdonato, & di ben in meglio di buon cuore ti perdono.

Lau. Signor Patrone uedete quanto è bella questa figliuola, perciò ui laudo, che cominciate a pensar di maritarla, & di già spero, che hauerò anco trouato un buonissimo partito, che non è bene che questo uadi più in lungo, che se il Signor Fulvio pigliarà moglie, sia meglio, che si uodi prima la casa, dalla figliuola da marito, che mal possono durare lungo tempo

po in pace due cognate insieme, perciò V. S: faccia lei.

M. Adr. Ben bene, t'indendo non mancaremo di dargli recapito quanto prima.

Silv. Lauretta ditegli un poco del mio caro Signor Flaminio.

Lau. Signor Patrone hauerò trouato un zouene bello, & ricco, che sarà ben par suo, & credo che non ui spiacerà à darglila.

M. Adr. Ho inteso benissimo, che hauete già mò fatto provision da uostra posta. horsù lasciate a me questo, che non gli mancarò di quanto sarà suo meglio, horsù Siluia intra in casa, che non ti sarà mancato di cosa alcuna, & hauerai del mio tanto, che per dinari non perderai tua uentura.

M. Adr. O come è galante questa mia figliuola solo sia benedetta la Madre, che così bella ti hà fatta, e uoglio mò andar per la Città adesso che son così allegro.

SCENA DECIMA.

Fulvio, Zanolto, & M. Adriano.

M I resta mò da far saper a mio Padre, che hò tolta la Signora Luia per moglie, che se bene ciò ho fatto senza sua licenza; credo anche di farlo acquistare, perche la Signora Luia è Nobile, & ricca.

Z an. Segnorsì, Segnorsì, l'ha be lu contenta.

M. Adr. Vedo Fulvio venire, voglio dargli la noua di sua sorella.

Ful. O appunto è quà mio Padre, buon giorno Signor Padre.

M. Adr. Vien quà Fulvio, ti hò da dar vna buona noua.

Ful. Che cosa Signor Padre, se mi hauesti per sorte dato moglie, non la voglio Signor no quella.

M. Adr. Che dici tu di moglie, sei tu forse prouisto da tua posta, che si che hauerai fatto vna delle tue.

Ful. Signor sì che ho prouisto, & vorrei che fusse anco con vostro contento se vi piace.

M. Adr. Di che hai prouisto.

Ful. Di vna bella moglie nobile, & ricca.

M. Adr. Di moglie; chi è questa tua moglie, tanto bella, & ricca come dici.

Ful. La Signera Liuia, che stà qui vicina.

M. Adr. Non la voglio, non la voglio no.

Ful. La hò tolta mi, perciò caro Signor Padre contentatiue di perdonarmi, se senza vostra saputa l'ho fatto.

M. Adr. Tu hai tolto moglie, senza dirmi cosa alcuna, anco senza me tu la goderai, ma in casa mia, non verrà del certo. (và poi tu fa ben a figliuoli di tal sorte.) Voglio tornar a Venetia, ma prima venderò quel poco mobile che mi trouo quà, tu poi restarai con la bella Moglie: ti accorgerai poi se hauerai fatto bene, & se questa così ricca come dici sarà sufficiente di mantenerti vestito di vestimenti preuosi, & che andan-

andando tu tutto il giorno a spasso senza hauer ingegno d'acquistarte il modo di prouederti delle cose necessarie al tuo stato, che il far del Prencipe ò del Gentilhuomo sopra le piazze, & non hauer il modo da spendere, vi vuol altro che'l bel vestimento, presenlia honorata, chi hà la moglie bella come tu dici, vn figlio ogni noue mesi, bisogna cercar le nurrici tante serue tante nurrici, vogliono altro, che dir ho sposado la mia Signora, bisogna spesar la famiglia, fornir la casa, & prouedersi di tutte le cose necessarie, tu mi hai inteso; Horsù perche vi sono altre noue di allegrezza, non voglio turbar quella per questa, farò poi anche contento, pur che per l'auenir tu ti governi in modo che non s'ij la ruina di casa nostra, tu hai da sapere che habbiamo ritrouata la creatura che mi portò via Lauretta, & è grande, & bella, & nomasi Siluia sono a casa lei, & Lauretta, per ciò andiamo di compagnia sin alla piazza, per comperar ciò che fa bisogno per vestir questa tua sorella.

Ful. Poi che mi perdonate così gran fallo vi rendo molte gratie, & vi prometto che da qui auanti mi governarò in modo che vi lodarete di me, & questa mia Moglie la trouarete così sana, & gentile, & ne hauerete tal seruitù che ne restarete assai contento; mi rallegro che si sia ritrouata mia sorella, qual mi sarà carissima, & desidero di vederla.

Zan. *A sù alegher a mi che spcri da bettolà bè
à resù in sti alegrezzi.*

SCENA VNDECIMA.

Flaminio, & Leonardo.

CHe sarà mai di me meschino, ò cru-
del fortuna, non sei ancor satia di
tanto perseguitarmi, Leonardo mio non
mi abbandonare, seguimi fin alla mor-
te, che ben presto gli arriuarò, & farò in
modo che hauerai causa di raccordarti di
me sfortunato, & mi rendo certo che re-
candoti a memoria il crudel dolore ch'io
patisco, piangerai per compassione di tan-
te mie sventure.

Leon. *Caro Signore, non vi perdetevi a questo mo-
do nel dolore; consolatevi vn poco, & pi-
gliate tanto animo, che conosciate, &
sapiate discernere quello che più per vo-
stro bene importa, sapete ben voi che è re-
gola infallibile, che dietro al male, sem-
pre segue il bene, & li trauagli, & alle-
grezze, sono tutte passioni dell'animo, che
una istessa impressione fanno così l'vna, co-
me l'altra; & l'huomo le riceue, tanto
quanto è più sensitivo; io vi conosco di na-
tura molto delicato, perciò sete tanto ap-
passionato, & vi annontio, & certifico che
ve ne seguirà vna grande allegrezza; ma
in questo mentre vorrei che con la Pruden-
za vostra soccorresti alla gravetza del do-
lore;*

lore; essendo in ciò l'atto ualoroso, quanto
più efficacemente si ci applica in moderar que-
sti effetti di passione che col vostro bel giu-
ditio superando l'interno affetto, che hauu-
tone una uolta uittoria sempre poi sarete
insuperabile, & sarete da tutti tenuto per
sauio, prudente, & accorto.

Flam. *Tu dici bene, ma sappi che questo mi o do-
lore è tanto grande, che dubito di non poter
far quello che mi dici, & così mi ha pene-
trato il cuore l'amor di Siluia, che senza
essa non posso viver, & se non la trouo, mi
conuiene morire.*

Leon. *Se Siluia vi è stata rapita, ò se per sorte se
n'è andata via, mentre voi dormeuate, non
può esser che ò poco ò assai non ne sentiate
noua, & sperate pur che tosto la riuedre-
te, & siatene certo.*

Flam. *Dubito che i Dei ò Diana, che mi appar-
ue in sogno fian sdegnati con me, &
mai più me la lascino vedere, ò che
per la sua singolar bellezza, l'habbino
rapita in Cielo.*

Leon. *Li sogni son uani, & uana cosa è il pensar-
ui, se lealmente hauete amato i Dei, non sa-
ranno contro di uoi sdegnati, anzi ui con-
cederanno felice fine, ne i uostri leali amori.*

Vedono Siluia alla finestra.

Flam. *Leonardo uedi tu là quella bella Signora
a quella finestra, uestita di pannonazzo?*

Leon. *Mi pare se ben mi arricordo alla effigie
che*

che assomigli assai alla vostra amata Sil-
uia, ma il diuerso vestimento mi fa dubi-
to alquanto.

Flam. Il cuor mi trema, parmi veramente sia
essa, ma andiamoli più vicini:

Silvia dalla finestra li saluta con la
testa, & Flaminio conoscendola
si accosta dicendo.

Che cosa vedo, sogno io, o son desto, meravi-
glie certo son queste.

Silvia Signora mia, il dubbio che per l'in-
solito habito vostro, mi fece star sospeso, che
credeuo quasi vscir di sentimento, & se dal-
la vostra cortesia non venueo certificato
l'esser voi veramente quella, la mia vita,
era posta in grande pericolo, & due volte
potete dir hauermi riposta l'anima nel cor-
po, desidero ben di saper come, & per qual
via mi seti stà leuata, che di grandissimi tra-
uagli hò sofferto, ma lodato sia il Cielo che
hora vi vedo, & in tal stato, che assai dubi-
to che forsi mi sdegnarete rifiutandomi, co-
me indegno di voi, & del vostro amore, ri-
cordandoumi facilmente della mia trascu-
raggine in non conoscerui mentre fusti in
habito da ragazzo appresso di mt, & d'vna
cosa mi on solo che pur mi vedesti pianger,
& con dolore raccordar ben spesso il nome
di Silvia che pur voi stessa eri testimonio a
miei dolorosi lamenti.

Silv. Signor Flaminio consolateni, & fate fine
al

al tanto tranagliarui, poi che mi vedete in
loco sicuro, rendetemi certo che da me sarete
sem pre amato con quello vero amore, che
sin da prima ui amai, & se la fortuna non
mi lieua il bene che nouellamente mi hà con-
cesso, altro che voi sarà mai Signore di me,
& della mia vita; & se mio Padre, nè al-
tro mi sforzasse a diuenir d'altri che vo-
stra più tosto tornar voglio alle rustiche
capanne, & inui uuermi nella Povertà, on-
de tanto tempo son stata allenata, son più
che certa, che mi amate di buono, leale, &
vero amore, state allegro che spero che Amor
mi concederà ogni contento, io non posso
più trattenermi quà che non mi ui trouas-
se il Signor Padre, Mandarò Lauretta
che vi darà notizia del tutto.

Si retira dentro, & Lauretta esce
fuori di casa.

SCENA DVODECIMA.

Lauretta, & Flaminio.

Signor Flaminio siate il ben trouato ui
sò dir che hauete mutata ciera da che
non ui ho uisto.

Flam. Lauretta mia, siate la ben uenuta, mi ral-
legro di uederui quà in questa Città, ma
ditemi di gratia, come, & in che modo, &
chi ui hà fatto ricapitar uoi, & Silvia, così
in casa del Signor Adriano.

Sape-

Lau. Sapereti Signore, che dopò voi partesti dal Pastore Faustolo, Silvia intendendo della vostra partita, disperata di vederui più, non fece altro mai che piangere, & io per consolarla, sapendo benissimo io la causa desiderando grandemente io di ridurla in questa Città, accioche per qualche via tornasse in mane del Sign. Adriano, del qual lei è vera figliuola la persuasi, che si mettesse in habito di Ragazzo, per venirsene meco alla Città, doue essa poi capitò in man vostra, & io venni a caso ad incontrarmi nel mto Patrone, & da esso ottenni perdono dell' hauergli io rapita la figliuola mentre era bambina; qual portai ne i boschi oue voi fosti ferito dal Cingiale, capitando in man di Faustolo, & iui son dimorata sin hora tenendo buona custodia di questa figliuola, qual fu credua figlia del Pastore io dopò l'ottenuto perdono dal mio Patrone, desiderando io di ridurla nelle man sue, ecco ch'io dormendo io feci vn'insonio nel qual mi parue, che Silvia gridasse dimandando aiuto, che li voleuan togli l'honore, & così spauentata mi svegliai uscendo di casa, & ricercando finalmente trovatala, che piangendo vi era vicina, oue voi dormivate: la ridussi così bellamente dal Sig. Adriano suo Padre, non si potria dir con qual contento, & allegrezza, il buon vecchio la risenesse, che tanto l'ama, che va quasi fuora di se, questo Signore, è tutto

il

il successo dell'esser voi qui capitato, & la giouine non brama, non dimanda, altro che voi; portateui mò in modo che non la perdiate, vi efforto a farla dimandar quanto prima al Signor Adriano suo Padre, che facilmente la otterereti, & io vi aiuterò in questo negotio, ma fate poi anco voi ch'io habbi vn buon marito.

Flam. Grandissima allegrezza sento, & tu Leonardo benissimo mi diceui il vero, non bisogna mai di fidarsi, che anco dopò i trauagli vengono le allegrezze; mi consolo tutto dando per ben spesa ogni mia fatica, & trauaglio, che per amor di questa bolla Signora, ho patito, ò Amore ben è merauigliosa ogni tua opera, che non ostante ch'io li fusti sì to ribello, che il tuo nome con scherno, tanto sprezzai biasimandoti continuamente; il nome di donna non poteuo sentire, credo ueramente, che tu mi irritasti cōtra quella crudel fiera, che mi offese ferendomi nel dextro fianco, per castigarmi di tal così graue peccato, & insieme, aprir la via a tuoi ardenti strali, acciè me innamorassi di questa bella creatura, & per meglio purificarmi, tanti trauagli mi hai fatti patire, che non so come io sia uiuo; ma conosco Amore, che lo facasti per farmi ancor più beato, & parimente di tutto cuore ti rendo gratie, che mi hai leuato il dubbio, che haueuo di non poter ridur mio Padre a contentarsi, che io pigliassi costei, per la pensata ignobiltà,

non

non credo già che ui sia di presente alcuna
opposizione, che non diuenghi mia, uoglio mò
ritrouar mio Padre, & procurar che lui
la dimandi al Signor Adriano.

Lau. Signor Flaminio fate diligente, fate pre-
sto, & statoui allegro, & mi raccomando.

SCENA DECIMATERZA.

*M. Adriano, Fulvio, Lauret-
ta, & Siluia.*

Fulvio mio, uorrei che da qui auanti ti
gouerni bene, non dar mi tanti trana-
gli, che son pur tuo padre, anzi tuo fami-
glio, & fattore, & poi che senza mia li-
cenza hai sposato Moglie, che certo hai fat-
to male, pure io mi contento per hora, acciò
le cose nostre passino in bene, horsù andia-
mo a casa che non uedo l' hora che tu ueda
tua sorella.

Ful. Andiamo Signor Padre.

Giongono a casa, & battendo alla
porta, esce fuori Lauretta.

Lau. Oh Signor Patrone siate il ben uenuto con
così bella compagnia.

M. Adr. Lauretta questo è Fulvio mio figliuolo
qual era picciolo al tēpo che da me partisti.

Lau. Mi piace, oh figliuol mio caro, come sete uoi
fatto bello, & grande.

Ful. Lauretta ben ui conosco, & mi è caro che
siate

siate ritornata, che certo se ui poteuo hane-
re ui hauerei fatto un mal seherzo, ma poi
che mio Padre ui hà perdonato, ancor io
mi contento di perdonarmi.

M. Adr. Chiama fuora Siluia che uoglio che suo
fratello lo ueda.

Lau. Signora Siluia, presto uenite fuori, che il
Signor uostro Padre ui chiama.

Silu. Ben uenuto Sig. Padre che mi comandate.

M. Adr. Figliuola mia, ecco quà Fulvio tuo
fratello.

Ful. Mi rallegro, & mi piace sommamente di
hauer acquistato, & conosciuto così gentil
sorella, qual sempre mi sarà carissima.

Silu. Signor fratello ringratio il Cielo, che mi hà
concesso tanto bene, di Padre, & fratello,
qual sempre io seruirò, & obedirò, come
buona, & affectionata figliuola, & sorella.

M. Adr. Potrai mò Fulvio dar ordine di con-
dur quà tua moglie, che non uoglio che si
faccia tante famiglie, tra Padre, & figlio,
che riformaremo poi il tutto.

Ful. Signor Padre, uorrei un' altra gratia, che
desti per moglie Lauretta nostra serua az
Tonello, seruitor della mia sposa, che a me
farete cosa grata, & ui sò dire che sarà
ben locata, perche costui è huomo da be-
ne, & accorto, atto a guadagnarsi il ui-
uere, per lui, & per lei, oltre che è buon,
& fidato seruitore, & sarà anco di ca-
sa nostra.

M. Adr. Non è tempo ancora, da parlar di que-
sta cosa enriamo tutti in casa, che si darà
ordine.

ordine à quello, cho più importa.

Lau. Entriamo Signora Silvia che vi sò dire che il Signor Fulvio mi ha toccato il core fino a parlar di darmi marito col Signor Patrone.

SCENA DECIMA QUARTA.

Flaminio, & Leonardo, & Missier Theodoro.

Che dici ò Leonardo qual dolor si può aguagliar al mio, & qual allegrezza fu mai maggior di questa, ò instabilità di fortuna quanto sei varia.

Leon. Che vi ho io detto Patrone, non vi dissi io che non douesti diseperarui, vedete mò che buon fine Amor concede a suoi fedeli.

Flam. Tu hai ragione, certo conosco hora che sei giudizioso.

Iui aggiunge M. Theodoro.

Leon. Vedete vostro Signor Padre, che se ne viene alla nostra volta.

Flam. Signor Padre, siati il ben venuto, appunto io desiderauo di vederui, & hora voleua renir verso casa per ritrouarui.

M. Adr. figliuol mio poi che mi cerchi, eccomi, che vuoi; di sù allegramente, che son per compiacerti d'ogni honesta dimanda.

Flam. Altre volte, & già molto tempo V. S. mi persuadema con istanza grande, pregando-
mi

mi, ch'io volessi pigliar moglie, ma io che odiauo fieramente le Donne, che non le poteuo sentir a nominare, mai a ciò volsi acconsentire, che poi successe, che ò per la disobediensa, ouero per ridurmi a miglior vita i Dei, permisero ch'io fossi in quel modo malamente ferito nei boschi; & forsi per mio meglio, perche poteuo incorrer in maggior accidente, di lasciarui la vita, dalla Donna poi alla qual ero tanto nemico, fui soccorso, che farei miseramente morto, hor mi par di far più beni ad vn tempo, & prima di render alla Donna il douuto premio del bene, che mi fece; & l'altro di assicurarmi da mali, che per lo auuenire mi possono incorrere, & anco render a voi la debita obbedienza, & darui quella consolatione, che come buon figliuolo verso al Padre son debitore, per tanto vi prego, che sapendo io il vostro desiderio, & volendo io aponto quel tanto essequire, che altre volte voi mi persuadeui, & quanto da voi vorrei si è che se a V. S. piace, addimandati al Signor Adriano la sua figliuola per me in Matrimonio, & della Dote, non lo grauereti, pigliando solo quel tanto che a lui piacerà dargli, secondo le sue forze, del resto fate poi voi; quel tanto vi piace.

M. Theod. Che dici, che burli, parla da douero, il Signor Adriano non hà che vn sol figliuolo così non l'hauesse hauuto, che ancor mi spauento a ricordarmelo, ne ho saputo mai

mai che habbi figliuole alcune.
 Flam. Il Signor Adriano hà vna figliuola assai bella; & è poco tempo che li è in casa, anzi è stata prima in casa nostra, & è quella propria che mi medicò, & soccorse così bene ne i boschi, qual hora si è trouato esser figliuola propriamente del Signor Adriano, però caro Signor Padre non indugiate a dimandargliela per quella vita che conosco da lei, a lei sola intendo di donarla.

M. Th. Se è così come mi racconti, son contento di dimandargliela, & tanto più volentieri, quanto per il grande beneficio che tu ne hai riceuuto, & è persona, che ben a te si conuiene, perche M. Adriano è della nostra patria che questa era mia volontà che tu ti maritassi in donna del tuo paese, & resto molto consolato di questo tuo volere; Andarò in piazza, & se vedo M. Adriano trattarò con lui questo negotio, & vederò di ottener quanto desideri.

SCENA DECIMAQVINTA.

Signora Liuia, Tonel, & Fulvio.

Caro Tonello mi sento tanto consolata, hauendo il Signor Fulvio per mio sposo, & per tanta mia allegrezza son venuta su la porta.

Ton. Signora havi uuo fat be, a fa ixi perche ades tutti ne uardarà respet, e no dirà più noueli per la uesinanza, chi di sua uia cosa,

sa, chi un'altra, ades mò i dirà, l'hà Marid, e si l'è u bel zintilhuom, oh vedil quì, che el ve.

S. Liu. Signor Consorte siate il ben venuto, che cosa portate di nouo, che ui uedo così allegro?

Ful. Signora ui porto tante, & così buone noue, che ui stupirete a sentirle, & spero anco ne restarete contentissima.

S. Liu. Ditemi di gratia, che buone noue son queste, che desidero di saperle.

Ful. Saperete Signora mia, che non essendo mio Padre troppo contento che ui hauessi tolta, non tanto per uoi, che sapendo del ualor, & bontà uostra, si è poi anche facilmente quietato, ma perche uoleuo che io pigliassi moglie al nostro paese, & anco perche di ciò non gli feci alcun motto, poteuo mio Padre rendersi alquanto contrario al parer mio, ma perche di nouo si è ritrouata una mia sorella, che già molto tempo si perse, per questa allegrezza è stato facile ad acconsentire, & per lonarmi, & uole in ogni modo che tutti andiamo a star in casa per far una sol famiglia, si che uorrei che anco uoi Signora cõtentasti di uenirgli.

S. Liu. Resto molto consolata per così buone noue, mi haucte raccontato merauiglie grandi, uenirò molto uolentieri doue a uoi piace, & se uolete hor hora son prontissima.

Ful. Andiamo Signora. Tu Tonello ferra ben la porta, che si darà poi ordine a tutto quello sarà bisogno.

Si parteno tutti verso la casa di
M. Adriano.

Fulu. Tonello v'è auanti, & batti alla porta di
casa nostra, & digli, che veniamo.

Tonel. Oh allegrezzi, allegrezzi, am voi fa rich e
content, e spera da maridam a questa volta
ò voi batter alla porta che l'è questa del Si-
gnor Adria. tich, toch, tich.

SCENA DECIMASESTA.

Lauretta, Tonello, M. Adriano,
Fuluio.

Lauretta vien fuora.

O H buon compagno, che dimandi ò chi
vuoi a questa porta.

Tonel da se solo.

Oh questa la par l'Alfana de Mambri
pur l'ha vn può del vistos, se be cred, che
l'habbi fat ol lat, el boter, con la poina, e
del formaz, con quei pegorer più de sed vol-
ti, a sta volta la voraf fa del Citadi? a
vuoi veder vn puo, come l'ha imparad be la
crianza, che s'usa in sti bandi.

Laur. Compagnone, che ti è intrauenuto, che costi
brontoli, parla a me e dimmi che cosa vuoi.

Tonel. A sà vegnud per auisaf, che ol ve ol Si-
gnor Fului, co la so sposa el m'ha mandat p
auisa, el Sig. Adria so pader per zò chiamel
de fo, e fa prest, che i sarà qui ades ades.

Venite

Lau. Venite fuora Sig. Adriano, che il Sig. Ful-
uio viene con la sua sposa.

M. Adr. Che dici ò Lauretta, oue son questi, di-
manda fuori Siluia che tuti di compagnia
li riceveremo.

Vengono tutti, & con grate acco-
glienze si riceuouo.

Ton. Signor Fului a voref a mi moieram, ho vist
Lauretta che se be l'è vn puo tempada a
cred che no la spudarà fo ol dolz per stà
puo a dent sech.

Ful. Lascia far a me che la festa non si finirà
che tu ne hanerai la parte tua.

Intrano tutti in casa, & M. Adriano
v'è via per altra parte.

SCENA DECIMASETTIMA.

M. Theodoro solo, & poi arriua
M. Adriano.

Poi che mio figlio è ritornato, & costi
ben mutato di volere, io son disposto di
trouar M. Adriano, al qual voglio diman-
dare la figliuola per moglie di Flaminio,
& desidero che in ogni modo segua questo
matrimonio, sì perche è figlia tanto sa-
uia, & bella, come ho inteso, come anco
di Padre tanto honorato, & della nostra
natione, mi è anco caro che mio figliuolo
habbia il suo contento, & con donna che
benissimo a lui si conuiene, vedo venir il
Sig. Adriano voglio farmegli incontro, &
venirne alla conclusione del tutto.

G Arri-

Attina M. Adriano.

M. Th. Buon giorno Signor Adriano che noue haueate che sete così allegro, che ancor io mi consolo d'ogni vostro bene.

M. Adr. Siate il ben trouato Sig. Theodoro, vi ringrazio del contento che sentite del mio bene, sappiate che la mia allegrezza è tanto grande, & da tanto alta causa viene, come allegrezza duplicata, & poi che voi mi sete quel caro amico che mi trouo hauere in questa patria, con voi la voglio conferire, & sapete come già molti anni mi fu rubbato vna creaturina, hauuta dalla mia seconda moglie che è morta, la qual fu portata via da vna mia serua, che hora è anco essa ritornata, & mi ha renduta la figliuola, bella, & grande, & mio figliuolo Fulvio, ha ancor lui tolto Moglie, con tutto che contro mia voglia, pur ogni cosa si è accomodata con mia grande satisfatione, & pur hora ha condotta la sposa a casa, qual mi è parsa molto gentile, & galante, hor considerate Signore se ho causa di star mi allegro.

M. Th. Mi haueate consolato sentendo che in tante cose sete così bene dalla fortuna assai favorito, & per dar compimento alle cose vostre, mentre la buona sorte vi accompagna laudarei che maritasti anco questa vostra figliuola, che non vi mancharia de buoni partiti.

M. Adr. Non mi piace niente il consiglio, che mi date, quanto a me il farei, che conosco che mi consigliate bene, & dite il vero, perche
mentre

mentre si ha buona fortuna si deue pigliarla per il crine, mentre si volge verso noi ridente, che essendo instabile, all'improviso ci fugge mostrandoci la parte calua, ma perche vorria pur goder alquanto la presentia di questa mia figliuola, qual certo con tutto che sia stà alleuata nella foresta, & alla rustica, & la trouo ne' suoi discorsi molto saua, tuttanua venendogli buona sorte, non voglio come buon Padre per la mia negligenza, far che essa la perda, anzi io gli voglio procurar ogni bene, che venendo tale, io mi risoluerer meglio.

M. Th. Sapete Signor mio come anticamete siamo stati così cari amici, & che perfettamente si conosciamo, & pare in vn certo modo che la fortuna ne faccia conformi ne' travagli, & nelle allegrezze, voi in riuouar vostra figliuola, che vi fu robbata, che hora haueate recuperata, & io hauendo vn sol figliuolo, qual poteno dir non hauerlo, perche tutto il suo tempo lo consumaua dietro alle caccie per i boschi doue fu ferito, & quasi morto, hora è ritornato, & tanto mutato dal suo solito che ne spero da qui auanti quel contento che vn Padre può sperar da vn buon figliuolo, & l'allegrezza mia sarà assai maggiore, se dandogli Moglie, io potessi assicurar mi che se ne stesse a casa, & attendesse a cose più nobili, & per giouar a se, & ad altri, ne saprei come meglio accompagnarlo, che dimandar a voi questa vostra figliuola per moglie di lui, facendo con Jan-

to nodo più stretta la nostra amicitia con
salda, & unita parentela faremo anco co-
muni le nostre allegrezze, rimettendo per
còto della Dote, che gli cōcediate quello che
vi piace, & secòdo al vostro stato si cōuiene.

M. Adr. Poi che insieme con l'affetto di vero ami-
co, vi sete meco racconsolato, & anco così be-
ne mi hauete consigliato, degnandoui di far-
mi tal dimanda conoscendo io le honorate
conditioni di vostro figlio, che all'essere, &
stato vostro; maggior partito, & di maggior
conditione voi meritare; mi sento obligatissi-
mo in concederui quanto mi hauete di man-
dato, ringratiandoui ancora che vi degna-
te di far parentela con me, tanto più essen-
do noi d'vna istessa patria, & natione, per
ciò desiderando con le mie forze di fare che
mia figliuola sij dottata, secondo gli con-
uiene, & al stato suo, & mio, farò quan-
to conoscerò esser di vostro piacere.

M. Th. In segno di fede, vi dò la mano, & poi che
a me rimettete il negotio si terminerà quel
tanto che per honestà, & a voi, & a me si
conuiene: sarà bene, che voi andate a casa
per aspettar mi che io ritrouarò mio figliuo-
lo, & veniremo per dar la mano alla sposa.

SCENA DECIMANONA.

M. Adriano arriua a casa, & batte al-
la porta, & vien fuori Silvia,
& Lauretta.

Silvia **S**ignor Padre che comandate, son quà.

M. Adr. **M**etteti in ordine che hà da venir gen-
te.

te a casa nostra, & fa ornar la sala, & le
camere, & tu, & Lauretta siate pronte per
uenir a basso con tua cugnata, come sarete
adimadate, ma hora chiama fuori Tonello.

Silu. Tonello, Tonello vien fuori che ti chia-
ma il Signor Padre.

Ton. Signora a sicchilo, a regn, oh che furia è
questa, del cert aij de uoli fa qualche trionf
de alegrezzi al m'ha sgrisola el eur.

M. Adr. Vien con mi Tonello che uoglio andar
in piazza, per proueder alle cose necessarie,
& voi donne ritirateui in casa.

SCENA VIGESIMA.

Flaminio, Leonardo, & M. Theodoro.

Non uedo l' hora che mio padre torni
con la risposta del Signor Adriano
per saper se hauerò l'amata mia Signora,
& posseder così bramoso tesoro.

Leon. Vedopur che sete impatiente, non uoltee
ne anche aspettar tanto che uostro Padre
ritorni, hora che douere sti star allegro, che
sete hormai certo di hauer la nostra Sil-
uia, ancor sete sul so spirare, uedete uostro
Padre, che se ne uiene tutto allegro segno
certissimo di hauer concluso il tutto.

Flam. Signor Padre che noue mi portate di quel-
lo che mi ordinai.

M. Th. Buone, buone, figliuolo habbiamo con-
cluso il tutto, perciò senza metter altro
tempo di mezo, andiamo a dar la mano al-

la sposa che siamo aspettati.

Flam. Sia lodato i Cieli, che pur hora spero di giungere al tanto desiato porto, andiam subito, che ancor temo della mala fortuna.

M. Adriano arriva iui dicendo.

Siano li ben trouati Signori, non vi rincresca di aspettar alquanto li a parte che hor hora farò da noi.

Partendosi va all'altra parte, & giungendo a casa sua con Tonello.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

M. Adriano, Tonello, Lauretta, Siluia, M. Theodoro, & Flaminio.

Tonello dimanda fuora Siluia, & Lauretta, & mia Nuora, che voglio che sian tutte presenti.

Ton. Signora Siluia, Signora Liua, Lauretta, mia fauorida, regni tutti de fo, che el Patròn es chiama.

Lau. Oh, oh, quanta gente, che cosa vi è di nouo Signor Patrone?

Ton. A Mariula del me cur, ades, ades, voi be vedi quel c'hà da esser.

M. Adr. Horsù v'intendo Tonello, ti piace Lauretta, toccali la mano, che te la dò per moglie, fa presto.

Ton. Gran merce Signor; ah s'affina nom se bizzà i dit de li mà ch'ad vuoi da de fa più de quel che te pensi, basta à reuedis da vintiset hori de noi.

Guar.

Lau. Guarda che valoroso soldato, che si pensa da poter più che non poteva Orlando.

M. Adr. Siluia ti ho dato marito, & credo che ne restarai contenta, dimmi l'animo tuo.

Silu. Signor Padre non sò, ma vorria ancor star cò voi, digratia ditemi, e lo il Sig. Flaminio.

M. Adr. Non sò come habbia nome, ma è vn tal giuocine bello che ha solamente da cinquantacinque anni in circa, grasso, scaruo, rosso, magro, smorto, alto di statura, ma più picciolo di me.

Silu. Signor Padre, non lo voglio, non lo voglio, se non è il Signor Flaminio.

M. Adr. Guarda mò se quello che si vede là appresso a quel Gentilhuomo vecchio, ti piace, che se non ti piace, te ne darò vn'altro.

Silu. Signorsì, Signorsì, quello è appunto che voglio, & non altro.

M. Adr. Taci matta di piano, che non ti sentano a dir queste cose, che non conuene ad vna figliuola giuocine, & modesta.

Si accoltano M. Theodoro, Flaminio, & Leonardo.

M. Th. Signor Adriano è questa vostra figliuola, io mi consolo poi che è così bella, l'accetto volentieri per figlia carissima.

M. Adr. Voi Sig. Theodoro mi adimandasti Siluia mia figliuola per moglie del Sig. Flaminio vostro figlio, però Sig. Flaminio gli toccarete la mano ch'io ve la dò volentieri.

Flam. Io Signore l'accetto per mia Consorte, & voi per Signore, & come padre vi amando sempre.

SCE.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ini arriva Fulvio, & Zanotto.

Ful. **S** Ignor Padre che vuol dire tanta gente, che novità son queste?

M. Adr. Presto lo saprai, fra tanto tocca la mano al Sig. Flaminio al qual habbiamo dato tua sorella Siluia per moglie.

Ful. Sig. Flaminio mi è molto caro che siate divenuto mio cognato, perciò saremo per l'avenire come veri fratelli.

Flam. Poi che fra noi sempre è stato cara, & dolce amicizia, hora confermasi in più stretto nodo, di vero, & efficace Amore.

M. Adr. Ho dato o Fulvio Lauretta per moglie a Tonello come mi adimandasti, et a quest'altro tuo brano, non so che dargli, se non che sia fante di cucina.

Zan. Gramercè Signor, à le be tu a sè a nom' incuri de femeni, perche al m'è più car ha-
ni bè da bettola.

Arriva alla lontana Faustolo vecchio Pastore, & Torello suo famiglio.

Faust. Torello vedi tu tutta quella gente, ohime, non trovo la mia cara Siluia, figliuola mia cara, credo certo di morire senza poterla più vedere.

Tor. Non pianger più caro Patrone, che spero ancor che la troverete, & sarete consolato.

lato, non vi disperate caro Patrone.

Silvia vede alla lontana Faustolo.

Silv. Ohime che vedo là quel Pastore che pare, anzi assomiglia al mio Padre Faustolo, Lauretta di gratia guardate se è quello, Signor Padre chiamatelo.

M. Adr. O galant'huomo vien quà da noi, che vai cercando, perche piangi così.

Faust. Signor cerco una mia figliuola, che già sedeci anni, mi fu portata, & l'alleuai si che era venuta bella, & grande, & da me era amata come la più cara creatura del Mondo, & sapeva medicare, Andava a caccia esponendosi animosamente ad ogni fatica (figliuola mia cara) era tutto il mio bene, & non so come essendo stà ferito un giuine, da un Cingiale fui ricercato per aiutarlo, & essa lo medicò, & dopo medicato si partì questo giuine da casa nostra, & Silvia ne prese tanto dolore, che si partì con una donna che fu quella, che me la portò in fascie, non trouandola io, son andato cercandola, nè sin' hora l'ho mai ritrouata; figliuola mia cara, uh, uh, uh.

Silvia si fa auanti, & lo riceue dandogli a conoscere.

Padre mio Faustolo, non mi conosci, io son la vostra Silvia guardatemi bene, & consolatemi, ecco quà il mio vero Padre, ecco il

il mio sposo, il Signor Flaminio, che medicai alla vostra capanna, qual è stato causa che son ridotta in questo stato, ecco quà Lauretta che mi è stata custode, & come Madre.

Faust. Figlia mia cara, adesso ti conosco, & ti vedo molto bella, & ben vestita, vieni mò. Morte adesso, che son così consolato, sia tu la ben tronata figliuola mia, saperai che Leonello ha sposata Leonorina tua compagna, & si amano di buono, & vero Amore, ma prima quando Leonello seppe che tu eri partita, & voleva anch'esso disperato morire, Così Leonorina tutta adolorata si consumava, dicono i nostri Pastori, che per opera di Maga diuota del nostro Dio Pan, qual stà nascosta nelle nostre contrade, ha fatto tanto, che Leonello, tutto si è mutato, & l'amor che a te portaua lo riuolse tutto in lei, che poi si sono accoppiati insieme.

Silv. O come sento allegrezza, di tutti questi auenimenti, per tanto fate Padre mio buona ciera, & restarete appresso di noi per qualche giorno, in queste nostre allegrezze.

M. Adr. Facciasi de festa, & allegrezze, & voi nobilissimi spettatori restate in pace, che è finita l'Arcicomedia Pastorale.

ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR FRANCESCO

Molino Cavalier, & Procurator.

NE la felice Arena,
 Doue circonda il mar vergine, e pura
 Vna Città sicura
 Nè la grandezza sua regal' altera
 Sotto l'insegne d'un'alata fera
 Canti noua Sirena
 D'un saggio heroe, d'un Cavalier souano.
 L'alto ualor, scorrendo l'Oceano
 La fama sua, e con gridar profondo
 Del suo valor intoni il Ciel, e'l mondo.
 S'udran de le sue lodi
 Le pure uoci con piacer si immenso,
 C'hauerà mirra, e incenso
 Chiunque le esponga co' douuti honori
 Presterà Febo istesso i proprij allori
 A cui si uanti, e godi
 Di narrar ben distinte ad una ad una
 Le sue uirtuti in cui non può fortuna,
 Nè lor cale il destin, fato, o la sorte
 Perch'han sogetto il tempo, e'n siem la morte
 Questi fra quegli Augusti
 Senator, cui pioue il Ciel prudenza
 Bontà per Eccellenza,
 E cui ministra la Giustitia il uero
 E sacro, e misto cor inuitto impero
 Porta gli homeri onusti

Di tanti meriti, ma al disio suo pochi
 Che foran stanchi, e se non muti fiocchi
 Quei Cigni altier, ch'ardir prendesser tanto
 Spiegar con mortal stil celeste vanto.

Non desolati Regni

Nè uinti prigionier per forza mostra,
 Nè per sangue d'ancisi egli s'inostra
 Ma d'obligati affetti anime, e salme
 Scopre i trionfi, e le benigne palme;
 Gli atti inhumani, e indegni
 Calca co' piè, e si gli danna in tutto,
 C'han chi gli segue sempiterno lutto,
 E corre dianzi a lui uestita d'oro
 L'eternità per pompa, e per tesoro.

Il suo nome si cole

Dal franco amico, dall'Hispan, dal Trace
 Perch'è benigno seruitor di pace.
 Tien sempre gli occhi a rimirar intenti
 L'esser del tempo, e l'uso de le genti
 E quasi un chiaro Sole
 Che splende sopra i monti, e le pianure
 Comparte le sue gratie uniche, e pure
 Onde reggendo, o quietando luce
 Con Febo insiem già fatto suo Polluce.

N'andrai CANZON d'incognito Autore
 In man di quel Signore
 Che d'un Aureo Molin porta l'insogna
 Di spiegarle il mio cor humil i'ingegna.

IL FINE.